

*Era, dunque, un Dio colui che scrisse
queste cose?*

GOETHE (*Faust*)

DELLO STESSO AUTORE

La presse d'opposition sous le régime fasciste - Aux cahiers bleus -
Valois editeur, Paris, 1929.

Panorama du théâtre italien - Aux cahiers bleus - Valois editeur,
Paris, 1929.

El año rojo - romanzo - *Ulises* - Madrid, 1931.

*Technique d'un coup d'état (Pourquoi et comment Mussolini a été
renversé)* - Editions Populaires Françaises - Paris, 1944.

CARMELO PUGLIONISI

NOSTRADAMUS
predisse....

*



EDITORIALE ITALIANA

MILANO - VIA S. SPIRITO, 7

★

*Proprietà letteraria riservata per tutti i paesi.
Riproduzione e traduzioni anche parziali rigorosamente
vietate. Copyright by Carmelo Puglionisi.*

★

Printed in Italy

INDICE

★

Premessa necessaria	pag. 7
I. L'Astrologo e il mago di fronte all'avvenire »	9
II. Le « Centurie » e la morte di Enrico II »	17
III. Un Imperatore nascerà presso l'Italia »	23
IV. Dalla Società delle Nazioni al matrimonio di Edoardo VIII e dall'invasione dell'Italia all'evasione di Mussolini »	31
V. La fine del Fascismo e la fine della guerra »	41
VI. La caduta e la restaurazione dei Savoia »	49
VII. L'Italia e la Russia contro l'Inghilterra »	59
VIII. La terza guerra Italo-Inglese »	69
IX. La fine del Papato in Italia »	75
X. La Francia contro l'Italia e la Spagna »	87
XI. La Francia disfatta sul suolo italiano »	97
XII. Sotto il velame de li versi strani »	105



PREMESSA NECESSARIA

Tanti anni fa, a Parigi, mentre deambulavo nella zona della Porte Saint Denis, mi accadde, un giorno, di fermarmi a sfogliare i libri di una bancarella. Sfogliò e risfogliò, alla fine, quando avevo già deciso di andarmene, un volumetto qualcito e di colore indefinibile mi capitò fra le mani. Lo aprii a caso; il mio sguardo cadde su di un verso: « Un Empereur naistra près d'Italie ». Rimasi interdetto e guardai la copertina. Erano le Centurie di Nostradamus delle quali moltissimi parlano ma che ben pochi si sono dati il fastidio di leggere.

Comprai il libro, incuriosito. Alla prima scorsa mi si aprì dinanzi un panorama caotico come quello di una città distrutta ove l'insieme sfugge ma dove taluni particolari rimangono nitidi e riconoscibili. Mi venne incontro una vasta, intricata serie di presagi in massima parte e per varii motivi incomprensibili, ma parecchi dei quali apparivano netti o decifrabili e già confermati dagli avvenimenti.

La curiosità aumentò, agì su di me come un pungolo. Il contrario, anzichè smontarmi, mi spronò ancora di più. Pensai che dopo aver previsto sin dal sedicesimo secolo la nascita e l'avvento di Napoleone, Nostradamus poteva anche aver previsto e annunziato cose di uguale, se non maggiore portata. Mi dissi ancora che questo ed altri precedenti rendevano legittimo l'interesse e che, perciò, valeva la pena di tentar di veder chiaro, fin dove era possibile, in tutto quel disordine e in tutta quella oscurità. Ed ecco come le Centurie mi divennero a poco a poco familiari; ecco come cominciai ad occuparmi del loro autore e delle sue profezie.

Gli studii e le ricerche intraprese si rivelarono irte di difficoltà sin dagli inizi. Per superarle, sia pure parzialmente, mi resi conto ben presto che occorreva battere vie diverse da quelle seguite da

quasi tutti gli esegeti delle Centurie. Bisognava rinunciare, cioè, a ricercare la misteriosa chiave che dovrebbe permettere di chiarirle e di ordinarle, e applicare i metodi e i mezzi di cui gli studiosi si servono nel tentar di delucidare e organizzare testi ermetici privi di nesso apparente.

I primi frutti di tale lavoro, che dura ormai da una diecina di anni, sono consegnati nelle pagine seguenti. Essi non pretendono di esaurire l'argomento. Al contrario. Ma mi sembrano degni di venir conosciuti lo stesso in quanto permettono, fra l'altro, di constatare come Nostradamus abbia previsto tutte le vicende in cui l'Italia, dal '40 in poi, s'è trovata e si trova coinvolta e perchè consentono di gettare più di un'occhiata sulle probabili vie dell'avvenire. So benissimo che tante brave persone non mancheranno di esercitare un facile scetticismo su questa mia fatica. Noi viviamo in un secolo di gente che si crede smalzata ed evita come la peste quanto può turbare l'ordine convenzionale del suo ristrettissimo universo mentale. Costoro, però, prima di dar libero sfogo alla loro prevista ironia, dovrebbero pensare che Nostradamus ha profetizzato vicende cui quattro secoli di storia all'incirca hanno dato piena e clamorosa conferma e che, quindi, non è possibile prenderlo sottogamba nè negargli credito per il futuro.

E a ciò dovrebbero pensare egualmente, anzi ancora di più, statisti e governanti per cercare di evitare i tranelli e le imboscate che il destino tende alle nazioni e risparmiar loro, in conseguenza, tutti e rovine.

Per questi motivi e per gli altri esposti in precedenza credo di non aver speso male il mio tempo e di poter offrire al pubblico, col presente volume, uno studio, bizzarro forse, ma non sprovvisto del tutto d'interesse e di attrattiva.

C. P.

Milano, ottobre 1946.

L'ASTROLOGO E IL MAGO DI FRONTE ALL'AVVENIRE

Michel de Nostredame, detto comunemente Nostradamus, nacque a Saint Rémy, nel cuore della Provenza, il 14 dicembre del 1503, verso mezzogiorno.

L'ora in cui vide la luce lasciava già presagire un destino fuori serie.

Chi si intende anche poco di astrologia sa che le nascite avvenute nell'ora in cui il sole tocca lo zenit sono il preludio di vite che nulla hanno di simile con quelle dei comuni mortali.

Ma, a parte questo dettaglio che solo poteva colpire gli iniziati, l'ingresso del rampollo nel mondo non suscitò nessuna speranza speciale. Era un bambino come tanti altri il piccolo Michele, urlante ed esigente, capitato proprio al momento giusto per accendere di sano orgoglio e di legittime speranze l'animo dei genitori e degli ascendenti.

La famiglia Nostredame era una specie di dinastia; di padre in figlio, i suoi membri si tramandavano, come un tesoro, le conoscenze scientifiche in loro possesso per gli studi fatti e l'esperienza vissuta. L'avo paterno di Nostradamus apparteneva al seguito di Renato, re di Gerusalemme e della Sicilia, come medico e matematico; quello materno faceva parte della Corte di Giovanni, duca di Calabria, figlio del primo.

Quanto al padre, Giacomo di Nostredame, era notaio del luogo e tutti sanno come i notai avessero sostituito i monaci quali depositari del sapere nelle provincie francesi durante il tempo della Rinascenza.

Nostradamus fu iniziato allo studio della matematica e dell'astrologia dall'avo materno; in seguito venne inviato ad Avignone

e all'Università di Montpellier a completare la sua educazione di umanista e di medico; ed egli assolse brillantemente questi compiti superando senza difficoltà tutti gli esami con grande soddisfazione del Collegio dei professori. Diventato medico, Nostradamus si stabilì per qualche tempo ad Agen, sulle rive della Garonna, dove si legò d'amicizia con Cesare Scaligero, noto erudito ed... originale dell'epoca, col quale visse per alcuni anni in grande domestichezza. La loro intimità, però, non fu che il preludio di una chiassosa rottura determinata probabilmente dalla gelosia che spesso si accende nel cuore dei dotti.

Nostradamus si sposò due volte, ad Agen e a Salon de Craux, città quest'ultima a mezza strada tra Avignone e Marsiglia; qui, poi, morì il 2 luglio 1566, all'età di sessantadue anni, sei mesi e diciassette giorni, circondato da una fama che ha resistito al tempo ed è giunta sino a noi. Dal primo matrimonio gli nacquero due bimbi, un ragazzo e una bambina; dal secondo, ben sei figlioli, tre di ciascun sesso. Il primo dei maschi, Cesar de Nostredame, è lo stesso al quale egli dedicò le celeberrime *Centurie* delle quali ci occuperemo largamente appresso.

A detta dei biografi, Nostradamus fisicamente aveva l'aspetto che proprio ci vuole per un profeta; egli ispirava ad un tempo fiducia e rispetto. Uno di essi lo descrive di statura leggermente inferiore alla media, di corpo robusto, svelto, vigoroso.

« Aveva la fronte vasta e aperta, il naso diritto, lo sguardo abitualmente dolce, ma fiammeggiante nell'ira, il viso severo e sorridente. La severità in lui non escludeva una grande umanità. Le sue gote apparivano vermiglie, e tale colore si mantenne sino alla vecchiaia; la barba era lunga e folta; la salute, buona e anzi gagliarda tranne che nella tarda età; tutti i sensi, sviluppatissimi ».

Quanto al temperamento, lo stesso nota che Nostradamus era di natura taciturna, pensava molto e parlava poco, senza che ciò gli impedisse di partecipare, quando ne era il caso, a quelle lunghe chiacchierate che in provincia servono spesso ad ammazzare il tempo. In questo caso mostrava di gustare, secondo l'uso gallico, la libertà di linguaggio e faceva sfoggio di una *verve* che oggi si potrebbe definire indiavolata. Inoltre, la sua memoria appariva vasta e la sua sobrietà proverbiale.

Nostradamus dormiva poco, da quattro a cinque ore, e passava il giorno ad esercitare il suo mestiere di medico e la notte a perseguire gli studi sull'occulto, sull'astrologia in specie, come, del resto, egli stesso confessa nel primo verso della prima *Centuria*: *« Estant assis de nuict secret estude ».*

Aggiungiamo ancora che si mostrò costantemente buon cat-

tolico e devoto osservante dei riti della Chiesa romana. Non mancava mai a nessuna grande solennità religiosa, forse per non incorrere nei fulmini dell'Inquisizione; le mortificazioni del digiuno e della preghiera gli erano familiari; e la carità pure gli era familiare, mai nessuno trovò da ridire sul conto suo da questo punto di vista.

A Salon, tutti gli volevano bene e gli testimoniavano un grande rispetto per l'amicizia che a più riprese manifestarono verso di lui i Reali di Francia a causa delle sue profezie la cui notorietà si sparse in un baleno in tutto il paese ed anche fuori. Nel 1556, difatti, Enrico II lo chiamò alla Corte per consultarlo e nel 1564 suo figlio, in visita nella Provenza, lo volle vedere e lo nominò suo consigliere e medico ordinario.

Dall'estero, inoltre, principi e signori gli scrivevano e lo invitavano spesso contribuendo a mantenere e ingrandire la sua fama.

L'uomo nato a mezzogiorno, insomma, eccitò molto l'immaginazione dei suoi contemporanei, soprattutto nelle alte sfere, ed ora noi cercheremo di vedere come e perchè si giunse a tale risultato, anzi a risultati che superano di gran lunga quelli registrati in casi analoghi al suo.

* * *

Il Cinquecento è il secolo dell'arte ma anche dell'astrologia. Le origini di questa scienza sono antichissime, la sua storia nasce con quella dei primi popoli del bacino mediterraneo. Secondo quanto le ricerche han permesso di stabilire, essa sorse e assunse uno sviluppo notevole presso i Caldei, popolo di pastori, i quali dall'osservazione degli astri, e in special modo dei pianeti del sistema solare, dedussero regole e criteri che permisero loro di stabilire degli oroscopi e di predire l'avvenire sia degli individui come delle nazioni.

Quanto sopra è definitivamente provato. Il più antico trattato di astrologia e una grande quantità di oroscopi incisi su tavolette di argilla sono stati rinvenuti nelle terre dell'antica Caldea, non ricordiamo più da quali archeologi, e si trovano al British Museum di Londra.

L'astrologia, in seguito, ebbe alti e bassi. Fu in onore a Roma sino all'epoca imperiale, nella Grecia e in Egitto; scomparsa nel Medioevo tranne che presso gli Arabi, riapparve e assunse un rigoglio notevolissimo durante il '400 e il '500 per poi eclissarsi ancora una volta dopo la Controriforma. Nel secolo attuale, essa conosce di nuovo una gran voga, soprattutto in Francia dove ha

trovato cultori di prim'ordine, tutta gente di salda preparazione scientifica e matematica, da Paul Choisy, che può considerarsi il maestro e il rinnovatore dell'astrologia moderna, a Henry Gou-chon da noi personalmente conosciuto a Parigi e che è autore di talune opere che fanno testo in materia.

Su quali regole, su quali basi si fondano le previsioni astrologiche? È impossibile riassumere nel giro di qualche frase una materia così complessa e delicata. Basterà dire che tali regole provengono quasi tutte dalla tradizione caldaica, e da dove i Caldei le abbiano ricavate nessuno può indicare, e trovano la loro origine in due ordini di considerazioni. E cioè che ad ogni nascita, sia di individui, come di avvenimenti, corrisponde un determinato cielo, un cielo unico, vogliamo dire un'unica serie di rapporti planetari esistenti in quella data maniera solo per quel caso; e in secondo luogo che gli « aspetti », vale a dire le distanze angolari fra i pianeti, sono le cause più o meno dirette dei fatti come dei caratteri.

Un oroscopo, quindi, ha bisogno, per essere veridico, della massima esattezza circa il luogo, la data e l'ora della nascita dell'essere e dal fatto sul cui destino si vuole indagare; in questo caso, esso, nel suo semplice grafismo, contiene, implicite, tutte le virtualità del passato, del presente e dell'avvenire; virtualità che l'astrologo determina, mese per mese, anno per anno, spostando i pianeti nel cielo di nascita secondo criteri speciali, e interpretando gli aspetti che ne scaturiscono.

Tutto ciò è da prendere o no sul serio? Non tocca a noi di pronunciarci. Noi ci limitiamo ai fatti e i fatti dicono in modo inoppugnabile che i più illustri astrologhi, da Tolomeo a Keplero, hanno al loro attivo profezie impressionanti, il che lascia abbastanza perplessi. Caso? Coincidenza? Ma come ci possono essere coincidenze in serie, come si possono attribuire al caso presagi che contengono precisioni di tempo, di luogo e di circostanza?

Comunque, esaminando l'opera di Nostradamus, noi ci manterremo fin dove sarà possibile sulla scia dei fatti; confronteremo, cioè, le profezie che gli si debbono cogli avvenimenti, lasciando il lettore libero di giudicare a suo modo.

* * *

Quanto abbiamo detto circa la tecnica astrologica è naturalmente schematico. E, del resto, quand'anche ci fossimo intrattenuti ampiamente sull'argomento non l'avremmo certo semplificato e chiarito in maniera esauriente. Oltre alle cognizioni accumulate

nei secoli, i massimi astrologhi sono stati anche a conoscenza di dati, ricavati probabilmente dai loro studi e dalle loro ricerche personali, sui quali han preferito osservare il silenzio; e questo può anche servire a spiegare la differenza, tante volte notevole, dei risultati raggiunti da ciascuno.

Nostradamus, anzi, su questo punto costituisce un vero enigma. Come operava? Quali erano i suoi segreti? Che operasse servendosi dell'osservazione degli astri è fuori dubbio. Lo provano gli stessi suoi testi dove le indicazioni astrologiche sono frequenti e dove, talvolta, gli avvenimenti del futuro sono precisati nel tempo per mezzo della precisazione di fenomeni planetari di là da venire. Lo prova anche l'epigrafe incisa sulla sua tomba:

« Cy reposent les os de Michel de Nostredame, duquel la plume presque Divine a esté de tous estimée digne de tracer et rapporter aux Humains selon l'influence des Astres, les événement à venir par dessus tout le rond de la terre ».

Ma è tutto qui? Non c'è anche dell'altro? A queste domande, se è arduo rispondere con notizie particolareggiate, è, però, facile rispondere di sì stando sulle generali e basandosi su quanto lo stesso Nostradamus ha lasciato scritto. Ci sono brani di lui, e se non son molti sono abbastanza chiari, i quali permettono di affermare che egli si lanciava alla scoperta del futuro sotto l'influenza di quel « dono di profezia » di cui spesso si parla nel Vecchio e nel Nuovo Testamento e che cita, se ben ricordiamo, lo stesso San Paolo.

Per esempio, nella prima quartina della serie di presagi da lui annunciati nel 1555 per i 155 anni seguenti egli inizia così: *« D'esprit divin l'ame présage atteinte »*. Queste parole non sono esplicite? E non è tutto. Ci sono altri versi, quelli, per precisare, coi quali cominciano le celebri *Centurie*, che, oltre a confermare quanto sopra, lasciano anche supporre che Nostradamus cercasse di suscitare dentro di sé lo spirito profetico con appropriate operazioni:

*Estant assis de nuict secret estude,
Seul reposé sus la selle d'airain;
Flamble exigue sortant de solitude
Feit proférer qui n'est à croire vain.*

*La verge en main mise au milieu des branches,
De l'onde il moulle le limbe et le pied,
Une peur et voix fremissent par les manches,
Splendeur divine, le divin près s'assied.*

Il testo è ermetico a prima vista un po' per la densità della lingua disarticolata e asintattica nello sforzo di condensare in poche parole parecchie azioni, un po' per il suo voluto arcaismo, un po' perchè le operazioni che indica sembrano senza senso ai profani. Ma non ci vuol molto perchè chiunque possa accorgersi che i versi descrivono un atto di alta magia, quale solo i grandi iniziati riuscivano ad effettuare.

Nostradamus è solo di notte, nel suo studio segreto, seduto su di una « selle d'airain », cioè su di un bronzeo scranno. La verga classica è nelle sue mani, il fuoco e l'acqua rituali stanno dinnanzi a lui ed egli opera fino a quando lo spirito divino gli entra nell'anima schiudendo al suo sguardo il velario che nasconde l'avvenire.

Mago, dunque, oltrechè astrologo? In merito, noi non abbiamo il minimo dubbio. E ci confermano in tale pensiero le notizie che si hanno su di un altro e ben più pericoloso esperimento magico da lui effettuato nel Castello di Chaumont per conto di Caterina dei Medici, insieme al celebre Cosimo Ruggeri di cui parlano largamente le cronache di Francia del tempo.

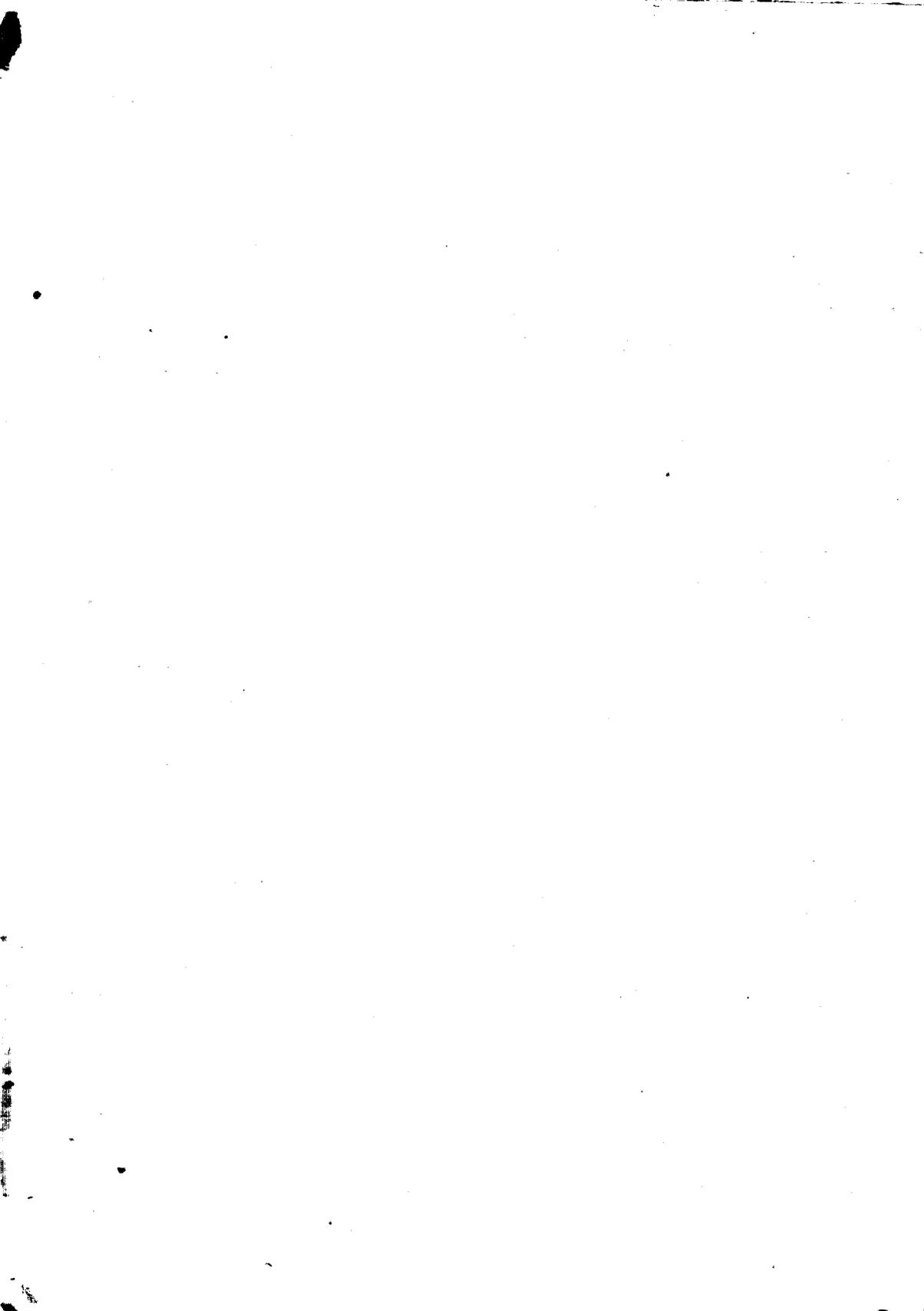
Caterina era preoccupata circa l'avvenire dei figli e le incertezze inerenti alla successione al trono. Fece, perciò, venire Nostradamus a Parigi e tanto a lui quanto all'altro chiese di fare il possibile per diradare le ombre del futuro mediante l'evocazione dei morti. L'esperimento riuscì in pieno e, sia detto tra parentesi, del suo procedimento si è servito, descrivendolo in funzione di altri protagonisti, lo scrittore inglese Somerset-Maugham nel suo romanzo « Il Mago ». Caterina poté così vedere entro uno specchio le figure dei futuri Re di Francia e poté anche conoscere il tempo della loro permanenza sul trono inquantochè i due chiesero ed ottennero dall'ombra evocata che ciascuno di essi compisse, prima di dilaguare, un numero di giri eguali a quello degli anni del suo regno.

Non ci possono essere, quindi, dubbi sulla varietà delle conoscenze di Nostradamus nel campo dell'occulto e ciò ci permette di stabilire con sufficiente veridicità il suo modo di giungere alla profezia, e non alla profezia saltuaria e occasionale ma metodica e sistematica, capace di andare molto lontano nel tempo.

Voi sapete di già come nasce l'opera d'arte. Lo scrittore vive, osserva, immagazzina esperienza; l'ispirazione viene poi a fecondare questo inerte materiale, a selezionare, a ricreare, servendosi di esso, personaggi, avvenimenti, figure infondendo loro il fremito della vita.

Ebbene, in Nostradamus certamente accadeva qualcosa di ana-

logo. Gli studi astrologici dovevano servirgli come la vita serve all'artista, a fornirgli il materiale e la traccia dell'avvenire; la magia a far nascere quello che egli stesso chiama lo « spirito divino »; e questo ad organizzare, a vivificare, a dare infine un volto preciso e definito alle epoche e ai fatti non ancora nati. Perciò i suoi testi sono qualche volta ineguali. Anche con l'aiuto della magia, lo spirito soffia dove vuole e quando vuole.



II

LE « CENTURIE » E LA MORTE DI ENRICO II

I massimi testi profetici di Nostradamus sono due, l'*Epistola a Henry II* e le *Centurie*, soprattutto le *Centurie*. La prima edizione di questo libro venne stampata ad Avignone nel 1556, una seconda vide la luce a Lione nel 1558.

Che cosa sono le *Centurie*? Un poema è suddiviso in canti, un libro in capitoli. Le profezie del provenzale sono suddivise in centurie e ognuna di esse, che in tutto sono dodici, contiene una serie variabile di quartine in cui la rima esiste sempre, anche se forzata, ma dove non esiste che in minima parte la chiarezza.

Nostradamus è un profeta ermetico, volutamente ermetico. Egli non poteva annunciare ai suoi contemporanei e ai posteri gli avvenimenti della storia europea fino al 3000 — chè fino a tale epoca sembra che si spingano i presagi da lui formulati — e perciò li annunziò in modo tale da far risultare la maggior parte di essi incomprensibili. Solo taluni appaiono descritti più o meno chiaramente ed è per l'appunto la loro precisione ed esattezza che induce da secoli tanti e poi tanti studiosi a cercare di rintracciare la chiave dell'opera onde poterla ordinare sbarazzandola da ogni enigma.

Diciamo subito che tali tentativi non sono mai giunti in porto. Se a forza di cavilli e di sottigliezze certuni sono riusciti ad accordare alcuni presagi di Nostradamus con qualche vicenda del passato, l'applicazione dei loro metodi nel complesso ha fatto costantemente fallimento.

Le *Centurie* ancora adesso rimangono in grandissima parte misteriose e forse soltanto l'avvenire permetterà di scoprire il senso di tante profezie oggi vuote di significato, come è già accaduto per

quelle che si palesano ora limpide mentre ieri sembravano oscure o addirittura assurde.

L'ermetismo di Nostradamus si esplica principalmente in due sensi. Innanzi tutto la lingua. Nei versi del provenzale, le parole hanno sovente origini diverse. La maggior parte sono francesi, altre deformazioni del dialetto provenzale, altre del latino, altre ancora non si capisce bene da dove derivano e che cosa dicano. Degli studiosi hanno avanzato l'ipotesi che egli abbia scritto le sue quartine in latino per poi tradurle nel barbaro modo che conosciamo. È possibile. Certo si è, ad ogni modo, che Nostradamus ha voluto, tenacemente voluto, imbrogliare le acque; e il più superficiale esame lo rivela. Per scrivere come ha scritto bisogna proprio farlo apposta: da qui non si scappa.

L'altra direzione dell'ermetismo del profeta riguarda il tempo. Le *Centurie* svolgono il nastro delle loro strofe in un modo che non rispetta niente affatto la cronologia. Nella prima centuria, voi potete trovare precisioni che riguardano il tempo attuale o magari l'avvenire e nell'ultima indicazione di fatti che risalgono ad alcuni secoli fa. A causa di ciò, c'è stato anche chi ha detto come non sia da escludersi la mancanza di continuità nel tempo fra gli avvenimenti annunziati da una stessa quartina. Anche questo può darsi ma non ci sembra probabile. Fino ad ora, le quartine che conosciamo si riferiscono in blocco, apertamente e visibilmente, ad uno stesso fatto, o a fatti susseguentisi e legati da rapporti stretti e diretti.

Inutile dire che, come per la lingua, parecchi hanno cercato per il tempo la chiave necessaria a ristabilire l'ordine. Occorre aggiungere che i risultati sono stati nulli? È meglio ormai mettersi il cuore in pace. Nostradamus non si lascia facilmente decifrare innanzi tempo. Tutto quello che si può tentare è fare l'inventario delle profezie già chiarite dalla storia e ricercare, unire e decifrare secondo rigorosi metodi scientifici quelle che ancora attendono conferma, ma che egli ha voluto formulare senza oscurarle con troppi veli. Anche così ristretto, il nostro esame riserva più di una sorpresa.

Eccoci ora nel vivo dell'argomento. La prima profezia di Nostradamus che vogliamo ricordare riguarda la sua stessa morte che avvenne, come abbiamo già detto, il 2 luglio 1566, poco prima del-

l'alba, in seguito, precisiamo, ad un attacco di artrite e gotta degenerato in idropisia. Quanto stiamo per raccontare non è una leggenda, è testimonianza di contemporanei; i curiosi la troveranno nella prefazione che accompagnò le prime edizioni delle *Centurie*.

« *Nostradamus non solo aveva previsto il suo trapasso, ma anche il giorno e l'ora della fine* — scrive l'autore di essa — *ed io mi ricordo benissimo che egli aveva scritto di suo pugno nelle Effemeridi di Jean Stadius le seguenti parole latine verso la fine del mese di giugno: "Hic proper mors est", qui la mia morte si avvicina. E il giorno che precedette il suo passaggio da questa vita all'altra, avendolo assistito lungamente, sul tardi, congedandomi da lui fino all'indomani mattina, gli sentii dire queste parole: "Non mi vedrete in vita al sol levante" ».*

Le affermazioni contenute nelle righe di cui sopra sono, come si vede, categoriche. Non si tratta di persona che scrive per sentito dire; si tratta di un amico del profeta stesso, e amico intimo, che gli fu vicino fino alle ultime ore della sua esistenza terrena. Noi non attribuiamo un grande valore alla previsione dell'ora della morte. Qualsiasi moribondo può sentire benissimo quante ore, più o meno, gli restano da vivere; ma quell'« *Hic proper mors est* » è davvero sintomatico e induce alla riflessione.

La profezia di Nostradamus che maggiormente impressionò i contemporanei e che gli valse autorità e notorietà, è quella riguardante le circostanze e la fine di Enrico II, Re di Francia e marito di Caterina dei Medici. È la trentacinquesima quartina della prima Centuria e dice:

*Le Lyon jeune, le vieux surmontera,
En champs bellique par singulier duelle,
Dans cage d'or les yeux lui crevera
Deux classes une, pour mourir mort cruelle.*

Il giovane leone sormonterà il vecchio
In campo bellico per singolar duello
In gabbia d'oro gli occhi gli sfonderà
Due corpi in uno, per morire, morte crudele.

La traduzione è letterale come letterale o quasi sarà anche quella delle quartine che citeremo in seguito. Essa, nella sua con-

cisione, dà con nettezza e vigore tutti i particolari della morte del Re; particolari che all'epoca, prima dell'avvenimento, sembrarono assurdi inquantochè i Re non si battevano in duello ma che dettero lo stesso da pensare ai suoi familiari, e in primo luogo alla Regina, tanto più che un altro astrologo di gran fama, l'italiano Luca Gaurico, aveva confermato il presagio del provenzale come aveva già predetto al Signore di Bologna, Bentivoglio, che sarebbe stato scacciato dalla città da lui oppressa, il che si era avverato.

Il Re, tuttavia, non se ne dette per inteso pur senza disprezzare l'avvertimento. Brantôme, il celebre Brantôme, l'autore delle *Vie des Dames galantes*, racconta in merito:

« Ho sentito narrare, e ho avuto la notizia da buona fonte, che alcuni anni prima che il Re morisse, un individuo compilò il suo oroscopo e glielo fece presentare. Vi si leggeva che il Re sarebbe morto in duello o in combattimento singolare.

« Il Connestabile era presente e il Sovrano gli disse: "Amico mio, guardate qual morte m'è predetta".

« E il Connestabile rispose: "Sire, volete veramente credere a questi imbroglianti? Fate gettare nel fuoco queste carte".

« E il Re: "Amico mio, perchè? Essi dicono qualche volta la verità. Questa morte o un'altra... per me è la stessa cosa. Anzi preferirei morire per mano di chiunque, purchè si tratti di un uomo coraggioso, e che me ne resti la gloria".

« E senza dare ascolto a quanto gli diceva il Connestabile ordinò al signor de l'Aubespine di conservare la profezia perchè gliela desse quando gliela avrebbe domandata.

« Ora, appena il Re venne ferito e trasportato nella sua stanza, il Connestabile, ricordandosi di essa, chiamò il signor de l'Aubespine e lo incaricò di andare a cercarla, ciò che egli fece, e avendola in mano, le lagrime gli spuntarono dagli occhi: "Oh! — esclamò — ecco il combattimento e il singolar duello in cui doveva morire. È fatto: è morto. Non era possibile all'indovino di meglio e più esplicitamente parlare quantunque, per lor natura o per effetto dell'ispirazione, essi siano sempre ambigui e dubbiosi, e parlino di conseguenza ambiguamente. Questa volta, però, egli ha parlato molto chiaramente" ».

L'indovino di cui si parla nel testo era Nostradamus o Gaurico come certuni credono? Noi propendiamo per Nostradamus, francese e introdotto alla Corte. Comunque, la cosa non ha importanza. Ai fini nostri, quanto interessa è il perfetto combaciare della profezia del provenzale col fatto ed è perchè tale coincidenza venga anche constatata dai lettori che vogliamo rievocarlo brevemente.

Enrico II, al momento in cui la profezia doveva avverarsi, si avvicinava al quarantesimo anno di età. Il trattato di Cateau Cambrésis era stato firmato da poco componendo il dissidio tra Francia e Spagna. Con esso, Enrico II aveva rinunciato alle sue mire sull'Italia e restituito i suoi Stati al Duca di Savoia; in più, per rinsaldare l'assetto europeo scaturito dall'accordo, aveva concesso al detto Duca la mano di sua sorella Margherita ed a Filippo II, vedovo dell'inglese Maria Tudor, quella della giovanissima Elisabetta.

Egli si trovava, dunque, in uno stato d'animo piuttosto tranquillo; nessun pericolo incombeva per il momento sulla Francia; era tornato il tempo dei divertimenti. E difatti dei festeggiamenti si preparavano per i due matrimoni di cui sopra; festeggiamenti che comportavano, com'era di uso all'epoca, dei tornei di cui uno doveva venir disputato dinnanzi al palazzo della famiglia de Tournelles, a Parigi.

Enrico II decise di parteciparvi e ciò allarmò seriamente la moglie Caterina. Due giorni prima che avesse luogo, essa gli ricordò la profezia, ma l'avvertimento cadde nel vuoto. Il Re non volle rinunciare al piacere di spezzare qualche lancia; egli, inoltre, dovette con ogni probabilità pensare al cattivo effetto che avrebbe prodotto la sua astensione fra i cortigiani nelle cui file il tristo presagio era certamente noto. Non l'avrebbero accusato di paura? E poteva un Re permettere che si gettasse un'ombra così fosca sulla sua figura? Non doveva egli rimanere al di sopra di ogni sospetto? Sì, meglio non rinunciare. E al giorno stabilito, Enrico II scese in lizza portando i colori di Diana de Poitiers, la sua amante e favorita.

Le regole che presiedevano allo svolgersi del torneo imponevano a colui che teneva la giostra di spezzare tre lance; gli attaccanti, invece, una sola. Il primo cavaliere col quale il Sovrano si battè fu Emanuele Filiberto di Savoia, il secondo il Duca di Guisa, il terzo Gabriele Montgomery che godeva fama di competitore impetuoso. Gli assalti si svolsero in modo perfettamente regolare. Le tre lance volarono in aria e la Regina sospirò di sollievo. Il pericolo era superato. Superato veramente? Il Signor de Vieilleville, designato per giostrare dopo del Re, già si accingeva a sostituirlo quando costui gli chiese di consentirgli di rompere ancora una lancia coll'ultimo avversario il quale, nell'incontro già avvenuto, l'aveva colpito così rudemente da farlo quasi cadere al suolo. Il suo amor proprio chiedeva una riparazione.

La notizia si sparse per il campo suscitando apprensione. Caterina pregò il marito di desistere dal suo proposito, il signor de Vieilleville ritornò alla carica colle profezie, lo stesso Montgomery insistette anche lui nello stesso senso. Il Re, tuttavia, non cedette e la quarta lancia, con grande gioia degli astanti, fu spezzata come le altre senza dar luogo a nessun incidente. No, niente di grave era capitato. Ai due avversari restava solamente di tornare al punto di partenza, secondo l'etichetta degli scontri, dopo aver gettato la lancia. Montgomery, però, non gettò il suo spezzone. Lo tenne saldamente in pugno: quando egli si trovò all'altezza del Re, esso urtò contro la di lui visiera — la « gabbia d'oro » di Nostradamus — la sollevò, si conficcò in un occhio del Sovrano ed uscì dall'orecchio. Tutto ciò in un baleno.

Rinunciamo qui a descrivere quanto accadde nel campo. È facile immaginario. Enrico II rimase senza conoscenza per quattro giorni di seguito; dopo 11 giorni di atroce agonia, morì.

La profezia di Nostradamus era stata confermata dai fatti fin nei minuti particolari. Essa venne letta nella stanza del Sovrano mentr'egli si trovava in fin di vita strappandogli una stoica dichiarazione. Sì, la Regina e gli altri avevano avuto ragione di pregarlo perchè non insistesse nell'ultimo scontro ma « nessuno può evitare o sfuggire il suo destino ».

Alle soglie della morte, egli dava ragione senza volerlo nè saperlo agli estremisti dell'astrologia, ai fautori del più rigoroso determinismo astrale; a coloro i quali sostenevano e sostengono che tutto, fin dal principio del tempo, esiste già e non può non accadere. Inutile, d'altra parte, aggiungere che la sua fine servì ad aumentare enormemente l'interesse attorno a Nostradamus. Le *Centurie* vennero ricercate, lette, commentate, discusse; soprattutto discusse, per ragioni facili da intuire.

Chi poteva dire di capire qualcosa, di decifrare in modo netto quel susseguirsi di strofe apparentemente prive di senso? Eppure a talune di esse, la storia, nei secoli da venire, doveva dare e ha dato il più concreto e indiscutibile significato; ed è quello che noi vedremo.

III

« UN IMPERATORE NASCERA PRESSO L'ITALIA »

Su quale periodo di tempo si scaglionano le profezie di Nostradamus? Alcuni esegeti dell'opera del provenzale hanno affermato sino al 3000, e noi vi abbiamo accennato precedentemente, altri sino alla fine del mondo (1). Ma anche su questo capitolo bisogna guardarsi dagli enunciati troppo categorici. Le argomentazioni decisive e convincenti mancano, tutto si riduce a un gioco più o meno ben combinato di induzioni, deduzioni e ipotesi. Quanto si può affermare è che esse si spingono assai innanzi nel tempo: e lo prova il fatto che vi sono, come vedremo, presagi assai precisi sull'epoca contemporanea e presagi che è possibile leggere senza sforzo in quanto non presentano oscurità dal punto di vista linguistico, ma che riescono lo stesso indecifrabili. Gli avvenimenti da essi indicati escono nettamente dal raggio delle più azzardate combinazioni che il nostro cervello può escogitare e, dunque, appartengono ad un futuro remoto, se così ci è consentito di esprimerci.

Nostradamus, tuttavia, nel corso della sua opera, sembra indicare, se non il confine estremo oltre il quale il suo sguardo cessa di andare nel tempo, la direzione conclusiva cui tendono i fatti della storia umana del passato e dell'avvenire e perciò si può ragionevolmente supporre che tale conclusione sia pure il limite da lui stesso assegnatosi. In poche parole, egli lascia capire, o per lo meno suggerisce all'immaginazione, che si va verso l'unità politica del

(1) Quest'ultima ipotesi si fonda sul primo verso della novantaduesima quartina della terza Centuria che così dice: « *Le monde proche du dernier periode* », cioè: « Il mondo vicino all'ultimo periodo ». Per quanto l'accenno sia abbastanza esplicito si deve notare, tuttavia, che le *Centurie* non ne contengono altri sullo stesso argomento. E il fatto è piuttosto strano per motivi ovvi.

mondo; che tutto il doloroso e tragico travaglio sopportato dall'umanità attraverso guerre, rivoluzioni, invasioni e pestilenze sboccherà un giorno in tale mare.

Su che cosa fondiamo questa nostra convinzione? Su brani isolati, talvolta su espressioni singole delle *Centurie*; per esempio, su quelle in cui egli parla di misteriosi personaggi designati coi nomi oggi sibillini di CHIREN e di SELIN che saranno, secondo lui, il primo uno dei capi del mondo e il secondo addirittura il Re cristiano del medesimo.

La base è troppo fragile? Certamente. Ma si consideri che questi nomi ritornano sovente nel testo delle profezie e che essi non costituiscono, inoltre, i soli elementi in favore della nostra tesi. Ad ogni modo, riconosciamo che è impossibile, sulla scorta di quanto conosciamo, delimitare esattamente il perimetro entro cui opera lo sguardo del veggente. Dobbiamo per forza di cose limitarci a seguirlo man mano che le sue predizioni si avverano lasciando al tempo la cura di sciogliere il problema. Esso, del resto, interessante sul terreno della pura indagine, in quello del confronto tra testo e avvenimenti, è per ora inesistente; ed è per l'appunto tale esame che intendiamo continuare in questo capitolo.

* * *

Dopo Nostradamus, la storia ha registrato fatti di somma importanza in tutti i paesi europei. In Francia, abbiamo avuto, tra l'altro, la nota rivoluzione e l'epopea napoleonica per non andar oltre gli inizi dell'ottocento. Sulla rivoluzione, il provenzale dice cose sorprendenti; le dice, però, come un cielo nuvoloso che annuncia il sereno con qualche spicchio d'azzurro. In quartine ermetiche, o per lo meno tanto oscure da obbligare il critico ad audaci interpretazioni e, dunque, a fare intervenire un elemento soggettivo nell'indagine; in quartine ermetiche, dicevamo, egli dà il nome del paese, Varennes, in cui Luigi XVI fu arrestato, durante il suo tentativo di fuga dalla Francia; dà, persino, con impercettibili varianti, il nome della persona che lo riconobbe e lo denunciò. In altre strofe, egli accenna pure a fatti dello stesso periodo e dell'identico ciclo, e noi queste e quelle avremmo citato se non ci fossimo imposti come criterio direttivo nella presente esposizione il ricorrere a testi che non ammettono dubbi.

Perchè Nostradamus ha agito così di fronte ad un avvenimento che doveva cambiare il volto della Francia e suscitare tante ripercussioni in tutti i paesi di Europa? Nessuno può dirlo. La spiegazione più plausibile ci sembra doversi ricercare nei legami che lo

univano alla Corte di Francia presso la quale era introdotto, come si è già scritto, in qualità di consigliere, medico e astrologo del Re. Poteva egli apertamente predire a monarchi che lo onoravano della loro amicizia, che lo avrebbero eventualmente protetto contro le persecuzioni dell'Inquisizione, che lo sussidiavano anche, e largamente; poteva predire egli la fine tragica della loro dinastia? E se lo avesse fatto non avrebbe rischiato la posizione personale e fors'anche la vita?

Sì, a nostro giudizio, Nostradamus, stendendo un velo buio sugli avvenimenti sorti nel 1789, deve esserè stato spinto dalla prudenza; e in questo ordine di idee siamo confermati dalla constatazione che i presagi su Napoleone sono espliciti ma presentati senza nessun legame apparente colla tormenta rivoluzionaria che lo precedette.

Abbiamo detto che sul corso il profeta è chiaro e sorprendente. Aggiungiamo che di lui le *Centurie* danno il luogo di nascita, la durata e il senso generale del regno, e persino la natura del suo amore verso Maria Luisa. La sessantesima quartina della prima Centuria dice:

*Un Empereur naistra près d'Italie,
Qui à l'Empire sera vendu bien cher,
Diront avec quels gens il se ralie
Qu'on trouvera moins prince que boucher.*

Un Imperatore nascerà presso l'Italia
E all'Impero sarà venduto assai caro
(I posteri) diranno con chi si è unito
E lo troveranno più macellaio che principe.

Non si potrebbe essere più limpidi. Di imperatori nati in luoghi vicini all'Italia non ce n'è che uno solo, il figlio di Letizia; d'altra parte, non significa voler oscurare la sua gloria il riconoscere che costò assai caro alla Francia; che il numero dei soldati morti sui campi di battaglia nelle guerre da lui capitanate spiega, se pur non giustifica, l'epiteto di macellaio attribuitogli dal provenzale.

Nel '500, i conflitti erano frequenti come al giorno d'oggi ma meno cruenti; le cifre dei caduti paragonate a quelle delle guerre napoleoniche rivelano uno scarto più che notevole. Non c'è, dunque, da meravigliarsi se Nostradamus si sia servito di parole crude; è senza dubbio l'orrore provato nella scoperta che deve averglieste suggerite come, d'altro canto, provano le espressioni — stragi, grandi ecatombe — di cui egli si serve per i conflitti posteriori come vedremo in seguito.

La strofe riportata, per tali motivi, ci sembra una sintesi efficace e perfetta. Non si poteva dire di più con un minor numero di parole. La sola variante che ci siamo permessi di introdurre, per renderne il testo intelligibile, è costituita dalle parole « I posteri » aggiunte tra parentesi al terzo verso. Lo abbiamo fatto perchè nel terzo e nel quarto verso della quartina ci sono i verbi ma non c'è il soggetto; e perchè il soggetto « I posteri » è il solo che si adatti dato il futuro dei tempi.

Le *Centurie* non dicono altro su Napoleone?

Se così fosse, noi non avremmo dedicato questo intero capitolo all'argomento. C'è dell'altro; c'è, per esempio, la cinquantasettesima quartina dell'ottava Centuria che trascriviamo:

*De souldat simple parviendra en empre,
De robe courte parviendra à la longue
Vaillant aux armes, en église ou plus pyre
Vexer les prestres comme l'eau facit l'esponge.*

Da semplice soldato giungerà all'impero
Dal manto corto giungerà al manto lungo
Coraggioso in guerra, colla chiesa e ancor peggio
Spremerà i preti come acqua da una spugna.

Nei versi che avete letto che cosa colpisce di più? Colpisce il fatto che essi integrano in maniera che merita di essere sottolineata i presagi della quartina precedente. Difatti, mentre in essa è detto che un Imperatore nascerà presso l'Italia senza che vi siano indicazioni circa la via con cui egli sarebbe giunto all'Impero, in quest'ultima è precisato trattarsi di un soldato che si innalzerà ai sommi fastigi del potere; che sarà coraggioso in guerra, duro colla Chiesa e calcherà la mano sui preti come su di una spugna imbevuta d'acqua.

Tutti questi particolari, incomprensibili prima del 1814, concordano a tal punto colla vita e colla politica di Napoleone da escludere che la strofe possa riferirsi ad altri.

Chi è giunto al trono, al « manto lungo » dei Sovrani, da semplice ufficiale di artiglieria, se non il corso? Chi, se non lui, ha pugnato a lungo colla Chiesa mostrando una severità forse eccessiva? Il viaggio forzato di Pio VII a Parigi, la leggenda (o la realtà) dello schiaffo da questi ricevuto, e in ultimo il noto Concordato

imposto, come si ricorderà, con mezzi coercitivi, sono fatti che chiunque conosca, e non è il caso di insistervi ulteriormente.

Proseguiamo oltre. Eccovi ora la tredicesima quartina della settima Centuria, forse la più impressionante di tutte in quanto contiene la cifra esatta degli anni che videro il vincitore di Austerlitz al potere:

*De la cité marine et tributaire,
La teste raze prendra la satrapie:
Chasser sordide qui puis sera contraire,
Par quatorze ans tiendra la tyrannie.*

Dalla città marittima e tributaria
La testa rasata prenderà la satrapia:
Scacciare sordido che poi sarà contrario
Per quattordici anni terrà la tirannia.

Esaminiamo le strofe, verso per verso. La città marittima e tributaria è senza dubbio Ajaccio, luogo di nascita di Napoleone. Lo è non soltanto perchè si affaccia sul mare ma perchè era la capitale di un'isola che la Francia aveva annesso poco prima la sua venuta al mondo, e che, quindi, Nostradamus, prevedendo l'avvenimento e giudicandolo secondo i canoni del suo tempo, poteva considerare come tributaria, cioè come dovente pagare tributo a Parigi.

D'altro canto, se si vuol ricordare, in merito, il vaticinio sulla nascita predetta per un luogo vicino all'Italia e unirlo a questo, si hanno indicazioni che quasi localizzano geograficamente l'avvenimento, anzi che potevano permettere di localizzarlo sicuramente sin dai tempi della nascita del corso. Di città situate nei pressi del nostro paese e contemporaneamente sottoposte alla Francia e tributarie della medesima, non ne esistevano parecchie; ne esisteva soltanto una, la capitale della Corsica.

Il secondo verso, ai profani di storia, potrà sembrare sibillino. La testa rasata? Che mai vorrà dire tale bizzarra espressione? La chiave del modesto enigma è facile da rintracciare. I Re di Francia, fino a Luigi XVI incluso, portavano capelli lunghi o parrucca: Napoleone, invece, li portò corti come tutti i ritratti che si hanno di lui e degli altri provano ad usura.

La differenza ad un contemporaneo sembrerà magari un'inezia

trascurabile. All'epoca dette nell'occhio; e lo conferma il nomignolo che gli stessi soldati affibbiarono all'Imperatore da loro familiarmente chiamato, come si ricorderà, « le petit tondu », letteralmente tradotto « il piccolo tosato », espressione che nel giro di tre parole ci dà le di lui caratteristiche fisiche principali, la bassa statura e il cranio sguarnito di folte chiome.

Ora, non vi sembra strano che Nostradamus, con un anticipo di vari secoli, abbia annunziato e la venuta di Napoleone e l'appellativo datogli dai suoi fedelissimi?

Confessiamo che il terzo verso ci pare oscuro e difficilmente interpretabile con effettiva sicurezza. Ciò, tuttavia non significa che esso debba venire trascurato. Quanto ci induce alla prudenza è la mancanza di un sostantivo chiarificatore dell'aggettivo « sordido ». A chi avrà alluso con esso il provenzale? Non lo sappiamo. Sappiamo, però, che gli uomini del Direttorio furono esseri « sordidi » in quanto altro non erano che gente corrotta e spesso venale; passarono, dopo la loro defenestrazione, all'opposizione, sia pure larvata e scarsamente efficiente, e vi si mantennero fino all'esecuzione del duca d'Enghien. In mancanza di indicazioni diverse, noi, perciò, siamo tentati di credere che il verso in questione li riguardi e passiamo senz'altro all'esame del quarto tanto nitido e lapidario, del resto, da render quasi superfluo ogni commento.

Due cose vanno in esso rilevate: la cifra « quattordici » e la parola « tirannia ». La prima coincide in modo matematico cogli anni interi di regno, o, per meglio dire, di potere del corso che vanno, com'è universalmente noto, dal 18 Brumaio, cioè dal 9 Novembre 1799, alla seconda abdicazione avvenuta il 23 Giugno 1815, in tutto 14 anni, 7 mesi, 14 giorni che diventano poco meno di 14 anni se si vuol detrarre da essi il periodo di tempo, circa 11 mesi, dell'esilio di Napoleone all'isola d'Elba. L'altra, conferma della precedente espressione « satrapia », sta ad indicare il carattere autoritario del regime imperiale e conclude, come meglio non si potrebbe, la sintesi di una carriera eccezionale che del suo protagonista fornisce, in solo quattro righe, l'indicazione delle origini, la massima particolarità esteriore, la fase cruciale dell'avvento, la durata e il carattere del medesimo.

L'ultima profezia sull'argomento è contenuta nella cinquantaquattresima quartina della quarta Centuria che così dice:

*Du nom qui oncques ne fut au Roy Gaulois,
Jamais ne fus un fouldre si craintif,
Tremblant l'Italie, l'Espagne et les Anglois
De femme estrangere grandement attentif.*

Del nome che mai non appartenne al Re Gallico (2)
Mai non vi fu un fulmine così temuto
Tremando l'Italia, la Spagna e gli Inglesi
Di donna straniera fortemente invaghito.

La frase d'inizio della strofe designa nettamente Napoleone; non ci possono essere dubbi in proposito.

I Re di Francia si chiamarono sempre Re; egli, per primo, assunse il nome di Imperatore che fu portato, dopo di lui, soltanto dal suo tardo e indegno nipote, Napoleone III. Quanto al verso seguente, noi vi abbiamo introdotto una variante, conoscendo bene i metodi di Nostradamus per imbrogliare le acque e forzare le rime. Abbiamo tradotto, cioè, « craintif » che in realtà significa timoroso, con temuto.

Lo abbiamo fatto perchè chi ha dimestichezza con Nostradamus sa che egli non esita a cambiare le desinenze pur di ottenere una rima; e poi perchè effettivamente ci sembra che sul piano logico l'aggettivo non comporti altro termine equivalente soprattutto se si tien conto del contenuto del terzo verso ove si parla dell'Italia, della Spagna e degli Inglesi; di popoli, vale a dire, che sperimentarono e temettero la potenza di Napoleone tanto da tremarne (3). Sappiamo benissimo che i pedanti solleveranno obie-

(2) Nelle quartine citate in precedenza, Nostradamus parla di Imperatore e di Impero e non di Re e di Regno; in questa qui torna alla carica col verso « *Del nome che mai non appartenne al Re Gallico* ». Tutto ciò prova che egli, specificando la differenza, ha agito coscientemente, formulando una profezia abbastanza singolare in quanto nel '500, epoca in cui venne scritta, assolutamente nulla lasciava presagire, sia pure per un futuro molto lontano, la caduta dei Capeto e l'avvento di un nuovo regime.

(3) Le campagne e le battaglie napoleoniche più note e importanti si sono svolte, e tutti lo sanno, in Germania e in Russia. Come mai, dunque, Nostradamus non ne parla? Perchè si limita a ricordare l'ostilità verso l'Inghilterra e le guerre d'Italia e di Spagna?

A queste domande rispondiamo ricordando che le profezie delle *Centurie* riguardano esclusivamente l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e la Germania come l'autore stesso ebbe cura di avvertire sin dalla prima edizione del libro. Esse escludono la Russia alla quale si accenna, per quel che ci consta, una sola volta nelle sue pagine, come si vedrà nel settimo capitolo,

zioni e ci daranno magari addosso. Non importa. I testi del provenzale non vanno assolutamente considerati, e l'abbiamo già scritto, alla stregua di tutti gli altri. Sono ermetici, ingarbugliati, confusi; ed ermetismo, garbuglio e confusione non nascono dal caso; si rivelano provocati, voluti e organizzati, autorizzando, in conseguenza, quei ritocchi che la logica e l'esperienza del testo suggeriscono.

Il ritocco di cui si parla, d'altra parte, non è il solo che si può notare. Un secondo lo si può riscontrare anche nell'ultimo verso dove l'espressione « grandement attentif » è stata da noi tradotta con « fortemente invaghito » mentre, in realtà, significa « pieno di attenzioni ». Il divario fra le due formule non è eccessivo. Noi ci siamo decisi verso la prima soluzione perchè una versione letterale ci avrebbe obbligati a trasformare la struttura del verso allungandolo un po'; ed anche perchè Napoleone verso la « dame estrangere », evidentemente Maria Luisa, si mostrò ad un tempo pieno di attenzioni e realmente invaghito, come la Storia registra e come ciascuno sa.

Egli, probabilmente, non l'amò mai di vero amore come amò Giuseppina; è fuori discussione, però, che l'unione con lei lo sedusse molto, lo invaghi stavamo quasi per scrivere, per ragioni di continuità dinastica, di forza e di prestigio politico. Perciò, riteniamo che le nostre parole rendano con giustezza lo stato d'animo del corso verso la figlia dei Cesari. Attenzioni e non amore; la sfumatura va notata per far vedere sino a che grado di precisione si sono spinte le profezie del mago di Salon.

« Era, dunque, un Dio colui che scrisse queste cose? »

L'interrogativo che Goethe mette nella bocca di Faust, a proposito di Nostradamus, ci sembra se non giusto, per lo meno giustificato.

perchè tanto essa quanto l'Italia e l'Inghilterra si troveranno, per il profeta, coinvolte in vicende comuni e importantissime che egli non poteva ignorare.

Per la Germania le cose stanno su per giù nello stesso modo. Il provenzale fa rari accenni ad essa e si direbbe quasi che i paesi ad est della Francia non lo abbiano interessato oppure avessero un destino ch'egli non era capace di decifrare minuziosamente.

IV

DALLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI AL MATRIMONIO DI EDOARDO VIII E DALL'INVASIONE DELL'ITALIA ALL'EVASIONE DI MUSSOLINI

Le profezie di Nostradamus su Napoleone sono le sole che, oltre ad essere esplicite, si dilunghino ampiamente sull'argomento per quanto riguarda il passato della Francia. Le altre si palesano talvolta nitide, ma sono brevi: rapidi lampi che rivelano il profilo di un avvenimento, il particolare di un quadro e poi si perdono nella tenebra di quel suo linguaggio sibillino che sfida da secoli la pazienza degli indagatori. Per tali motivi i fatti ciclici avvenuti o'lr'Alpe dopo la caduta del còrso si possono magari intuire e ricostruire senza, però, la certezza che deriva dalla lettura di un testo sufficiente e che non lascia luogo ad equivoci.

Quanto diciamo possiamo provarlo con un esempio che vale la pena di citare; esso è costituito dal secondo verso della quarantunesima quartina della ottava Centuria. Gli altri tre sono illeggibili ed indarno si cercherebbe in essi un senso qualunque. Quello lì è categorico e ancora una volta turba lo spirito. Tutti i lettori ricorderanno l'affare Stavisky, i moti popolari cui esso diede luogo, l'insurrezione di Parigi contro il gabinetto Daladier, l'assalto a Palazzo Borbone stroncato dalle fucilate della *Garde Mobile* in Piazza della Concordia. Tutti rammenteranno, inoltre, che tale fatto di sangue accadde il 6 febbraio 1934; data che è rimasta nella moderna storia di Francia come sintesi e simbolo di una fase della politica nazionale.

Ebbene, il verso del provenzale cui abbiamo accennato dice testualmente: « *Six de Fevrier mortalité donra* », e la frase non ha bisogno di traduzione. La precisione della data è straordinaria.

e noi ci rammarichiamo che essa sia il solo raggio di luce nel buio che la contiene.

Sugli altri paesi, sull'Italia, per esempio, Nostradamus è altrettanto cauto? Non accenna mai, d'altra parte, a vicende contemporanee delle quali noi stessi siamo stati e siamo i testimoni? Il titolo di questo capitolo dice già di sì; aggiungiamo, anzi, che sulla nostra terra e sulle vicende da essa sofferte nell'ultimo conflitto, egli abbonda in dati di fatto sorprendenti come voi stessi potrete fra poco constatare.

Sorprendenti, difatti, è il meno che si possa dire di profezie formulate nel '500 e che annunziarono, sin da allora, quando nessuno pensava all'aviazione, i bombardamenti « a tappeto », il luogo di sbarco dell'invasore nella penisola e persino la capitolazione. E l'Italia non è il solo tema trattato esplicitamente dal mago di Salon. A scorrere le *Centurie* si direbbe quasi che l'autore manifesti per il recente passato una speciale predilezione in quanto indica anche di esso per lo meno due fatti clamorosi in modo aperto, e cioè la nascita e il fallimento della Società delle Nazioni e il matrimonio colla conseguente abdicazione di Edoardo VIII, ex Re d'Inghilterra.

La quarantasettesima quartina della prima Centuria dice:

*Du Lac Leman, les sermons fascheront,
Des jours seront reduicts par les sepmaines,
Puis mois, puis ans, puis tous deffailliront
Les Magistrats damneront les loix vaines.*

I sermoni del Lago Lemano irriteranno
I giorni saranno ridotti in settimane
Poi in mesi, poi in anni, poi tutti verranno meno
I magistrati condanneranno le vane leggi.

La sintesi non potrebbe essere più efficace. Della S. d. N. c'è tutto: il luogo in cui si riuniva, il sermoneggiare continuo delle assemblee, l'estrema lentezza dei dibattiti che si protraevano per settimane e mesi mentre avrebbero potuto concludersi in pochi giorni, infine la morte in seguito alla liquefazione dei suoi membri. L'unico punto oscuro della strofe è costituito dalla parola « magistrati » dell'ultimo verso; ma il senso di esso si intuisce facilmente.

Comunque sia, questo neo nulla toglie alla nettezza della quartina e al suo valore profetico; nettezza e valore che possono riscon-

trarsi in misura eguale, se non maggiore, nella ventiduesima quartina della decima Centuria, dedicata visibilmente ad Edoardo di Windsor:

*Pour ne vouloir consentir au divorce
Qui puis après sera cogneu indigne,
Le Roy des Isles sera chassé par force,
Mis à son lieu qui de Roy n'aura signe.*

Per non volere acconsentire al divorzio
Che poi dopo sarà riconosciuto indegno
Il Re delle Isole sarà scacciato per forza
E al suo posto messo chi di Re non avrà segno.

Come per la strofe precedente, interpretare qui non è necessario, basta constatare. L'espressione « il Re delle Isole » indica nettamente un Re d'Inghilterra. Le profezie del provenzale, ripetiamo, riguardano esclusivamente le nazioni europee, e poi il plurale « isole », che designa anche l'Irlanda, è più significativo, costituisce un dato categorico. D'altro canto, è impossibile non riconoscere che il protagonista del fatto profetizzato è il marito attuale della ex-signora Simpson. Nella lunga lista dei sovrani di oltre Manica, solo lui ha rifiutato di separarsi dall'oggetto del suo amore ed è stato obbligato ad abbandonare il trono; solo lui ha avuto per successore un re come Giorgio VI, figura decorativa e priva di rilievo nella politica inglese, monarca senza « segno », cioè senza potere effettivo, come il mondo intero sa perfettamente. E non c'è bisogno di aggiungere altro.

* * *

Esauriti questi preliminari, passiamo adesso all'argomento che i lettori aspettano forse con impazienza, alludiamo alle profezie sull'Italia che noi, conoscendo gli avvenimenti, disporremo per ordine cronologico. Incominciamo, perciò, non con una strofe, ma con un semplice verso contenuto nella novantottesima quartina della quarta Centuria, in mezzo al solito diluvio di parole apparentemente al di fuori di ogni senso comune. In esso Nostradamus annunzia l'unione dell'Albania all'Italia; unione che, tra parentesi, fu pure annunziata, pochi mesi prima che si verificasse, e quando

nessun segno la lasciava presagire, dalla rivista belga di astrologia « Demain ».

Il verso è il seguente: « *Les Albanois passeront dedans Rome* », letteralmente: « Gli Albanesi passeranno dentro Roma », vale a dire gli Albanesi entreranno a far parte dello Stato italiano; ed esso rende assai bene colla sua formula che ieri avrebbe potuto sembrare incerta la sistemazione politica che ebbe l'Albania nella cornice costituzionale del Regno Italiano. Si ricorderà, infatti, che non vi fu annessione nè protettorato. L'Albania, effettivamente, passò dentro l'Italia, ad essa si unì, di essa entrò giuridicamente a far parte proprio come scrisse il provenzale.

Non è per lo meno strana tanta aderenza alla realtà, tanta chiaroveggenza nella profezia da parte di un uomo vissuto quattro secoli fa quando i casi della politica escludevano le formule giuridiche adottate dai moderni? E che dire, d'altro canto, della precisione colla quale egli ha profetizzato il nostro recente martirio?

La sedicesima quartina della seconda Centuria dice:

*Naples, Palerme, Sicile, Syracuses,
Nouveaux tyrans, fulgures, feux celestes
Forces de Londres, Gand, Bruxelles et Suses
Grand hecatombe, triumphe, faire festes.*

Napoli, Palermo, Sicilia, Siracusa
Nuovi tiranni, folgori, fuochi celesti
Forze di Londra, Gand, Brusselle e Susa
Grande ecatombe, trionfo, far feste.

Nel '500 l'aviazione non esisteva; tranne Leonardo, nessuno pensava alla possibilità che un giorno l'uomo potesse innalzarsi nei cieli e tanto meno partecipare dall'alto ad operazioni di guerra. Eppure, Nostradamus ha previsto tutto ciò. Evidentemente, egli non poteva adottare la terminologia che è nostra nè indicare gli aerei col loro nome. Ma ci par chiaro che nella sua lungimirante visione egli abbia intravisto i bombardamenti aerei in massa come indicano i termini « folgori, fuochi celesti » e l'ulteriore espressione « grande ecatombe » che rende con una formula tacitiana l'estensione delle perdite fra le popolazioni civili. E ci sembra anche che, per lui, sarebbero stati gli angloamericani ad agire così e ad essere contenti dei risultati ottenuti. Le parole « forze di Londra » designano esplicitamente il centro e la nazionalità dell'attaccante;

le altre « nuovi tiranni », quantunque imprecisate, gli alleati che lo avrebbero affiancato; infine, il finale dell'ultimo verso « trionfo far feste » la gioia degli uni e degli altri alla quale Churchill dette tante volte espressione concreta dalla tribuna della Camera dei Comuni.

E non è tutto. La strofe riserva, all'analisi, sorprese forse maggiori; e in primo luogo il nome dei centri maggiormente colpiti: Napoli, Palermo e Siracusa che, come tutti sanno, non furono, però, i soli a sopportare gli attacchi degli « alleati » nella prima fase dell'invasione; lacuna alla quale il profeta rimediò inserendo nel verso la parola « Sicilia » come se così facendo avesse voluto sbarazzarsi dalla fatica di una lunghissima enumerazione riassumendola in un unico termine.

Ma quanto nel presagio lascia interdetti sta altrove; e precisamente nelle indicazioni che designano Gand e Brusselle, *centri che furono anch'essi violentissimamente bombardati nello stesso periodo come ognuno può controllare col semplice ausilio di una collezione di giornale*. Se la quartina fosse stata letta prima del fatale 3 settembre 1939 come accadde a noi stessi, Nostradamus sarebbe stato preso per un pazzo. Nessuno avrebbe potuto onestamente spiegarsi l'abbinamento di città siciliane e di città belghe entro i confini di un medesimo fatto; oggi essa stringe, dipinge la realtà come la pelle stringe e modella il corpo umano facendoci chiedere ancora una volta come mai un uomo abbia potuto, a tanta distanza di tempo, anticipare con così rigorosa precisione il futuro. Arrivati a questo punto le solite obiezioni che gli scettici tirano fuori in simili occasioni non hanno corso. Qui siamo di fronte a un mistero impossibile da chiarire razionalmente, ad un mistero che eccita sempre più la nostra curiosità e il nostro interesse man mano che le profezie si susseguono.

Leggete la sesta quartina della settima Centuria sempre dedicata all'Italia:

*Naples, Palerme, et toute la Cecile
Par main barbare sera inhabitée,
Corsique, Salerne et de Sardaigne l'Isle,
Faim, peste, guerre. fin de maux intempée.*

Napoli, Palermo e tutta la Sicilia
Sarà spopolata da mano barbara,
Corsica Salerno e di Sardegna l'isola
Fame, peste, guerra. fine di mali tentata.

Il primo verso di questa strofe è quasi eguale a quello della precedente; ora, però, invece che dei bombardamenti aerei, si tratta delle conseguenze scaturite da' loro succedersi e dall'invasione; e cioè dell'afflusso di profughi che si riversarono sul continente spopolando le terre di origine. Nostradamus, descrivendolo, non è sibillino. Parco di parole come sempre, egli, colla frase prescelta, lo annunzia con chiarezza come lascia pure trasparire la sua condanna verso i procedimenti della guerra moderna con quell'aggettivo « barbara » che è inutile sottolineare.

Gli altri versi trattano egualmente degli effetti sorti coll'occupazione della Sicilia e di Napoli, ma sul terreno militare e politico; tratteggiano colla solita concisione il precipitare e il concludersi di questa fase della campagna nemica. Osservate il terzo verso. Nel giro di poche parole, esso fornisce il luogo dello sbarco sul continente, Salerno, inquadrandolo fra i nomi Corsica e Sardegna, isole che, com'è noto, vennero occupate nello stesso tempo dagli anglo-americani. Non è che un allineamento di località, da geografo più che da profeta; ed ecco la più notevole profezia che abbiamo riscontrato nelle *Centurie* e che, forse, annoveri il mondo moderno. Profezia la quale, d'altro canto, trova la sua conclusione nell'ultimo verso ove le parole, a una a una, appaiono dense di significato. La fame, difatti, c'è stata nelle province meridionali; la guerra egualmente; e quanto all'espressione « fine di male tentata » è ovvio che allude alla capitolazione che Nostradamus riassume riassumendo l'argomentazione stessa di cui si servi Badoglio.

Resta ancora da spiegare la parola « peste », che, a prima vista, sembrerebbe falsa e fuori posto. Grazie a Dio, nessun caso del genere venne segnalato nel Sud d'Italia. Si rifletta, però: se non ci fu la peste, in esso si verificarono, e la stampa internazionale lo segnalò a suo tempo, casi epidemici, epidemie di tifo, a Napoli soprattutto, senza parlare delle malattie veneree. Ora, come poteva il provenzale parlare del tifo ancora sconosciuto come tale nel-500? Non c'è, dunque, nulla di strano se egli si sia servito del termine « peste », malattia che nel medioevo accompagnava talvolta gli eserciti in campagna e che dilagava sempre in forma epidemica tanto da essere assunta come sinonimo ed equivalente di epidemia.

Nostradamus poteva, sì, intravedere i fatti del futuro; per stringerli nel gioco delle frasi, per dare ad essi sostanza e fisionomia era, tuttavia, obbligato di servirsi dei mezzi che gli offriva la cultura del suo tempo; e da qui le imprecisioni di termini che ogni tanto si riscontrano nelle sue pagine. Ma si può dire che esse intaccano il valore di quanto ci ha lasciato?

Tali imprecisioni, del resto, non costituiscono un ostacolo al suo profetare; non gli impediscono di essere limpido e aderente ai fatti. Vicenda per vicenda, caso per caso, egli sa scegliere le parole adatte a dipingerlo; e lo facciamo constatare subito passando a un argomento che completa e conclude il precedente. Per descrivere i bombardamenti aerei, il provenzale si è servito, e lo sapete di già, dei termini « folgori, fuochi celesti » che evocano subito idee di morte e distruzione. Il fuoco distrugge, la folgore incenerisce. Prevedendo l'evasione di Mussolini dal Gran Sasso, ha adoperato invece la parola « carro » al posto di aereo, macchina da lui totalmente sconosciuta, in una quartina, la sessantaquattresima della decima Centuria, che si può benissimo collocare accanto alle precedenti per motivi che avete già indovinato:

*Pleure Milan, pleure Lucques, Florence
Que ton grand Duc sur le char montera
Changer le siege près de Venise s'avance
Lors que Colonne à Rome changera.*

Piangi Milano, piangete Lucca e Firenze
Che il tuo gran Duce sul carro salirà
Cambiare la sede presso Venezia s'avanza
Quando Colonna a Roma cambierà.

L'intelligenza completa di questa strofe esige un esame attento. Per comprenderla bene, innanzi tutto, occorre ristabilirla nel suo ordine logico, nella sua vera struttura sintattica, col trasportare l'ultimo verso, che è il perno di tutto, al principio. È necessario, in seguito, mettere in chiaro due punti che apparentemente non lo sono. Colonna, che cosa avrà voluto designare il profeta con questa parola? Una semplice osservazione basta a mettere sulla pista della verità. Essa è scritta con la maiuscola, come Duc, e Nostradamus adopera soltanto questo accorgimento quando vuol parlare delle persone e degli organi del potere. Il vocabolo, dunque, starebbe lì per governo: e non è il governo, la colonna, il sostegno di Roma?

Con tali varianti, la quartina si trasforma e comincia nel modo seguente: « Quando il governo a Roma cambierà, piangi

Milano, piangete Lucca e Firenze etc.» e ci mette subito in contatto colla seconda difficoltà da sormontare. Una domanda, difatti, si forma spontanea nello spirito. Perchè il provenzale ha separato Milano dalle altre due città? Perchè non le ha accomunate tutte e tre col medesimo verbo? Noi crediamo che una sola risposta sia possibile: perchè Nostradamus ha inteso sottolineare che i motivi di pianto dovevano essere diversi. E così accadde realmente: un minimo di attenzione è sufficiente per farcene accorgere. Milano, da un canto, Lucca e Firenze dall'altro, soffrirono, difatti, a causa della guerra e del colpo di Stato del 25 Luglio per motivi che non coincidono. La prima è la città che maggiormente patì per i bombardamenti aerei dopo questa data; le altre costituiscono i termini estremi toccati dagli « alleati » in seguito alle operazioni rese possibili dalla caduta del regime.

La separazione, dunque, ha una sua ragione di essere, e il profeta, effettuandola, volle evidentemente precisare le due massime conseguenze dell'avvenimento senza scostarsi di un sol pollice dalla realtà; anzi stringendola sempre più da vicino come risulta egualmente dai due versi ulteriori nei quali noi vediamo per la prima volta nominato Mussolini col nome che gli fu universalmente attribuito. E giunti a questo bivio ci par di sentire la solita prefica insinuare: « Ma si tratta proprio di lui? Alla parola non manca una e? ». Sì, alla parola manca una e; solamente chi conosce anche superficialmente Nostradamus sa che queste astuzie gli sono familiari per non illuminare anzi tempo gli uomini, senza contare che il vocabolo « Duce » non esiste nella lingua francese. E poi la parola è scritta colla maiuscola, e ne abbiamo detto la ragione; in tutta la strofe si parla continuamente dell'Italia e infine, argomento decisivo, al governo fascista si attribuisce il trasporto della sede del governo nel Veneto, il che avvenne effettivamente, e tutti lo sanno (1).

Un simile abbinamento è più che un indizio; è una prova che viene, inoltre, suffragata dalla profezia implicita nel vocabolo « carro », secondo ogni evidenza l'aereo che « trasportò » Mussolini quando venne soccorso dai soldati di Hitler.

In definitiva la strofe, messa a punto in termini espliciti, va letta così: « Quando il governo cambierà a Roma, Milano piangerà,

(1) Il governo fascista repubblicano insediò i suoi ministeri in vari paesi sulla riva occidentale del Lago di Garda, attualmente al confine del Veneto e della Lombardia. La regione, all'epoca in cui furono scritte le *Centurie*, apparteneva, però, alla Repubblica Veneta come provano ancora oggi i numerosi Leoni di S. Marco incisi sui frontespizi di molti edifici che in passato dovettero certamente ospitare pubblici uffici.

Lucca e Firenze pure, il grande Duce salirà sul carro e trasporterà la sede del governo presso Venezia ». Francamente, non c'è di che rimanere stupiti? Non è sorprendente che nel '500 si sia previsto l'avvento di Mussolini, la sua evasione, il trasferimento della sede del governo fascista, l'avanzata angloamericana sino alle città che sapete? Ma così dicendo noi non facciamo che ripeterci; cosa inevitabile inquantochè non esistono mille modi per esprimere una meraviglia che, da parte sua, la cinquantasettesima quartina della nona Centuria conferma e mantiene:

*Au lieu de Drux un Roy reposera
Et cherchera loy cangeant d'Anatheme
Pedant le ciel si tresfort tonnera
Portée neufue Roy tuera soy-mesme.*

Invece del Duce un Re riposerà
E cercherà legge cambiando Anatema
Nel tempo il cielo fortissimamente tuonerà
Effetto impreveduto Re ucciderà se stesso.

La versione che avete letto segue il testo parola per parola tranne che per l'espressione « portée neufue » che significa letteralmente « portata nuova » e alla quale abbiamo sostituito parole equivalenti e meglio adatte. Bisogna proprio commentarla? È necessario dire che Drux sta per Dux, Duce? Che il Re in questione non può essere che Vittorio Emanuele III? C'è, forse, un altro Sovrano che cercando scampo, protezione (legge) col cambiar d'opinione (anatema) abbia ucciso sé stesso e sia crollato al posto di Mussolini mentre il cielo, cioè i cannoni tuonavano? (2) E il fatto che questo monarca non può non essere colui che abbiamo indicato non sottolinea che « Drux » designa realmente l'ex capo del governo italiano?

Queste domande, per noi, non abbisognano di risposta. Sono poste in sede puramente accademica. I testi citati di Nostradamus sono limpidi ed è difficile sostenere il contrario anche a voler cercare il pelo nell'uovo.

Nel prossimo capitolo ne esamineremo degli altri. Le sorprese non sono ancora finite.

(2) Non si dimentichi la precisazione che circonda il fatto nel tempo.



LA FINE DEL FASCISMO E LA FINE DELLA GUERRA

Sulle vicissitudini della guerra e del fascismo dall'otto settembre '43 in poi noi non abbiamo ancora esaurito l'argomento. Caso strano! Su questo particolare e tormentato periodo della recente storia d'Italia, Nostradamus si dilunga eccessivamente, lo descrive con minuzia quantunque il nostro paese costituisca appena un elemento del vasto affresco che ci ha lasciato. Nemmeno per la sua stessa patria, la Francia, egli ha agito così; e lo si può notare confrontando il numero delle profezie sull'epoca napoleonica e quelle che ci riguardano. Il fatto è insolito e induce alla riflessione: ma la riflessione non apporta chiarezze di sorta. Dopo averlo voltato e rivoltato ci troviamo sempre tra ipotesi di cui nessuna potrebbe essere preferita a ragion veduta.

I profeti ed i veggenti sono tali in quanto un elemento x agisce in loro in un modo che non può ritenersi costante per ragioni ovvie. Il provenzale, occupandosi dell'Italia, si è trovato in un momento particolarmente felice? Oppure la chiarezza e l'abbondanza dei suoi presagi indicano che quanto è accaduto da noi deve ritenersi come una svolta importante della vita italiana ed europea? Lasciamo andare. Il senso critico qui si trova dinanzi ad ostacoli lisci come specchi e non riesce a superarli. Veniamo al fatto; addentriamoci nell'argomento e citiamo senza tardare la ottantesima quartina della nona Centuria che in un rapido scorcio ci fornisce l'annuncio degli episodi massimi della vita della repubblica fascista.

*Le Duc voudra les stens exterminer
Envoyera les plus forts lieux estranges
Par tyrannie Bize e Luc ruyner
Puis les Barbares sans vin feront vendanges.*

Il Duce vorrà sterminare i suoi
Manderà i più forti in luoghi strani
Per tirannia Bize e Luc rovinare
Pol i Barbari senza vino vendemmieranno.

Nel capitolo precedente ci siamo di già imbattuti nella parola « Duc » chiarendo le ragioni per le quali sta per Duce. Non è, quindi, il caso di insistervi, come non è il caso di insistere a lungo sul primo verso. « I suoi » significa evidentemente « i suoi partigiani » o amici; l'espressione francese « les siens » è usata tronca in questo senso nel linguaggio corrente. Alla discussione si presta, invece, il secondo verso per le sibilline parole « in luoghi strani », inquantochè, in sulle prime, non si riesce a capir bene che cosa vogliano indicare. Il pensiero, agli inizi, rievoca l'invio dei lavoratori in Germania, ma l'ipotesi, appena vagliata, si rivela inconsistente. Difatti, oltre il Brennero, andarono centinaia di migliaia di persone mentre nel presagio di Nostradamus si tratta esclusivamente dei partigiani di Mussolini e tra di essi dei « più forti », cioè dei più potenti. E allora ci si accorge che la metà d'inizio della quartina riassume il processo di Verona colla conseguente fucilazione di Ciano, De Bono, Marinelli, ecc. I « luoghi strani », per dirla in linguaggio volgare, indicano l'altro mondo, la morte, come, dal canto suo, prova in modo convincente il verbo « sterminare » del primo verso.

Il resto della strofe non è di altrettanta facile comprensione; anzi talune parti di essa rimangono francamente oscure e si debbono interpretare per via di induzione. Oltre al processo di Verona, l'avvenimento più importante di politica interna della repubblica fascista si ebbe colla legge sulla socializzazione. Ripensando a ciò si arguisce che il terzo verso indica quest'ultimo provvedimento; e diciamo « si arguisce » in quanto non siamo riusciti a decifrare in altra e più convincente maniera il significato dell'espressione « Bize e Luc ». Nostradamus si serve spesso e volentieri del linguaggio figurato come, del resto, è inevitabile in chi intende riassumere molti avvenimenti in pochissime parole, velando, per giunta, il loro significato affinché non appaia evidente prima del tempo. Gli oscuri vocaboli riportati rientrano in tale categoria; l'espressione in esame si palesa veramente ermetica e tale da essere chiarita solo in modo indiretto. « Bize e Luc », lì, in quella frase, non possono indicare che i possidenti, poichè soltanto così essa acquista significato. Chi mai volle « rovinare » i borghesi subito dopo la sentenza veronese, se non Mussolini? E non tentò forse di farlo per via autoritaria come scrive il provenzale? Posto in tal modo il quesito si risolve facilmente tanto più che la successione immediata dei due fatti non è unicamente nella strofe, appartiene anche alla realtà. La legge socializzatrice seguì, difatti, di qualche giorno appena la scarica dei moschetti che tolse la vita ai membri rivoltosi del Gran Consiglio,

Resta ora l'ultimo verso di un ermetismo facile a chiarire. I « barbari senza vino », cioè i barbari dei paesi senza vino che hanno vendemmiato nel nostro paese, dopo gli avvenimenti sopra ricordati, tutti sanno chi sono, e non c'è bisogno di mettere i punti sugli i.

* * *

Le quartine di Nostradamus sui recenti avvenimenti italiani si susseguono come i capitoli di un romanzo o come le sequenze di un film. Nel loro fluire non ci sono vuoti di sorta, zone buie che l'immaginazione deve riempire alla meno peggio. No. La catena non manca di una sola maglia, il tessuto del tragico pannello non accusa un solo strappo. Fermiamoci un momento a riassumere quanto abbiamo già scritto e chiarito in questo e nel precedente capitolo. La pellicola offre i seguenti episodi: bombardamenti delle città siciliane e di Napoli, sbarco a Salerno e occupazione della Sardegna e della Corsica, armistizio cogli alleati come dice la frase « fine dei mali tentata », evasione di Mussolini dal Gran Sasso, avanzata angloamericana sino a Firenze e Lucca, processo di Verona, tentativo fascista di socializzazione. Che cosa c'è stato dopo di ciò di importante e decisivo? L'occupazione dell'Italia intera, la caduta del fascismo, la morte di Mussolini, la costituzione dei gabinetti di coalizione Bonomi, Parri etc. Il provenzale accenna, parla di questi episodi? Altrochè! I suoi presagi in merito sono contenuti in varie quartine che esamineremo tutte e di cui eccovi la prima. È la trentottesima della sesta Centuria e dice:

*Aux profitzes de paix les ennemis,
Après avoir l'Italie supperée:
Noir sanguinaire, rouge sera commis,
Feu, sang verser, eau de sang colorée.*

Alle sconfitte di pace i nemici
Dopo avere superato l'Italia:
Nero sanguinario, rosso sarà sostituito (1)
Fuoco, versare sangue, acqua di sangue tinta.

(1) Gli aggettivi « rosso », « bianco », « nero », in Nostradamus indicano sempre tendenze politiche. Lo tengano presente i lettori perchè essi ricorreranno sovente nei testi che citeremo appresso.

Il termine « *profligez* » contenuto nel primo verso viene dal verbo latino « *profligo* », sconfiggere, e si può tradurre in sconfitte. Cosa vuol dire, dunque, « alle sconfitte di pace? ». L'espressione per diventare intelligibile ha bisogno dell'aggiunta di una parola, deve trasformarsi in « alle sconfitte dei tentativi di pace ». Non ci nascondiamo che questo è un nostro arbitrio; non ignoriamo nemmeno che tanti diranno come a suggerircelo non sia rimasto estraneo il senso del poi. Tuttavia, chi voglia riflettere un po', si accorgerà che la nostra iniziativa si basa soprattutto sull'esame critico del testo. Nostradamus, infatti, attribuisce le « sconfitte di pace » a dei nemici, dopo che avranno superato l'Italia, e saranno stati dunque vittoriosi. Astrazione fatta da ogni riferimento alla cronaca, a puro fil di logica, non può trattarsi, quindi, che delle sconfitte dei tentativi di pace fatti da uno stato vinto che cerca in tal modo di sfuggire alle conseguenze di una situazione diventata catastrofica. L'espressione non comporta altri chiarimenti e il confronto coi fatti lo prova ad usura. I nemici che sorpassarono l'Italia sono gli angloamericani e i tentativi di pace, prima della resa totale, ci furono effettivamente; vennero dai tedeschi, come tutti ricorderanno. I due versi d'inizio, dunque, sintetizzano in un rapido scorcio la situazione generale creatasi pochi giorni prima della vittoria degli eserciti « alleati ». L'abbinamento dei due avvenimenti nel giro di una sola frase ne sottolinea la mutua interdipendenza e dà un risalto ancora maggiore ai presagi della parte finale della quartina che, questa volta, riguardano esclusivamente l'Italia e gli italiani.

In una nota di questo capitolo, noi abbiamo già notato che le parole « nero » e « rosso » indicano, in Nostradamus, correnti politiche oggi facilmente definibili; se aggiungiamo adesso che la parola « *commis* » viene dal latino « *commigro* », trasferire, sostituire (2), avremo col terzo verso e col seguente il quadro degli avvenimenti italiani dopo il 25 Aprile 1945, cioè il crollo del fascismo con tutte le drammatiche vicende che lo precedettero e lo accompagnarono. Il distico è lapidario. La prima frase, colla sua chiarezza adamantina, indica il cambiamento di potere avvenuto nell'Alta Italia col trionfo dei partiti di estrema; l'altra, colla sua telegrafica successione di vocaboli, dà una vivida, netta visione delle vicende di quei giorni. La parola « fuoco » traduce assai bene il continuare della fiammata bellica quantunque prossima ad esau-

(2) Nostradamus « francesizza », se così possiamo esprimerci, i verbi latini in modo uniforme. Dei termini latini egli adopera le radici alle quali unisce le desinenze francesi che più gli fanno comodo.

rirsi; « versare sangue » è espressione troppo eloquente per richiedere precisazioni e tutti avranno già capito quali episodi descrive, « l'acqua di sangue tinta » evoca i tentativi di resistenza dei superstiti nuclei germanici lungo i fiumi del Nord Italia.

Il presagio, come si vede, è, nel suo complesso, tra i più interessanti che ci abbia lasciato Nostradamus; non ci possono essere dubbi sul suo riferirsi alle recenti vicende italiane; la parola « Italia » è contenuta nello stesso testo; testo e fatti, d'altra parte, coincidono non si potrebbe meglio.

La medesima cosa, ahimè, non può dirsi per la quartina che esamineremo fra poco, ma che, a nostro parere e ad onta di ciò, presenta un'importanza uguale se non maggiore a quella della precedente. Nelle sue righe non si trova nessuna precisione geografica che permetta di riferirla decisamente a vicende italiane e per questo essa non avrebbe potuto essere presa in considerazione prima del 25 aprile 1945 come l'altra. In compenso gli indizi contenuti nel suo testo, ora, a fatti compiuti, si rivelano veramente impressionanti; il testo aderisce così bene alla realtà da spazzare ogni incertezza, fugare qualunque dubbio. La strofe è contenuta nella quarta Centuria ed è la quarantasettesima:

*Le noir farouche quand aura essayé
Sa main sanguigne par feu, fer, arcs tendus
Tres tout le peuple sera tant effrayé
Voir les plus grands par col et pieds pendus.*

Il nero superbo quando avrà provato
La sua sanguigna mano con fuoco, ferro, archi tesi,
Il popolo intero sarà tanto spaventato
Vedere i più grandi per collo e piedi appesi.

Gli ultimi due versi, ne siamo sicuri, hanno già parlato all'immaginazione del lettore. Il tragico spettacolo di Piazzale Loreto, a Milano, vi è descritto senza enigmi. Si tratta, badate bene, dei « più grandi », non di gente qualunque, e perciò è da ritenersi che la profezia riguardi effettivamente la fine di Mussolini e del suo seguito; l'episodio non ha precedenti nè nella storia italiana nè in quella di nessun altro paese. E poi, si consideri a) nel verso d'inizio, il provenzale parla del « nero superbo » e noi abbiamo già detto che le parole « nero » e « rosso » nelle *Centurie* indicano

correnti politiche; b) nella quartina precedentemente analizzata, dove si parla apertamente dell'Italia, egli scrive che al « nero sanguinario, rosso sarà sostituito »; c) in entrambe le strofe il « nero » è dipinto allo stesso modo, nella prima come « sanguinario » e nell'altra come provvisto di « sanguigna mano », cioè di una mano intrisa di sangue. E ancora: il presagio della tragedia conclusiva non è preceduto dall'altro di un ultimo, disperato tentativo di difesa, così come avvenne nella realtà dei fatti? (3) Costatazioni abbastanza esplicite. Il gioco dei rapporti è così preciso, le varie parti di questi due ultimi presagi combaciano in modo tanto netto da consentirci di considerare esaurito l'argomento e di passare ad altro.

* * *

Abbiamo parlato, anzi scritto, fino ad ora, del fascismo e della sua fine. E la fine della guerra? Possibile, dirà qualcuno, che le *Centurie* non contengano nulla sulla fine di un conflitto come quello testè conclusosi? Durante lo svolgersi delle ostilità, noi stessi ci ponemmo infinite volte questa domanda: riuscimmo a rispondervi solo negli ultimi mesi esaminando una quartina, la centesima ed ultima della prima Centuria, che vi facciamo conoscere senza tardare:

*Long temps au ciel sera ven gris oyseau
Aupres de Dole et de Tosquane terre
Tenant au bec un verdoyant rameau
Mourra tost grand et finira la guerre.*

Per molto tempo sarà visto in cielo grigio uccello
Vicino a Dole e alla terra toscana (4)
Tenendo nel becco un verdeggiante ramo
Morirà allora un grande e finirà la guerra.

(3) La strofe ha bisogno di un commento supplementare. La prima frase ha come soggetto il « nero-superbo », cioè un individuo isolato. Il tentativo di difesa di cui si è detto è attribuito, dunque, alla volontà di una sola persona. Il che corrisponde alla realtà dei fatti. La volontà di Mussolini, in regime fascista, era il centro motore di tutte le iniziative. Nella seconda frase si parla, invece, di parecchie persone « per collo e piedi appesi », e la differenza va sottolineata. Essa dipinge così bene quanto è accaduto da non poter essere trascurata.

(4) Da notare che Nostradamus non dice « a Dole e nella terra toscana » ma « vicino a Dole etc. ». Nel primo caso egli avrebbe fornito precisioni geografiche soltanto approssimative mentre scrivendo come ha scritto ha aderito con sufficiente esattezza alla realtà.

Il primo e il terzo verso indicano il classico colombo col ramoscello d'ulivo, simbolo della pace; ma non fu questo particolare, naturalmente, a farcela prendere in seria considerazione. Quando ci indusse a soffermarci su di essa sta nelle precisazioni geografiche del secondo verso. Difatti, alla vigilia della fase conclusiva dell'offensiva « alleata » contro la Germania, la guerra era proprio giunta nelle vicinanze della Toscana e di Dole, cittadina francese che trovasi in prossimità della Svizzera e della Germania, nelle retrovie della Porta Burgundica ove infuriarono per parecchie settimane asprissimi combattimenti.

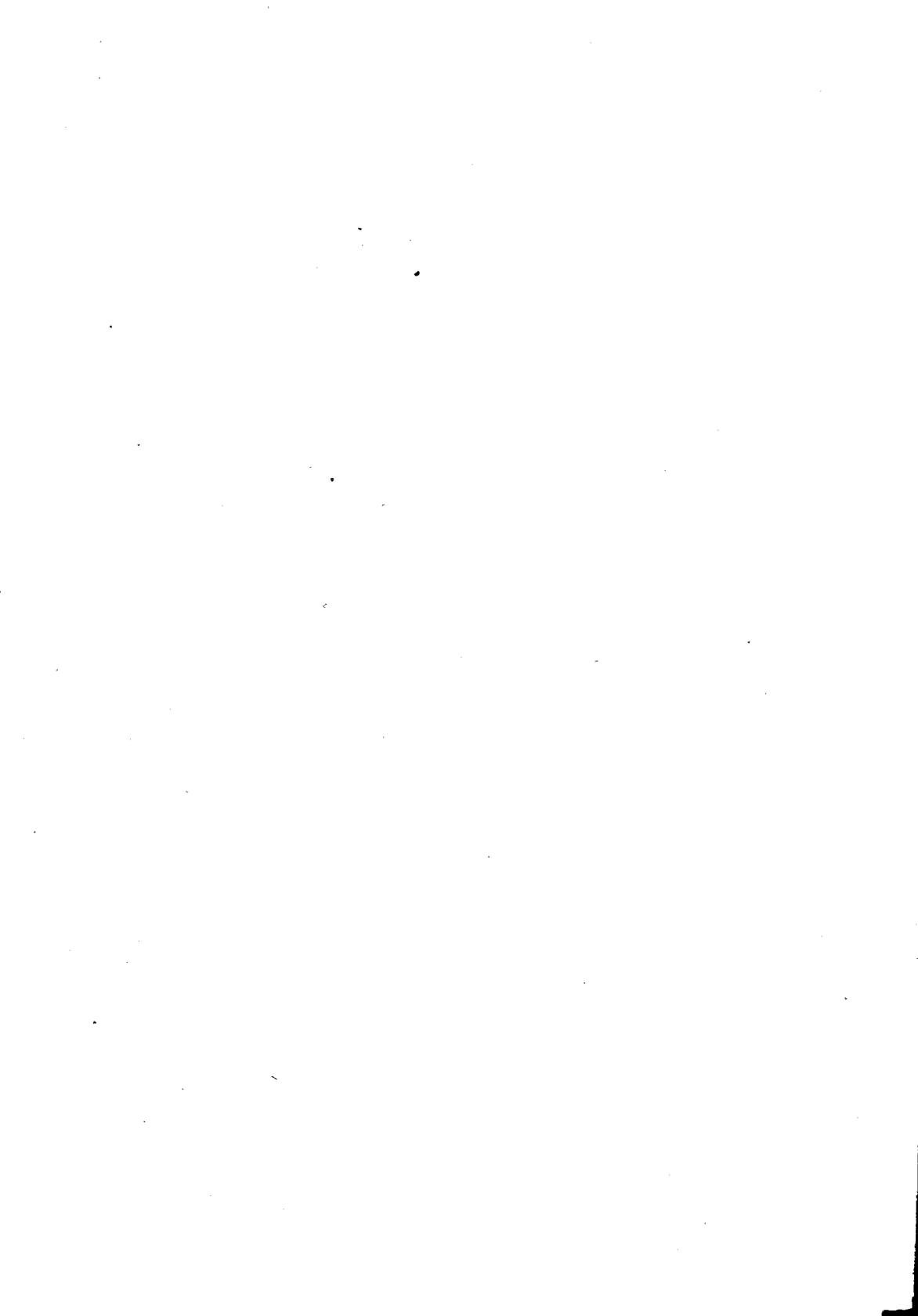
È mai possibile — riflettemmo — che un altro conflitto possa giungere nell'avvenire, e contemporaneamente, negli stessi luoghi? Che ciò coincida con le ultime battute del dramma? ». E risponderemo: « No, non è possibile ». E considerammo il testo colla massima attenzione soffermandoci soprattutto sull'ultimo verso che associa, o meglio fa seguire in uno stesso presagio la fine di un « grande » e il cessare delle ostilità.

« Chi sarà mai questo alto personaggio? Hitler, Mussolini o qualcuno dei loro avversari? »

Il dubbio non durò a lungo. La riflessione ci fece scartare i capi delle potenze dell'Asse. Nostradamus parlava di un « grande », adoperando sin dal XVI secolo il termine messo in voga durante il conflitto ultimo e non c'era da esitare (5).

Chi allora? Roosevelt, Churchill o Stalin? I fatti hanno dato da tempo una risposta alla questione; hanno confermato, inoltre, la sorprendente giustezza della profezia del provenzale. La fine di Roosevelt non è stata veramente seguita dalla fine della guerra? Per quanto la memoria degli uomini sia labile, il fatto è troppo recente per insistervi sopra con precisioni di tempo e di data. Ci basta notare: centro! Il mago di Salon, anche questa volta, ha colto nel segno.

(5) Taluni potranno osservare che la parola « grande » è usata più d'una volta da Nostradamus e spesso in casi che non hanno nulla a che vedere colle vicende contemporanee e con i personaggi che ne sono i protagonisti. A tal proposito, occorre distinguere quando il provenzale la usa come sostantivo e quando come aggettivo qualificativo. Nel caso che analizziamo, essa è usata come sostantivo; non stabilisce quindi, gli attributi di una data persona ma evoca la stessa come se la chiamasse per nome. Ci sembra, perciò, che il termine non sia dovuto al caso e costituisca di per sè stesso una profezia non trascurabile.



VI

LA CADUTA E LA RESTAUZIONE DEI SAVOIA

La politica nazionale dopo la fine del fascismo e fino al giugno '46 è stata caratterizzata da due fatti di primo piano: il governo dell'esarchia e l'esito del *referendum* istituzionale con la conseguente caduta dei Savoia. Essi sono tipici di uno dei più faticosi periodi di transizione della storia italiana; rappresentano, comunque vadano le cose nel futuro, una svolta nel nostro destino, e Nostradamus non poteva ignorarli come non li ha ignorati. Su entrambi, difatti, egli fornisce le ultime profezie veramente chiare sul periodo attuale. L'espressione vi è netta, prima di insuperabili incertezze di vocabolario; le indicazioni sui fatti così aderenti alla realtà da porle sullo stesso piano di quelle esaminate in precedenza. Dopo si ricade nel dubbio; si deve ricorrere all'ipotesi; ci si deve basare su indizi e non su prove sia per mancanza di precisazioni geografiche, sia perchè i termini adoperati illuminano come può illuminare una lampada posta di sbieco in un vano semibuio. Si vede e non si vede; si è tentati di affermare e all'ultimo momento lo scrupolo interviene a paralizzare.

Precisato in tal modo il carattere diverso delle strofe che esamineremo nel presente capitolo per avvertire i lettori e predisporli, quando ne è il caso, alla necessaria cautela, abordiamo adesso la parte più facile del nostro esame riproducendo la ventesima quartina della sesta Centuria, sintesi di tutto un periodo:

*L'union fainste sera peu de durée
Des uns changes reformez la pluspart:
Dans les vaisseaux sera gent endurée
Lors aura Rome un nouveau Liepart.*

L'unione fatta sarà di poca durata
Certuni cambiati, riformati la maggior parte
Nelle navi ci sarà gente temprata
Allora Roma avrà una nuova partenza.

Cominciamo coll'ultimo verso. La parola « Roma » contenuta nel suo testo dice che la strofe intera concerne il nostro paese; dal canto suo, le due parole « nuova partenza » specificano che i fatti da essa menzionati vanno considerati come la conclusione di una crisi statale di carattere radicale, stavamo per scrivere totalitario, proprio com'è accaduto recentemente, e per la prima volta, nella moderna storia italiana.

Tali constatazioni inducono, quindi, a pensare che la profezia, nel suo insieme, si riferisca agli ultimi fatti d'Italia; e un esame anche superficiale del resto lo conferma con un particolare che ha avuto il debito collaudo dalla realtà. L'unione di cui scrive Nostradamus c'è stata ed ha avuto effettivamente scarsa durata. Si tratta, secondo noi, dei successivi governi dell'esarchia che sono stati caratterizzati, come tutti sanno, da una identica formula politica e da vari mutamenti e sostituzioni di persona, giusto come afferma il secondo verso.

Non ci pare, perciò, che ci possano essere seri dubbi sul riferirsi del presagio al tempo nostro anche in considerazione del terzo verso che evidentemente allude al ritorno dei prigionieri di guerra dalle terre d'oltremare dove sono stati tenuti; ritorno ch'è già in parte avvenuto e che, con ogni probabilità, verrà ultimato prima che l'Italia abbia trovato quel nuovo assetto o partenza che, mentre scriviamo, ancora non c'è.

Il quadro, come si vede, è completo. Alla sua struttura non manca una sola delle linee essenziali e indispensabili.

* * *

Nostradamus ha scritto « nuova partenza »: la frase, quando la leggemo per la prima volta, ci lasciò piuttosto scontenti. « Nuova » è aggettivo preciso nel suo significato, ma, tante volte, confrontato colla realtà, si rivela soltanto approssimativo. Per esempio, nel caso nostro, si prestava all'equivoco. Pur rimanendo sempre un annuncio importante se si pensa all'epoca in cui venne adoperato, poteva significare ad un tempo sia un orientamento democratico in contrasto a quello vecchio fascista, sia un orientamento repubblicano in opposizione all'antica monarchia. Le interpretazioni possibili erano due: una per difetto e l'altra per eccesso.

Posti nell'alternativa, la riflessione ci aiutò, come sempre in simili casi, ad uscire dall'imbarazzo. Pensammo, cioè, che se la monarchia del Savoia era destinata a cadere, com'è caduta, Nostradamus non poteva essersi limitato ad un solo presagio, sommario e incerto. Il fatto era troppo importante per essere sbrigato in modo così spiccio. E cercammo e finalmente trovammo nelle *Centurie*

una strofe che ci fece adottare l'interpretazione più larga, la cinquantesima della sesta Centuria, di cui eccovi il testo:

*Celuy qu'estoit bien avant dans le regne
Ayant chef rouge proche à la hierarchie:
Aspre et cruel se fera tant craindre,
Succedera a sacrée monarchie.*

Colui che era molto avanti nel regno
Avendo capo rosso vicino nella gerarchia:
Aspro e crudele si farà tanto temere,
Succederà a sacra monarchia.

A prima vista, i versi di cui sopra sembrano senza riferimenti all'Italia: nessuna indicazione di luoghi si trova nelle loro parole. Un attento esame proverà il contrario. Innanzi tutto, è da osservare che la profezia non può riguardare il passato, per via di quel « capo rosso » di cui si dice nel secondo verso. I « rossi » appartengono all'epoca contemporanea; nei secoli scorsi, i partiti di avanguardia non avevano ancora adottato tale colore. In secondo luogo, si rifletta un po' sulle prime due righe. In esse si parla di una personalità « molto avanti nel regno », cioè di un capo del governo, avente un « capo rosso » vicino nella gerarchia del potere. Non vien da solo al cervello il pensiero della coppia De Gasperi-Nenni? Tale pensiero non riceve conferma dal terzo verso — *Aspro crudele, si farà tanto temere* — che dipinge benissimo Nenni, ex Alto Commissario per l'epurazione e personalità politica notoriamente incline alle soluzioni forti? D'altra parte, la monarchia del Savoia non può forse giustificare l'aggettivo « sacra » usato dal provenzale? Eugenio di Savoia non respinge sotto le mura di Vienna l'invasione dei Turchi? Nello stemma sabauda non si trova la croce dei difensori della fede? La Santa Sindone non è stata sempre custodita dall'ex famiglia regnante che annovera fra i suoi ascendenti anche una Santa?

Quando facemmo tali constatazioni, ogni nostro dubbio sul riferirsi del presagio all'Italia scomparve. E contemporaneamente seppimo quale sarebbe stato l'esito del *referendum*. Fummo subito convinti che, per Nostradamus, la monarchia sarebbe stata battuta e il posto di Capo dello Stato occupato da De Gasperi. E in tali pensieri fummo confermati poco tempo prima della consultazione elettorale da un presagio che potremmo chiamare complementare, ma non perciò meno importante. la sessantatreesima quarantina della terza Centuria:

*Romain pouvoir sera du tout à bas
Son grand voisin imiter ses vestiges:
Occultes haines civiles et débats
Retarderont aux bouffons leurs folles.*

Il potere romano sarà del tutto a terra
Per imitare le vestigia del suo grande vicino
Occulti odii civili e dibattiti
Ritarderanno ai buffoni le loro follie.

Nei primi due versi Nostradamus annunzia una crisi totale del potere in Italia e contemporaneamente in « un grande vicino » dell'Italia, vale a dire la Francia. Talc parallelismo previsto, ricordiamo, circa quattro secoli addietro si è realizzato mesi fa; è diventato, da presagio, fatto storico coi risultati del *referendum* sulla costituzione oltr'Alpe e del *referendum* istituzionale da noi. Perciò quando i dati del primo ci furono noti, le nostre deduzioni precedenti ci parvero più che fondate, una quasi certezza. La crisi, in Francia, investiva tutta la struttura statale; aveva come principale oggetto di dibattito il modo di elezione e i poteri del Capo dello Stato; e perchè la stessa cosa accadesse in Italia bisognava che la monarchia uscisse, in un modo o nell'altro, battuta dalla consultazione popolare.

E con ciò crediamo di avere esaurito l'argomento. Restano ancora gli ultimi due versi, lo sappiamo, ma è preferibile non commentarli. È preferibile lasciar chi legge libero di sbizzarrirsi a modo suo. Che la polemica politica col suo lievito di rancori e di odii abbia ritardato da noi le elezioni, è un fatto. Ma si tratta proprio di una « follia »? E ci saranno altre « follie »? E chi è che Nostradamus designa col duro appellativo di « buffoni »?

Risponda chi vuole e come vuole a tali interrogativi. In queste pagine noi intendiamo assolutamente evitare la politica. Il testo è lì. I commenti fateli voi.

Ci restano adesso da presentare ed esaminare quei presagi ai quali abbiamo accennato cominciando: presagi che possono essere legati alla crisi istituzionale e che sarebbe, quindi, un errore trascurare ma che, per i loro caratteri intrinseci, si prestano al dubbio. Andremo, dunque, cauti nell'indagine; procederemo coi piedi

di piombo; eviteremo le affermazioni impegnative lasciando anche questa volta il lettore libero di decidere secondo il suo raziocinio. Il nostro lavoro consisterà nello spianargli la via presentandogli i testi del provenzale, precisando i motivi per cui li abbiamo scelti e le riflessioni che ci hanno suggerito.

Quali sono, quindi, queste dubbie, enigmatiche strofe? La prima di esse è la novantacinquesima della quarta Centuria, pilastro e cardine delle altre che seguiranno:

*Le règne a deux laissé bien peu tiendront
Trois ans sept mois passez feront la guerre:
Les deux vestales contre rebelleront
Victor puis nay en Armonique terre.*

Il regno a due lasciato ben poco terranno
Tre anni e sette mesi passati faranno la guerra
Le due vestali contro si ribelleranno
Vittoriosi poi no in Armonica terra.

Nei versi di sopra la geografia non ha posto e tale assenza ci vieta le affermazioni recise. D'altro canto, siccome trattasi di avvenimenti ancora da verificarsi, per lo meno in parte, ci manca pure la possibilità di un confronto con la realtà, confronto che avrebbe potuto sostituirla. L'unico elemento sul quale basiamo l'ipotesi che la profezia possa riguardare l'Italia sta nell'espressione « Armonica terra » dell'ultimo verso. Dei cinque paesi di cui si occupano le *Centurie*, il nostro è il solo cui essa si attagli; anzi è il solo cui essa sia stata tante volte affibbiata. L'Italia, terra della bellezza e dell'armonia; la frase è classica, è da tempo un luogo comune.

Non ci pare, quindi, che la nostra ipotesi sia da scartare tanto più che in tale ordine di idee ci mantiene ugualmente un indizio sussidiario. Alludiamo alla parola « lasciato » del primo verso la quale unita all'espressione « le due vestali » ci fa ritenere, d'altra parte, che l'insieme del presagio abbia delle probabilità di riferirsi alle vicende italiane dei giorni nostri. Difatti, Umberto II non è stato espulso o deposto e nemmeno ha abdicato; ha lasciato veramente il regno con la nota partenza avvenuta prima che si conoscessero i risultati definitivi del *referendum*; e, a conti fatti, l'ha lasciato proprio a due « vestali », *pardon*, a due « puri », Nenni e Togliatti, che, in definitiva, possono considerarsi i veri vincitori della battaglia.

Ora se questo insieme di nostre induzioni è esatto — e insistiamo sul se — ne deriva che per Nostradamus il regime repubblicano crollerà dopo tre anni e sette mesi a partire dal giugno '46 in seguito a lotte che vedranno prima vittoriosi e poi sconfitti i partiti di estrema. La prospettiva, come si vede, non è rosea nè allettante. Non appartiene, però, al novero delle cose improbabili, tali da escludersi a priori, e perciò abbiamo ritenuto nostro dovere tener conto di una seconda profezia che con questa di cui si parla presenta una forte analogia, e cioè la designazione di due capi estremisti, protagonisti di tristi avvenimenti interni, senza contare che in essa l'indicazione dell'Italia è, questa volta, esplicita.

Ci riferiamo alla strofe seguente, la ventiduesima della quinta Centuria:

*Avant qu'à Rome grand ait rendu l'ame
Effrayeur grande a l'armée estrangere:
Por escadron l'embusche près de Parme
Puis le deux rouges ensemble feront chere.*

Prima che a Roma il grande abbia reso l'anima
Grande spavento per l'esercito straniero
Con squadroni l'imboscata presso Parma
Poi i due rossi insieme faran cara. (1)

I « due rossi » di sopra fanno tutt'uno colle « due vestali » di prima? Può essere e può non essere. Può non essere in quanto le due espressioni non sono identiche ma similari. Ma può essere in quanto l'indicazione di due capi associati in una lotta comune si trova in queste due strofe, e in esse soltanto. (Da notare altresì, che l'ultima non può non riferirsi all'Italia per via della parola « Roma » del primo verso, il che rinforza l'ipotesi secondo cui l'espressione « Armonica terra » della quartina precedente designi effettivamente il nostro paese).

Tra il sì e il no, il lettore scelga, quindi, la via che crede meglio. Per conto nostro ci limitiamo a far notare che ammettendo come giusta la soluzione positiva risulta che il crollo della neo-repub-

(1) La lettura di questo verso lascia capire senza sforzo che è tronco. Perché esso acquisti un senso pieno occorrerebbe, difatti, che un'altra parola venisse aggiunta all'ultima. Questa parola manca. Nostradamus deve averla sacrificata per non allungare il verso oltre i limiti dal possibile e per ragioni di rima.

blica, secondo il provenzale, sarà preceduto o seguito a breve scadenza: a) dalla morte di un gran personaggio a Roma; b) dall'avanzata verso l'Urbe di un esercito straniero; c) da un'imboscata presso Parma: fatto codesto, aggiungiamo, che dovrebbe presentare un'importanza decisiva sullo svolgersi degli avvenimenti in quanto Nostradamus ci ritorna sù ancora una volta, con un'altra strofe, la settantottesima della quarta Centuria, la quale fornisce altresì nuove precisioni sul carattere della lotta:

*La grande armée de la pugne civile
Pour de nuit à Parme a l'étrange trouée
Septante neuf meurtris dedans la ville
Les étrangers assez tous a l'espée.*

Il grande esercito della guerra civile
Per notte a Parma dallo strano varco
Settantanove uccisi dentro la città
Gli stranieri passati tutti a fil di spada.

Che questa strofe e la precedente possano anche non avere rapporti con la prima citata nel presente paragrafo, è possibile. È possibile pure che esse siano senza nesso con la situazione presente dell'Italia; è chiaro, però, che riguardano uno stesso ordine di fatti, e basta un confronto anche superficiale per accorgersene. Nella prima si parla di un'imboscata presso Parma e nell'altra di un esercito operante presso o nella medesima città attraverso uno strano varco, il che, tutto ben pesato, significa la stessa cosa.

Continuando, dunque, la messa a punto generale e mantenendo sempre le premesse condizionali che conoscete, risulta ancora: a) per Nostradamus, l'esercito straniero di cui prima, sarà straniero a Roma ma non all'Italia in quanto trattasi di un esercito di guerra civile; b) esso presumibilmente verrà dal Sud poichè riesce difficile concepire il caso contrario con una avanzata verso Roma e un'imboscata presso Parma.

Tuttavia, è bene ricordare che nelle guerre civili la logica viene spesso smentita dai fatti: le insurrezioni non avvengono secondo criteri... strategici.

E con tale avvertimento abbiamo terminato questa parte della nostra esposizione, parte ingrata, costruzione fragile, fondata su deboli pilastri, su coincidenze insufficienti ma non perciò assurda.

e priva di fondamento. I fatti, in un prossimo avvenire, la smentiranno o lo confermeranno. Nel 1950 si vedrà.

* * *

« Ma allora, ci par di sentir dire dal solito scontento, la restaurazione dei Savoia che avete data come certa nel titolo del presente capitolo non è affatto annunciata da Nostradamus?... »

Piano. Sulle basi che sapete, no di sicuro. E non è fondandoci su di esse che ci siamo presi tanta libertà. A parer nostro un solo presagio autorizza l'affermazione e l'abbiamo riservato apposta per ultimo e per conclusione. Esso ci sembra categorico per quanto nel suo complesso si riferisca ad avvenimenti molto lontani. Nel suo testo si trova, però, un elemento probante, che toglie ogni dubbio e che appunto per questo può servire anche ad accreditare ancora di più quanto si è già detto.

Tale elemento è contenuto nella tredicesima quartina della quinta Centuria che trascriviamo:

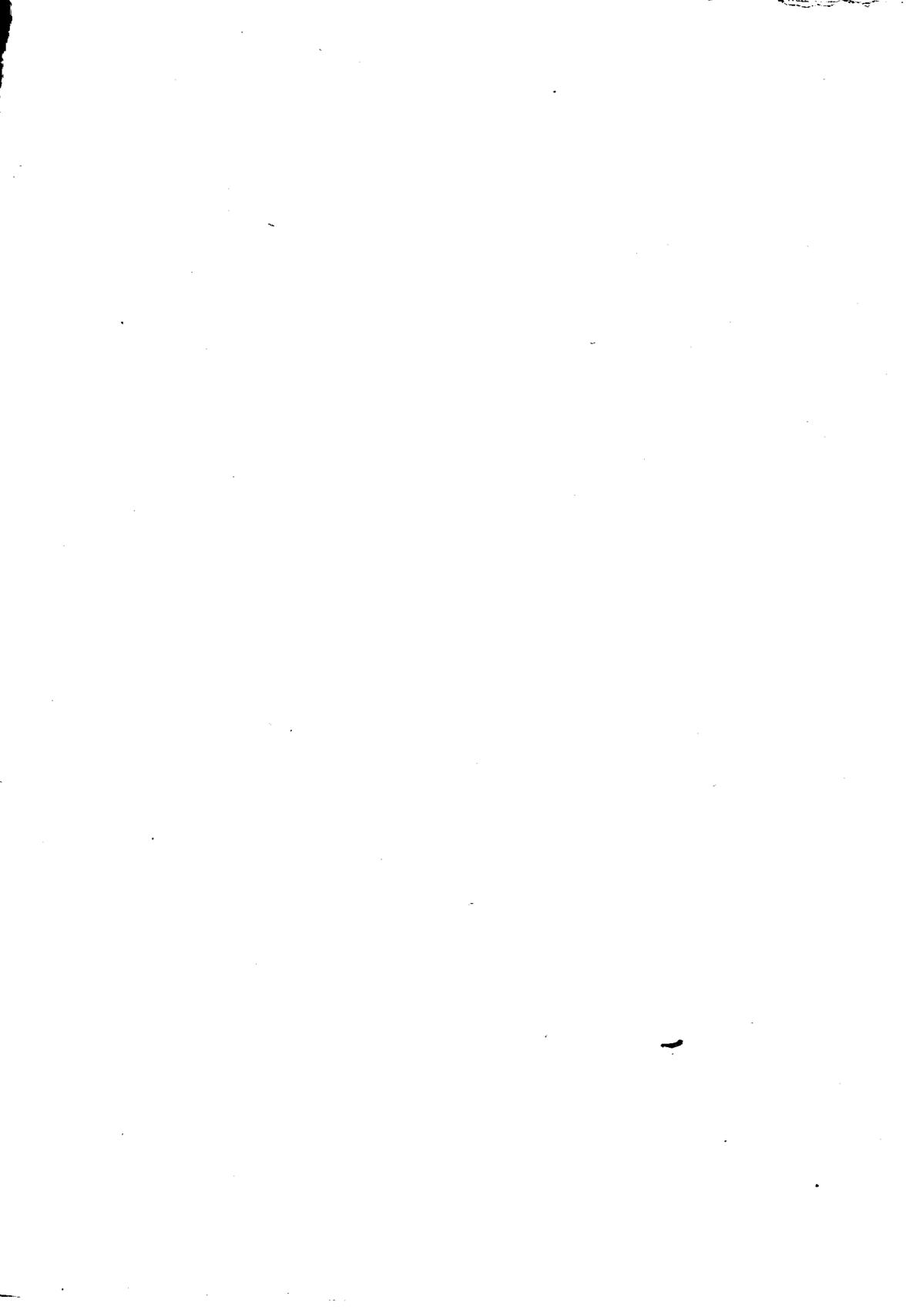
*Par grand fureur le Roy Romain Belgique
Vexer veudra phalange barbare
Fureur grinçant chassera gent Lybique
Depuis Pannons jusques Hercules la hare.*

Con gran furore il Re Romano Belga
Vorrà annientare barbara falange
Pieno di furore scaccerà gente Libica
Dall'Ungheria fino all'ara di Ercole.

Non è il caso di addentrarsi in un'analisi particolareggiata dei versi singoli mettendo i punti sugli i; punti, d'altronde, facili da mettere. Tutti sanno che l'Ungheria si chiamava Pannonia e un qualunque ellenista, a sua volta, potrà precisare il luogo dove la mitologia antica collocava l'ara di Ercole di cui dice Nostradamus. D'altra parte, non intendiamo nemmeno stringere da vicino commentandoli, i fatti dei quali egli parla. La strofe allude ad un episodio di guerra che, secondo lui, dovrà svolgersi nei Balcani. Ma di quale guerra? È meglio non indagare; non si verrebbe a capo di nulla. L'unico dato veramente importante che va sotto-

lineato è nel primo verso, laddove esso dice di un « Re Romano Belga ». Questo Re, che il provenzale chiama in causa specificandone con chiarezza le origini paterne e materne, non può essere che il principe di Napoli, il piccolo Vittorio Emanuele, figlio di padre Italiano e di madre Belga. Re aventi la stessa ascendenza non ce ne sono mai stati in Italia e perchè egli lo diventi sarà necessario prima che la monarchia dei Savoia venga restaurata.

Questo presagio verrà smentito o confermato dai fatti? Non lo sappiamo e daremmo qualche cosa per saperlo in modo assoluto. Ma l'uomo che ha profetizzato l'avvento di Napoleone, lo sbarco a Salerno, Piazzale Loreto e tanti altri avvenimenti senza mai sbagliarsi potrebbe proprio sbagliarsi questa volta?



VII

L'ITALIA E LA RUSSIA CONTRO L'INGHILTERRA

L'avvenire: magnetica buia parola! Il passato, per l'uomo, è un peso lieve, molto più lieve di quanto lo sia effettivamente stato nella realtà; il presente è la vita stessa che pulsa e batte colle sue gioie e i suoi dolori; l'avvenire è come la notte, una immensa voragine nera popolata di esseri e di cose che ci sono e non si vedono, che stimola ed affatica lo sguardo dei veggenti e dei capi, che attira irresistibilmente chiunque e, attirandolo, lo tormenta e lo inquieta. Chi di noi non si è chinato almeno una volta su sè stesso per cercar di scoprire, scavando nella propria anima, il segreto del tempo di là da venire? Qual'è il condottiero di popoli, il conduttore di masse che non ha cercato con tutte le forze del proprio essere tese in uno sforzo supremo di anticipare, prevedendole, le vie del destino?

Gli antichi, Greci e Romani soprattutto, sentirono in modo acutissimo tale angoscia; avvertirono con una sensibilità che oggi non si riscontra più come l'uomo, con i suoi mezzi limitati, sia impotente a chiarire gli enigmi del futuro. E inalzarono templi alla dea Fortuna colla speranza che gli imponderabili dell'esistenza intervenissero in loro favore; e riverirono gli iniziati e gli oracoli come messaggeri celesti. Nel nostro secolo, le sibille non esistono più e Delfo non ha trovato altri equivalenti che le anticamere dei ciarlatani. Ci resta solo Nostradamus che i sapientoni fingono di ignorare e trattano con disdegno, e noi, adesso, colla pazienza dei monaci medioevali, frugheremo nelle *Centurie* per tentar di sollevare, col suo aiuto e la sua scorta, un lembo del velario che ci nasconde quel che per lui sarà l'avvenire.

Prima di iniziare questa fatica, però, desideriamo sbarazzare il terreno da ogni possibile equivoco. ~~È~~ ad ora, il nostro lavoro non ha presentato difficoltà insormontabili. Quel che abbiamo fatto è consistito in un raffronto costante fra testo e fatti; e i fatti, da soli, hanno chiarito i testi e provato la loro giustezza. Quanto do-

vremo fare, invece, prescinde da tutto ciò; gli avvenimenti ancora non ci sono a mettere le cose al giusto posto e, perciò, noi scarteremo risolutamente tanti presagi che pur presentando sufficiente limpidezza accusano macchie notevoli e ribelli ad ogni indagine. Ci limiteremo soltanto a quanto non può dar luogo a dubbi seri nell'interpretazione; a quel che, di per sè stesso, è chiaro e definito. In secondo luogo, teniamo ad avvertire i lettori che l'ordine prescelto nella presentazione delle profezie sul domani è un nostro esclusivo e personale arbitrio determinato dalla necessità di classificare e ordinare una materia intricata e confusa in sommo grado.

La chiave di Nostradamus, ripetiamo, non è stata ancora trovata; oggi come oggi, è impossibile dire in modo tassativo che tale o tal'altra vicenda è designata per accadere in questo o quel periodo di tempo; in conseguenza, il fatto di dare la precedenza a un presagio non vuole assolutamente dire che esso preceda effettivamente quelli che gli posporremo. Può darsi di sì, può darsi di no, come può darsi anche il caso di fatti che oggi sembrano privi di rapporti, e presentati da noi come tali, e che domani potranno magari rivelarsi uniti da stretti vincoli e contemporanei. A tal proposito quel che al massimo si può fare per cominciare è vedere se gli avvenimenti annunciati hanno rapporti col presente e dedurre in via di ipotesi; e di ipotesi soltanto, una sistemazione riguardo a quelli che non ne accusano. E basandoci su tale criterio che abbiamo scelto come argomento del presente capitolo il tema delle future guerre tra l'Italia e l'Inghilterra. Nelle quartine del provenzale dedicate a tale argomento abbiamo trovato indizi così netti da indurci a prospettare i fatti profetizzati come una filiazione diretta dell'epoca presente. Essi procedono sugli stessi binari politici e militari e non si può considerarli altrimenti.

* * *

Il terreno non è ancora totalmente sbarazzato da ogni possibile equivoco. Per il fatto stesso che quanto ci accingiamo ad esporre presenta chiari rapporti col presente, certuni probabilmente saranno spinti a pensare che sotto la nostra analisi si celino preferenze politiche, tendenze in contrasto con quelle attualmente dominanti. Disinganniamo subito questi tali. La politica, per noi, è una cosa che non ha niente a che vedere con l'indagine intrapresa. Sarebbe stolto voler far dire a dei testi del '500 quel che essi non dicono; e oltre che stolto sarebbe anche stupido, la soperchieria verrebbe subito scoperta. L'analisi che leggerete fra poco, come le

precedenti, e come quelle che seguiranno, prescinde assolutamente da tutto ciò; verrà condotta con assoluta obiettività e con quel rigore scientifico che costituisce la dignità stessa dello spirito. E tutti potranno constatarlo.

Premesso questo veniamo all'argomento. Il 10 Giugno 1940, Mussolini, dal balcone di Palazzo Venezia, annunciava agli Italiani e al mondo la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra.

La sua breve orazione precisava i motivi della decisione; sintetizzava in poche frasi gli scopi verso cui il fascismo tendeva. Mussolini disse che la nazione, dopo aver risolto il problema delle frontiere continentali, doveva risolvere quello delle frontiere marittime. Affermò che un grande paese, com'è l'Italia, chiuso nel Mediterraneo, non può dirsi veramente libero se non ha libero accesso agli oceani; se non può, cioè, liberamente comunicare col mondo in qualsiasi contingenza e senza domandare il permesso a nessuno.

Nei confronti dell'Inghilterra due nomi riassumevano la meta del fascismo: Suez e Gibilterra, soprattutto e in primo luogo Gibilterra, porta dell'Atlantico, stretto sulle cui acque vegliano incontrastati i cannoni dei forti e delle corazzate aibioniche. Tutti sanno oramai quali risultati abbia avuto questa azzardata politica; tutti sono in condizione di stabilire per sommi capi il come e il perchè si sia giunto ad essi. Una politica, anche quando si propone di raggiungere obiettivi che nascono inevitabilmente da determinate situazioni di fatto, presuppone, per avere possibilità di successo, un rapporto di forze favorevole a chi l'intraprende; postula nel paese l'esistenza di una coscienza nazionale, cioè dei problemi nazionali, fortemente sviluppata e capace di rigettare in secondo piano i motivi di dissenso durante lo svolgersi delle operazioni di guerra.

In Italia, tali condizioni non si trovarono realizzate e siamo giunti alla catastrofe. Per voler risolvere il problema delle frontiere marittime, abbiamo compromesso quelle terrestri. Attualmente, ed è logico, ogni idea espansionistica vien tacciata di follia. Ma sarà sempre così nell'avvenire? L'Italia non tornerà più ad affrontare l'Inghilterra per tentare di liquidare la partita? Noi non vogliamo rispondere a questi due interrogativi con personali previsioni politiche; non ne è questa la sede e non ne è questo il momento. Se li abbiamo posti gli è che Nostradamus risponde nettamente di sì con una quartina, la cinquantunesima della quinta Centuria, che trascriviamo:

*La gent de Dace, d'Angleterre et Polonne,
Et de Bohesme, feront nouvelle ligue:*

*Pour passer outre d'Hercules la colonne,
Barcyns, Tyrrens dresser cruelle brigue.*

I popoli della Dacia, dell'Inghilterra e della Polonia
E della Boemia faranno nuova alleanza;
Per passare oltre le colonne di Ercole
Barcyns, Tirreni susciteranno crudele lotta.

L'analisi della strofe permette di escludere che essa si riferisca all'ultimo conflitto. Il raggruppamento di forze indicato da Nostradamus non corrisponde a quello di ieri; e poi l'aggettivo « nuova » contenuto nel secondo verso dice chiaramente che il fatto è ancora di là da venire. Un'alleanza « nuova » ne presuppone una vecchia; e intanto quella del recente passato è la prima sottoscritta da Londra coi polacchi che esistono da secoli come popolo ma che hanno visto la luce, come nazione organizzata e indipendente, soltanto in seguito al trattato di Versaglia.

La lega di cui parla il profeta è, dunque, un fatto che appartiene al limbo delle cose virtuali; quanto ci permette di stabilire che esso non deve essere proiettato tanto lontano nel tempo; che possiede, anzi, contatti visibili col mondo d'oggi e i suoi problemi è dato dalle affermazioni implicite nel terzo e nel quarto verso. In tali righe si legge, difatti, che gli italiani, indicati con l'appellativo di Tirreni, uniti ai « Barcyns », termine che non siamo riusciti a decifrare, susciteranno una « crudele briga » per passare oltre le colonne d'Ercole; in linguaggio povero, per eliminare la signoria inglese dallo stretto di Gibilterra. La strofe intera, perciò, annunzia per un avvenire più o meno vicino un'alleanza tra la Romania (la Dacia), Londra, i polacchi e i cechi, e si capisce subito contro chi essa sarà diretta, e contemporaneamente una unione fra gli italiani e un popolo imprecisabile collo scopo comune di rendere libero il passaggio dallo stretto di Gibilterra.

La profezia, come si vede, è netta, tranne la macchia di quella incomprensibile parola; tuttavia essa lascia un pochino delusi poiché pone il problema ma non lo risolve; non ci dice esplicitamente, ad esser chiari, nè chi saranno gli alleati dell'Italia, nè chi uscirà vittorioso o meno dallo scontro. Per ottenere luci in questo senso; per precisare, inoltre, i termini esatti del futuro conflitto annunziato da Nostradamus siamo costretti a ricorrere all'aiuto di due altre quartine che considerate separatamente restano in larga

misura enigmatiche ma unite assieme si integrano e si spiegano in modo convincente. Si può dire, anzi, che, per quanto riguarda l'avvenire, esse costituiscono l'unica profezia veramente netta ed esente da imprecisioni; una profezia che fin d'ora appartiene all'ordine delle cose possibili e probabili della politica internazionale.

La prima quartina è la ottantaseiesima della decima Centuria e dice:

*Côme un gryphon viendra le Roy d'Europe
Accompagnè de ceux d'Aquilon
De rouges et blancs conduira grane troppe
Et iront contre le Roy de Babylon.*

Come un grifone verrà il Re dell'Europa
Accompagnato da quelli di Aquilone
Di rossi e bianchi condurrà grande esercito
E andranno contro il Re di Babilonia.

Le incognite che si notano nella strofe sono numerose e, a prima vista, difficilmente calcolabili. Chi è, ad esempio, il Re dell'Europa? A questo punto giova ricordare ancora una volta che la parola Re, nel provenziale, non deve essere intesa in senso letterale. Re, per Nostradamus, è spesso sinonimo di capo di Stato, di signore, dominatore. Chi è, anzi, chi sarà, dunque, per lui, il signore del nostro continente? Un'indicazione contenuta nel terzo verso permette di stabilirlo. In esso, difatti, è detto che questo futuro condottiero guiderà un esercito di rossi. Ora, qual'è lo stato, la nazione rossa in Europa? La Russia. Il Capo designato non può essere, quindi, che il capo di questa nazione; e l'interpretazione trova conferma nel termine stesso « Europa » non perchè la Repubblica Sovietica costituisca una parte essenziale e fondamentale di questo angolo di mondo che è il nostro; perchè essa è di già la nazione cui l'esito della guerra testè finita ha dato la signoria, diretta o indiretta che sia, della maggior parte di esso.

Chiarito questo punto oscuro restano ancora gli altri.

Chi è Aquilone? E il Re di Babilonia? E qui bisogna ricorrere all'ausilio dell'altra strofe, la sessantottesima della seconda Centuria che trascriviamo e che continua con ogni evidenza la precedente, come la parola « Aquilon », comune ad entrambi, prova chiaramente:

*De l'Aquilon les efforts seront grands
Sur l'Océan sera la porte ouverte
Le regne en l'isle sera reintegrand
Tremblera Londres par voille descouverte.*

Dell'Aquilone gli sforzi saranno grandi
Sull'Oceano sarà la porta aperta
Il regno nell'Isola andrà retrocedendo
Tremerà Londra per vela scoperta.

La lettura dei versi riportati, e il confronto con quelli di sopra, suggerisce subito la giusta soluzione del problema. L'espressione « Re di Babilonia » designa nettamente un Re d'Inghilterra come lasciava supporre, del resto, il suo stesso contesto per la diversità delle razze e delle lingue che compongono l'Impero britannico. Quanto alla parola « Aquilone », essa indica il capo che avrà all'epoca, secondo Nostradamus, il nostro paese. In merito, è vero, l'obiezione che si può muovere, e che certuni muoveranno, è che nella quartina manca la parola Italia o parole equivalenti per essa. L'osservazione sembra, a prima vista, consistente e di peso effettivo. In realtà, non regge; e non ci vuol molto ad accorgersene. Anche tralasciando la netta indicazione contenuta nella prima quartina citata, di porte chiuse sugli oceani non ne esistono a dozzine; ne esistono due, Gibilterra e Panama. Panama, qui, è fuori discussione poichè i versi parlano dell'Inghilterra e non dell'America senza contare che Nostradamus, nelle *Centurie*, si occupa solo dei cinque paesi principali del continente europeo. Si tratta, quindi, di Gibilterra; e chi ha un interesse primordiale, chi potrà tentare di far saltare questo catenaccio se non l'Italia? E poi l'espressione stessa « *Sull'oceano sarà la porta aperta* », che illumina colla massima nettezza sull'esito del conflitto, non è quasi la medesima, parola per parola, di quella di cui ci siamo già serviti nel corso della guerra ultima? Tale simiglianza non è di per se stessa già una prova?

D'altro canto, non vale obiettare in proposito che il termine « Aquilone » inserito nel primo verso resta sibillino e può magari indurre a pensare che il paese in questione debba ricercarsi in altre zone dell'Europa. Sappiamo benissimo che l'Aquilone è l'impetuoso vento del Nord ma nel Nord non ci sono oceani e tanto meno porte sbarrate da spalancare; Aquilone, nel nostro caso, designa evidentemente un personaggio ancora misterioso che, per il

provenzale, dovrà essere un giorno a capo dello Stato italiano e che si impegnerà a fondo perchè il paese abbia libero accesso agli oceani. Tutti gli elementi della quartina, pesati e vagliati, comportano, per stare uniti insieme come il profeta li ha messi, le spiegazioni che abbiamo fornito. Un'altra interpretazione che sostituisse una diversa nazione all'Italia renderebbe tutto assurdo, in contrasto colla logica e colla geografia. E se la logica può giocare talvolta qualche brutto scherzo, la natura, coi suoi dati immutabili ed eterni, non può ingannare e non inganna. Sì, per noi non ci sono dubbi. L'alleanza predetta da Nostradamus è tra l'Italia e la Russia ed è in funzione antinglese. Resta ora all'avvenire il confermarla o lo smentirla. (1)

* * *

Siamo ora alla fine di questo argomento sul quale, purtroppo, le *Centurie* non forniscono altri dati. Ci resta solo da esaminare una strofe che abbiamo voluto riservare per ultima perchè presenta una importanza di carattere speciale. Nei suoi versi, difatti,

(1) In una delle quartine analizzate, Nostradamus dice che « il Re dell'Europa accompagnato da quelli di Aquilone, di rossi e bianchi condurrà un grande esercito ». Le truppe rosse saranno, dunque, le sue, cioè quelle della Russia, e la cosa non presenta misteri. Le truppe bianche, invece, apparterranno all'Italia, e questo lascia pensosi. La parola « bianchi » spinge a pensare, infatti, che da noi, in quel dato momento storico, ci sarà un regime di questo colore; diverso da quello rosso, socialista o comunista che sia, e da quello nero, fascista. Quale? Si tratterà di una creazione politica inedita, ancora impensabile? Oppure di un adattamento di realtà antiche a situazioni nuove? Nelle *Centurie* non abbiamo trovato elementi capaci di farci risolvere il problema. Quanto può essere stabilito a lume di ragione sin da ora è che il regime in questione se sarà diverso dal rosso sarà necessariamente fondato sulla proprietà privata e se lotterà contro gli inglesi in Mediterraneo perseguirà una politica di espansione analoga a quella fascista. Su queste basi ognuno può immaginare quel che vuole in attesa delle conferma o delle smentite della vita.

Un'ultima osservazione a proposito di un altro enigma: nella prima quartina riportata si parla di un'alleanza anglo-rumeno-polacca ma senza che sia specificato contro chi essa sarà diretta. Siccome tutti i popoli nominati, tranne il britannico, sono limitrofi della Russia, non ci vuol molto a chiarire la faccenda; e ciò lascia supporre che il conflitto predetto dalla strofe e l'altro di cui si dice nelle strofe susseguenti, costituiscono uno stesso ed unico fatto come, del resto, noi li abbiamo considerati. In entrambi i presagi, difatti, ricorrono due identici elementi: guerra dell'Inghilterra alla Russia, guerra dell'Italia all'Inghilterra. Il termine « *Barcyns* », che non abbiamo potuto chiarire, potrebbe, perciò, designare i sovietici; e scriviamo « potrebbe » in quanto non si può escludere che al blocco italo-russo partecipino anche altri paesi.

è specificata con sufficiente approssimazione la durata dell'Impero inglese; essi, quindi, astrazion fatta dal valore intrinseco che posseggono, possono permetterci di fissare il perimetro di tempo entro cui dovranno avvenire il o i conflitti di cui sopra. Se l'Impero albionico non andrà oltre ad una determinata epoca, questo accadrà sicuramente in seguito alla perdita delle posizioni strategiche che possiede nei mari, e principalmente nel Mediterraneo, e, in conseguenza, in virtù dei colpi che gli dovrebbero assestare l'Italia e la Russia. Un complesso imperiale come l'albionico privo della padronanza degli oceani, senza il controllo assoluto di Gibilterra in primo luogo, sarebbe come un corpo umano sprovvisto di arterie e di vene. Il sangue non affluirebbe più nè al cuore nè altrove. L'organismo non sarebbe vitale.

La quartina di cui dicevamo merita, dunque, la massima attenzione per le prospettive che apre, per i pensieri che suggerisce. È la centesima ed ultima della decima Centuria:

*Le grand Empire sera par Angleterre
Le Pemptom des ans plus de trois cens:
Grandes copies passer par mer et terre;
Les Lusitains n'en seront pas contents.*

Il grande Impero sarà per l'Inghilterra
Il *Pemptom* degli anni più di trecento:
Grandi eserciti passeranno per mare e per terra,
I Portoghesi non ne saranno contenti.

Il testo, come avrete già notato, contiene un termine indecifrabile, almeno per noi. E' la parola « *Pemptom* » che trovasi nel secondo verso. Il resto è chiarissimo e annunzia che l'Impero inglese durerà più di trecento anni e, dunque, meno di quattrocento, osservazione che ha l'aria di essere lapalissiana e non lo è come si vedrà appresso. La difficoltà che sorge, però, all'esame è la seguente: a partire da quale epoca bisogna contare i tre secoli di cui sopra? Bisogna pigliare l'Impero albionico al momento della nascita oppure al momento delle sue massime conquiste? La scelta dell'uno o dell'altro di questi punti di partenza è, per ragioni ovvie, di fondamentale importanza. Quale prendere, dunque? Noi pensiamo che la data da accettare sia la prima, quella della nascita, perchè è lo stesso Nostradamus che la indica con l'ultimo

verso che costituisce, tra parentesi, una profezia già confermata dai fatti. Esso dice che i Portoghesi non sarebbero stati affatto contenti dell'affermarsi dell'espansionismo inglese e la storia ha già pienamente dato ragione al provenzale.

Agli inizi del XVI secolo, in un'epoca, dunque, in cui Nostradamus era già in vita, l'India non era più un continente misterioso. I portoghesi avevano già fondato sulle sue coste alcune fiorenti colonie che rendevano loro utili rilevanti mediante il commercio delle spezie. Tale situazione si protrasse senza dar luogo ad incidenti determinati da rivalità all'incirca per tutto il secolo. Inglesi e olandesi avevano allora altro per la testa. La nazione che li inquietava era la Spagna; con la scoperta dell'America essa era diventata una potenza formidabile colla quale bisognava sempre fare i conti. In queste condizioni, nessuno dei due paesi aveva interesse ad aumentare il numero dei suoi nemici stuzzicando Lisbona senza contare che non era prudente mettere troppa carne al fuoco nello stesso tempo.

Questo stato di cose subì un cambiamento radicale nel 1580 coll'unione personale della Corona spagnola e di quella portoghese; di colpo, Lisbona si trovò esposta ai nemici della Spagna, e prima di ogni altro all'Inghilterra, la quale, in seguito al disastro dell'Invincibile Armada, non ebbe, d'altro canto, da temere contraccolpi seri alle proprie iniziative. E fu così che il 31 dicembre 1600 venne creata nella capitale britannica la « Compagnia dei mercanti di Londra trafficanti nelle Indie orientali » grazie al privilegio concesso per l'esercizio, in regime di monopolio, del commercio nazionale fra la Madre Patria e l'India con facoltà di giurisdizione sulle fattorie fondate.

Quali le conseguenze dell'avvenimento? Nel campo internazionale, il Portogallo, minacciato da vicino, risentì il colpo più di tutti; e gli anni seguenti, poi, non solo non attenuarono il bruciore della ferita infertagli, ma lo fecero ancora aumentare. Dopo qualche decennio di lotta cogli olandesi nelle isole della Malesia, la Compagnia britannica, difatti, concentrò la sua attività nell'India e nel 1616 riuscì ad ottenere dal Gran Mogol di Agra l'autorizzazione di organizzare fattorie e di reggerle secondo le proprie leggi; particolare, codesto, che ha la sua importanza in quanto segna il primo affermarsi dei britannici sulla terra indiana.

Dato quanto precede, dunque, ci sembra che tale anno sia da assumersi come la data della nascita del grande impero inglese secondo Nostradamus; esso segna ad un tempo l'inizio della fortuna britannica nelle Indie e del tramonto della potenza portoghese. Se così non fosse per qual motivo il provenzale avrebbe

accennato al malumore di questi ultimi e abbinato tale elemento agli altri in uno stesso presagio? Se ne deduce che aggiungendo i tre secoli da lui predetti all'anno citato si cade in pieno nel secolo attuale; se ne deduce egualmente che Nostradamus annunzia la fine della grande costruzione imperiale albionica per un periodo compreso tra il 1916 e il 2016 tenuto conto del « più » da lui messo che riesce impossibile valutare esattamente ma che, ad ogni modo, non deve superare i cento anni, altrimenti egli avrebbe scritto quattro e non tre secoli.

Si può affermare, in conseguenza, che le *Centurie* prevedono il crepuscolo della signoria di Londra su tante e poi tante terre entro il limite massimo di 70 anni a partire dal 1946. Non è necessario possedere conoscenze speciali per accorgersi che la profezia non può dirsi smentita dagli avvenimenti già verificatisi. La cessione di basi marittime importanti agli americani, il sorgere del colosso russo che cerca ad ogni costo di raggiungere il Mediterraneo, la prepotente volontà degli Stati Uniti di stabilirsi lungo le rotte aeree e marittime del mondo, tutto ciò costituisce un insieme di fatti che hanno modificato profondamente la situazione dell'Inghilterra e del suo Impero. Per il seguito, chi vivrà vedrà.

VIII

LA TERZA GUERRA ITALO-INGLESE

La rivalità italo-inglese può dirsi conclusa con il conflitto di cui al precedente capitolo? Accetterà Londra di essere detronizzata dall'Italia nel Mediterraneo, vale a dire nel centro motore del suo sistema strategico? Chiariti gli enigmi, superate le difficoltà insite nei testi che già conoscete, queste domande ci sono venute spontaneamente al pensiero indipendentemente da qualsiasi riferimento a Nostradamus. Una grande nazione, qual'è l'Inghilterra, non si inchina dinnanzi all'avverso destino senza aver prima esaurito tutti i mezzi a sua disposizione per piegarlo; non rinuncia a vivere fino a quando sente in sé forze sufficienti per rimontare la china. Perciò, pensammo, la seconda guerra italo-britannica non sarà certamente l'ultima. Essa non può non essere seguita da un'altra, da un ultimo cozzo che stabilirà in modo definitivo chi dovrà signoreggiare sul *mare nostrum* degli antichi Romani, fra l'Italia in ascesa e il vecchio Impero albionico in declino.

L'esame delle *Centurie* ha dato ragione al nostro modo di pensare. Nelle sue pagine abbiamo trovato varie profezie, tra cui talune abbastanza esplicite, che annunziano un terzo scontro e ne fissano anche i caratteri e talune fasi importanti. Tali presagi, però, non esauriscono l'argomento né permettono di determinare in modo completo quali e quanti saranno gli attori del vasto dramma. Non permettono nemmeno di stabilire a chi arriderà in ultimo la vittoria. Essi fanno pensare a quei bassorilievi mutilati che gli archeologi scovano frugando fra le rovine delle città morte. Quanto viene alla luce suscita interesse, attizza la curiosità ma quel che manca è proprio quanto consentirebbe di fissare il senso e il pregio dell'insieme.

Ci dobbiamo, perciò, accontentare del poco che il mago di Salon ha voluto farci conoscere. La chiave del resto è sepolta nel tempo di là da venire e con ogni probabilità anche nella vasta congerie di profezie indecifrabili che la sua opera contiene. Inutile tentare di rintracciarla. Meglio mettere in chiaro, sezionare col bisturi della logica i testi che, senza solleticare oltre la vostra impazienza, proponiamo alla vostra attenzione.

Il primo di essi è la settantesima quartina della terza Centuria. Esso presenta una grande chiarezza malgrado lo scoglio di una parola intraducibile che abbiamo lasciato nella stesura originale.

*La Grand Bretagne comprinse d'Angleterre
Viendra per eaux si fort a inonder:
La ligue neufue d'Ausonne fera guerre
Que contre eux il se viendra bander.*

La Gran Bretagna comprinse d'Inghilterra
Verrà per acque si forte a inondare
La nuova alleanza d'Ausonia farà guerra
E contro di essi verrà ad irrigidirsi.

La prima osservazione che si presenta al cervello è che, questa volta, chi assume iniziativa delle operazioni è Londra; e l'assume con un nuovo e potente tentativo di invasione del territorio italiano per via marittima. Il secondo verso lo dice apertamente. Tale rilievo presenta un'importanza notevole; esso ci lascia stabilire con esattezza che il conflitto non ha niente a che vedere con i precedenti fra i due paesi. Difatti, in quello testè finito, è stata l'Italia a dichiarare guerra alla Gran Bretagna e nell'altro, appartenente ancora al mondo dei fatti non avvenuti, chi aprirà la danza sarà la Russia: il nostro paese non farà che seguirla.

Una guerra nuova, dunque; e una guerra che deve considerarsi come terza in ordine di tempo, poichè i suoi protagonisti massimi nel Mediterraneo, come appare dal testo di Nostradamus, saranno Roma e Londra; e Londra non penserebbe mai ad attac-

care per prima un paese che non abbia precedentemente ottenuto, a suo danno, la signoria o la predominanza in questo mare.

Delucidato tale punto, anche a prova e a conferma di quanto si è scritto nella premessa, altri interrogativi sorgono all'esame. Il provenzale scrive che « *La nuova alleanza d'Ausonia farà guerra* ». Quali saranno dunque questi « nuovi » alleati di Ausonia, cioè dell'Italia? Mistero (1). In tutti i presagi riferentisi all'episodio non si trova un solo accenno ad essi. Si tratterà di altri paesi mediterranei che all'epoca graviteranno nella nostra orbita oppure di potenze mondiali che attaccheranno l'Impero Inglese in altri punti del globo? Saremo affiancati da satelliti di secondaria importanza oppure da nazioni di peso risolutivo? Inutile tentar di rispondere. Il quesito resta insoluto come insoluto resta egualmente il seguente: se l'Inghilterra tenterà di invadere l'Italia via mare vuol dire che avrà potuto passare per Gibilterra dopo che la famosa rocca sarà sfuggita al suo controllo se è vero che « *Sull'oceano sarà la porta aperta* » come si è visto nel precedente capitolo.

Ci si domanda, quindi: in che modo? Forzando il passaggio? Oppure dobbiamo ritenere che l'espressione anzidetta non indichi un dominio italiano sullo stretto, ma l'internazionalizzazione di esso? E in quest'ultimo caso, perchè Londra ci farebbe la guerra? L'internazionalizzazione di un passaggio marittimo implica un controllo da parte delle maggiori potenze; attaccare una sola di esse non avrebbe senso. Allora? Si deve pensare che, astrazione fatta da Gibilterra, l'Italia sarà riuscita a sostituire Londra in altri punti strategici o in terre di grande importanza e valore?

Come già altre volte ci è impossibile dare una qualsiasi risposta positiva a queste domande; e dicendo « positiva » intendiamo dire sulla base di dati inoppugnabili fornitici dai testi del provenzale. Si possono soltanto formulare varie ipotesi fondate sull'esperienza; si può, cioè, optare per l'ipotesi dell'internazionalizzazione e le induzioni che implica in quanto la guerra che scaccerebbe, secondo Nostradamus, la Gran Bretagna dalle colonne d'Ercole sarà condotta dall'Italia e dalla Russia, e vinta da entrambe; e in tale evenienza la Russia, senza dubbio, non ci permetterà di sostituirci completamente a Londra in quel delicatissimo e vitale punto delle comunicazioni marittime mondiali. Tale modo di pensare ci sembra il più

(1) Si può pensare che Nostradamus tace sui « nuovi » alleati dell'Italia perchè essi non faranno parte di quel gruppo di paesi europei, cinque in tutto, dei quali si occupa nelle *Centurie*. Potenze extraeuropee, dunque? E' possibile. E quali? Gli Stati Uniti, il Giappone od altre? La questione, è facile capire, rimane insolubile per il momento.

logico; non è da escludersi, tuttavia, che esso possa in avvenire essere smentito dai fatti e in conseguenza è meglio non insistere oltre sull'argomento; è preferibile, non potendo chiarire le premesse e la portata positiva dello scontro, determinare almeno le grandi linee del suo svolgersi. Qui ci soccorre una quartina che, ahimè, non annunzia vicende liete per l'Italia ma che contemporaneamente solleva un lembo del velo che nasconde la fisionomia del conflitto in esame.

È la novantanovesima quartina della quinta Centuria che così dice:

*Milan, Ferrare, Turin, Aquilleye
Capue, Brundis, vexès par gent Celtique
Par le Lyon et phalange aquilée
Quand Rome aura le chef vieux Britannique*

Milano, Ferrara, Torino, Aquileia,
Capua, Brindisi oppresse dai francesi
Dal Leone e dalla falange delle aquile
Quando Roma avrà il vecchio capo Britannico.

Troviamo inutile spiegare ampiamente perchè riteniamo che la strofe si riferisca alla guerra che forma l'argomento del presente capitolo. Il suo testo lo dice chiaramente. Essa non può riferirsi nè a quella 1939-1945 in quanto, nel suo svolgersi, nessuna città dell'Alta Italia è stata tiranneggiata dai francesi nè alla seguente poiché questa, per Nostradamus, sarà vittoriosa per l'Italia ed essendo tale esclude la presenza a Roma di un « vecchio capo Britannico ». Secondo ogni evidenza, quindi, i suoi presagi riguardano il terzo scontro, quello che ci preoccupa, ammenochè non si voglia ammettere la possibilità di un quarto cozzo, cosa da escludersi a priori visto che di un tale avvenimento non si trova il minimo indizio nel libro del provenzale. Su tale punto non ci pare che possano esistere divergenze e passiamo, quindi, all'analisi di quanto ha scritto Nostradamus.

Un'osservazione nasce subito nel cervello, e cioè che Francia ed Inghilterra, ancora una volta, saranno alleate contro di noi. I primi due versi lo dicono con la più grande chiarezza. Essi, difatti, annunziano che le città italiane delle quali forniscono il nome soffriranno per l'offesa combinata e simultanea dei francesi e degli inglesi — questi ultimi sono indicati col termine « Il Leone », evi-

dentemente il Leone britannico, simbolo della nazione — e ciò quando l'Urbe accoglierà nelle sue mura un capo inglese di età avanzata.

E qui vari quesiti nascono senza che nemmeno ad essi si possa dare risposta. La presenza a Roma di questo inglese significa che la città sarà occupata? Essa, da sola, non implica necessariamente tale eventualità e non si può rispondere nè sì nè no. E poi, il « capo » in questione sarà un capo militare o civile? Il fatto che è indicato come vecchio non induce a propendere per l'ultima ipotesi?

Procediamo oltre. Nostradamus scrive che Milano, Torino etc. saranno oppresse dai franco-inglesi, il che può lasciar pensare ad una invasione riuscita del Nord e del centro della penisola. Ma anche questo non è sicuro. Difatti, nella strofe, è detto, è vero, che queste città verranno tiranneggiate da chi sapete ma anche dalla « falange delle aquile », e ciò vuol dire che subiranno dei bombardamenti aerei. E allora, come conciliare tale dato con una contemporanea occupazione? Tra i due fatti c'è contraddizione. La quartina, insomma, malgrado la sua apparente chiarezza, resta oscurissima, non dice nulla di preciso ed è vano spremerla per farne sprizzare la benchè minima luce. Essa permette unicamente di affermare che l'Italia subirà un rude assalto da parte di due avversari ad un tempo, conoscerà ancora una volta, oltre alle... delizie di un tentativo di invasione, anche le altre degli attacchi dall'alto, e basta. Il resto rimane nell'ombra. Nostradamus, questa volta, ci ha giocato un tiro birbone.

Un tiro birbone? Sì, le *Centurie*, su questo terzo conflitto italo-albionico, non dicono più nulla o, per meglio dire, non contengono presagi che si possano con certezza inscrivere nel suo ciclo. L'opera, non solo non ci dice chi sarà al fianco nostro nella lotta, ma tace anche sull'esito di essa e sulle fasi essenziali. Nelle sue pagine abbiamo trovato una sola quartina suscettibile di riferirsi allo svolgersi della lotta e noi la riproduciamo subito ma dopo aver bene avvertito i lettori che si tratta di una *probabilità*, non di una certezza. Difatti, i suoi presagi dicono di un attacco contro l'Italia, ma senza specificare la nazionalità dell'attaccante. Quanto spinge a non escludere l'ipotesi sopra formulata sta nel fatto che tra le città aggredite si trovano ad un tempo Nizza e Malta — a quel-

l'epoca, dunque, entrambe faranno parte dello Stato italiano (2) — il che fa pensare alla possibilità di un'azione comune franco-inglese e in conseguenza all'eventuale coincidere di essa con quella prevista per la guerra di cui parliamo.

La strofe è la sessantesima della decima Centuria e non è troppo lieta per l'Italia:

*Je pleure Nisse, Mannego, Pize, Gennes,
Savone, Sienne, Capue, Modene, Malte
Là dessus sang et glaive par estrennes
Feu, trembler terre, eau, mal'hereuse notte.*

Io piango Nizza, Monaco, Pisa, Genova,
Savona, Siena, Capua, Modena, Malta
Sopra di esse sangue e guerra come strenne
Fuoco, tremare terra, acqua, disgraziata notte.

Il testo che avete letto è troppo eloquente per abbisognare di lunghi commenti. Il tono stesso di cui si serve il profeta è quasi un'indicazione. Esso annunzia un terribile attacco notturno, certamente per via aerea, contro le città su elencate; lascia pure pensare che tale azione avrà luogo all'inizio di un nuovo anno, nella notte di S. Silvestro, per via dell'espressione « come strenne » del terzo verso. E questo è tutto. Ed è vano insistere oltre sull'argomento. Per quanto il mistero sia eccitante e tenti terribilmente la nostra curiosità, è meglio passare ad altro. Voltiamo dunque pagina e mettiamoci il cuore in pace. A picchiare col pugno sui muri, il pugno si ferisce e i muri non crollano.

(2) La presenza di Malta nella lista delle città attaccate si spiega pensando all'esito del secondo conflitto italo-inglese di cui si è detto. Su quello di Nizza rimandiamo il lettore all'undicesimo capitolo. Esso commenta profezie di N. le quali prevedono una grande disfatta francese in terra italiana senza, però, fornire elementi suscettibili di farcela sistemare decisamente nel tempo e negli eventi. La presenza di Nizza nella lista di cui sopra costituisce, perciò, un dato orientativo non trascurabile. E' ovvio, difatti, che la sua appartenenza all'Italia dovrà necessariamente essere preceduta da un conflitto franco-italiano vittorioso per l'Italia. Ed è possibile che tale conflitto e l'altro di cui leggerete di seguito costituiscano uno stesso fatto.

IX

LA FINE DEL PAPATO IN ITALIA

Il contrasto di interessi esistente in Mediterraneo fra l'Italia e l'Inghilterra non è il solo fattore politico di primordiale importanza che sia balzato in piena luce con l'ultima guerra. Insieme ad esso, agli occhi di tutti, è pure apparso che Stato e Chiesa, nel nostro paese, convivono difficilmente. Il colpo di Stato del 25 luglio, e gli ulteriori avvenimenti dell'8 settembre 1943; l'atteggiamento assunto dal clero, in ogni gerarchia, dal parroco di campagna ai cardinali, al Papa stesso, nei confronti del fascismo, dell'antifascismo e degli « alleati », hanno dimostrato che il Vaticano, in Italia, non può restar neutrale e subirà, quindi, i contraccolpi di questa sua necessità. Oggi come oggi le cose vanno come Dio vuole; ma, in avvenire, un governo nazionalista non mancherà certamente di ricordarsi di quanto è avvenuto a quello fascista; e un governo di sinistra non potrà non tener presente che l'aiuto fornito ieri ai suoi uomini è sempre suscettibile di venir concesso domani ai suoi nemici.

Non rientra nel tema del presente studio la ricerca delle cause di tale dissidio; cause, d'altronde, identificabili senza eccessivo sforzo da chiunque voglia chinarsi sulla storia d'Italia, dalla donazione di Costantino ad oggi, ed esaminarla al lume dei moventi che spingono gli Stati ad agire, l'utile e il necessario. La premessa che avete letto noi l'abbiamo formulata per sottolineare che oramai, dopo il fallito esperimento della Conciliazione, fallito anche se giuridicamente sussiste, il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa è stato e si trova posto dagli avvenimenti su di un piano che esclude nuovi tentativi di accordo.

O lo Stato italiano si adatterà ad essere eternamente una espressione priva di contenuto, una forza che deve tener conto, nel suo stesso campo, di altre forze e non ha, perciò, la possibilità di praticare una politica totalmente autonoma; o la Chiesa cesserà di esistere, per lo meno nella sua forma attuale.

Quale delle due soluzioni prevarrà nel futuro? Nostradamus dice che sarà la seconda. Le *Centurie* contengono una intera serie di presagi esenti da ambiguità, spogli di ogni ermetismo, che lasciano prevedere giorni oscuri, movimentati e disastrosi per la Curia romana. Tali presagi vanno da un minimo ad un massimo: da una serie di scismi che saranno composti e che torneranno a scoppiare all'esplosione del furore popolare contro i preti; dal trasferimento del Papato fuori d'Italia alla fondazione di una Chiesa nazionale. Quando e come questi avvenimenti si produrranno, il profeta, naturalmente non dice o, per lo meno, non appare a noi; ma ci sembra indubbio che essi, se avverranno, come le profezie sul passato inducono a pensare, saranno in gran parte effetti vicini o lontani della situazione maturata in questi ultimi anni così come le guerre italo-inglesi di cui si è detto nei due precedenti capitoli appaiono sin da ora come conseguenze del tempo presente.

* * *

Con quale presagio cominciare? Per quanto si intuisca che tutte le profezie che citeremo sieno collegate, abbiano tra di loro gli stessi rapporti che corrono fra le diverse facce di un medesimo brillante, l'imbarazzo sussiste. Quanto ci manca è la possibilità di ordinarle cronologicamente, ragion per cui siamo costretti a ricorrere agli stessi metodi logici adoperati in precedenza. La novantatreesima quartina della ottava Centuria parla, ad esempio, di avvenimenti religiosi, tumultuosi e contrastanti, che finiranno col trovare una soluzione in una località italiana. Nostradamus, dunque, deve averli previsti come anteriori al crollo del Papato in Italia, annunziato altrove; in caso contrario, come conciliare una residenza straniera della Chiesa con un Concilio, o qualcosa del genere, sul nostro suolo?

La strofe che appare della massima importanza per quanto dice e per quanto permette di supporre, è la seguente:

*Sept mois sans plus obtiendra prelature
Par son decez grand scisme fera naistre
Sept mois tiendra un autre la preture
Près de Venis paix union renaistre.*

Per sette mesi, e non di più, otterrà prelatura
Colla sua morte grande scisma farà nascere
Per sette mesi un altro terrà la pretura
Presso Venezia pace unione rinascere.

La lettura dei versi citati fa constatare in primo luogo che i fatti preannunziati si riferiscono alla Chiesa. I termini « prelatura » e « scisma » tolgono ogni esitazione in proposito. D'altro canto, appare evidente che essi appartengono al futuro; nulla di simile o di analogo registra la storia italiana. Siamo di fronte, quindi, a un episodio ancora virtuale; e a un episodio importante ed effimero ad un tempo, poichè si parla d'un grande scisma che sarà composto dopo pochi mesi. Ci si trova, perciò, autorizzati a supporre che la causa di tanta fiammata non sarà forse di ordine teologico, ma contingente e facile da rimuovere. Una ipotesi si affaccia allo spirito: che si tratti di un tentativo per imporre un Papa straniero? Di un contrasto fra porporati per un tale avvenimento? Chi lo sa! Per limitarci al testo due cose risultano all'analisi: la prima è che dopo sette mesi di pontificato, secondo Nostradamus, la morte di un Papa susciterà un ampio contrasto in seno alla Chiesa, contrasto che presso Venezia troverà soluzione; e la seconda che questo scisma non sarà il solo, sarà bensì il primo di una serie come annunzia la quarantaseiesima quartina della quinta Centuria che trascriviamo:

*Par chappeaux rouges querelles e nouveaux scismes
Quand on aura esleu le Sabinois
On produira contre luy grands sophismes
Et sera Rome lesée par Albanois.*

Da parte dei cappelli rossi liti e nuovi scismi
Quando verrà eletto l'uomo della Sabina
Si produrranno contro di lui grandi sofismi
E Roma sarà lesa dagli Albanesi.

La prima metà della strofe va letta con particolare attenzione. In essa parecchie cose sono da notare; e cioè l'aggettivo « nuovi » che precede la parola « scismi », l'espressione « cappelli rossi » che sta evidentemente per cardinali e la parola « Sabinois » indicatrice di un Papa originario della Sabina. Tali osservazioni non sono, no, inutili; e ne diciamo subito il perchè. Abbiamo già notato che Nostradamus non scrive nulla a casaccio; tutte le parole da lui adoperate lo sono sempre in vista di un determinato fine. Pensiamo, in conseguenza, che egli non abbia specificato senza motivo il luogo d'origine, e, quindi, la nazionalità del Papa in questione. Se lo ha fatto, come l'ha fatto, vuol dire che essa sta fra i motivi delle liti da lui stesso predette; e ciò sembra anche confermato dall'ultimo verso in cui sta scritto che gli interessi di Roma verranno

lesi dagli albanesi, probabilmente da prelati originari da quella terra.

Ricadiamo, perciò, in quanto si è scritto sopra: vogliamo dire che, oggi come oggi, l'ipotesi più plausibile per spiegare, sempre in base al testo, questi futuri dissidi è quella di un contrasto determinato dalla volontà di taluni Cardinali intesa a imporre un Pontefice non italiano. L'idea non sembri azzardata; essa è già nell'aria da qualche tempo; è una possibilità che esiste sin dall'epoca della Conciliazione e della costituzione dello Stato indipendente del Vaticano. D'altra parte, chi ha seguito, anche superficialmente, le cronache politiche dell'Italia, sa che in questi ultimi tempi, a Roma, si è parlato spesso della possibilità di un Papa americano, anche sui giornali; la supposizione da noi messa avanti non è, dunque, da scartarsi a priori (1).

Ad ogni modo, lasciando da parte tutte le costruzioni mentali che possono erigersi attorno ai testi di Nostradamus sopracitati, in linea di fatto sta per certo che essi annunziano un susseguirsi di dispute e di scismi in seno alla Chiesa cattolica; dispute e scismi che evidentemente non potranno non influire sulla massa dei fedeli e sugli atteggiamenti dello Stato italiano, generando chissà quali complicazioni.

Su tale aspetto della faccenda, le *Centurie* non offrono previsioni, ed è un vero peccato; esse, tuttavia, parlano, e vi abbiamo già accennato, di situazioni drammatiche in cui verrà a trovarsi la Chiesa; di urti sanguinosi, e l'aggettivo non sembri di troppo, tra popolo e Vaticano; di una lotta a coltello, insomma, tra lo Stato e la Curia che avrà come soluzione ultima il trasferimento del Papato fuori d'Italia.

Tra quegli scismi e queste lotte e sommosse esistono, per Nostradamus, rapporti diretti, stretti vincoli di filiazione?

Trattasi di uno stesso fatto sotto diversi aspetti? Oppure siamo di fronte ad avvenimenti separati e susseguentisi nel tempo? Nessuno saprebbe dire. Le nostre ricerche non hanno dato risultati, non ci permettono di giungere a nessuna conclusione. Dobbiamo, quindi, rinunciare a cercare e a stabilire qualsiasi legame e atternerci ai testi i quali, del resto, sono talmente impressionanti di per sé stessi da far quasi apparire come priva d'importanza ogni altra questione.

Giudicatene voi stessi leggendo per cominciare la novantottesima quartina della ottava Centuria:

(1) Troviamo utile avvertire che quanto sopra è stato scritto e pubblicato nell'aprile 1945.

*Des gens d'Eglise sang sera espanché
Comme de l'eau en si grande abondance
Et d'un long temps ne sera restranché
Vè vè au clerc ruy et doleance (2).*

Il sangue della gente di Chiesa sarà versato
Come acqua in sì grande abbondanza
E per lungo tempo non verrà prosciugato
Ecco ecco al prete rovina e doglianza.

La previsione è terrificante. Essa annunzia un tremendo massacro di preti; un massacro che durerà per molto tempo e genererà rovine e lutti in quantità. Ma si tratta di un avvenimento del passato o del futuro? Che accadrà in Italia o altrove?, obietterà qualcuno. La storia della Chiesa, è vero, si palesa allo studio movimentata e ricca anche di episodi poco lieti. Non crediamo, però, che i preti, in nessun paese, abbiamo mai subito persecuzioni che giustifichino il presagio in discussione. Esso, a parer nostro, non coincide con nessun fatto storico già noto ed è da considerarsi come un elemento dell'avvenire. È da considerarsi egualmente come riferentesi all'Italia, quantunque nei suoi versi manchi qualsiasi indicazione di luogo, per il fatto che è seguito immediatamente nella stessa Centuria da un'altra quartina, la novantanovesima e la più importante di tutte, che annunzia la fine del Papato nel nostro paese.

Nostradamus, è vero, non rispetta la cronologia; il susseguirsi delle sue profezie non avviene in ordine di tempo come precedentemente si è osservato; questa volta, tuttavia, siamo senza dubbio di fronte alla classica eccezione che conferma la regola; e lo siamo perchè le due strofe parlano dello stesso argomento e la seconda completa e rinforza la prima. Si direbbe quasi che il provenzale, dinnanzi alla grande portata storica dell'avvenimento, abbia voluto insistervi per sottolinearlo e farlo risaltare ancora di più legando cause e conseguenze in modo visibile e preciso. La quartina dice:

*Par la puissance des trois Roys temporels
En autre lieu sera mis le saint siege:*

(2) Nel dialetto provenzale la parola «ecco» trova la sua traduzione nel monosillabo «vè», corruzione del francese «voici». Ruy, abbreviativo di «ruine», rovina.

*Où la substance de l'esprit corporel,
Sera remis et receu pour vray siege.*

Per la potenza dei tre Re temporali
In altro luogo sarà messa la Santa Sede:
Dove la sostanza dello spirito corporale
Verrà consegnata e ricevuta in vera sede.

La nettezza del linguaggio esclude i dubbi, rende superflua l'interpretazione. Siamo effettivamente a considerare una profezia sinistra per il Papato, all'annuncio della fine del predominio della Chiesa di Roma in Italia. Nel suo testo è persino precisata la via attraverso la quale si effettuerà il trasferimento, e cioè per l'intervento di potenti personalità internazionali che si serviranno della loro influenza perchè il fatto abbia luogo (3).

Chi saranno costoro? Quali paesi rappresenteranno? Mistero. È da notare però, che Nostradamus, nel verso in cui li nomina, non dice « di » ma « dei tre Re temporali »; implicitamente, dunque, afferma che, a quel momento, non ce ne saranno altri nel mondo; o, se ce ne saranno, saranno di minor calibro e in cospetto insignificanti; e questo può, sin da ora, mettere su buone piste per tentar di delucidare l'enigma.

La cosa, comunque, per il momento, presenta un interesse limitato mentre un interesse maggiore suscita senza dubbio l'aggettivo « vera » dell'ultimo verso. Riflettete un po'. Se il Papato troverà altrove che in Italia una « vera sede », come si esprime Nostradamus, vuol dire che Roma sarà diventata per esso, nel frattempo, una sede più che pericolosa, falsa. E se così è, come appare dall'esame logico dell'espressione, ciò significa che i legami morali tuttora esistenti tra il popolo italiano e la Santa Sede non esisteranno più; significa che esso avrà detto addio alla religione cattolica, rendendo impossibile la permanenza del suo massimo rappresentante nell'Urbe e nella penisola.

Una Chiesa nazionale, dunque? Nostradamus dice di sì; e lo dice precisando persino le circostanze che accompagneranno il na-

(3) E' sempre da tener presente che la parola « Roy » in Nostradamus non stà necessariamente per Re. Significa spesso Capo di Stato, indica l'uomo che stà al sommo della gerarchia civile e dispone della potenza che riposava al suo tempo nelle mani dei monarchi. Il profeta evidentemente adopera questo termine perchè tali erano la realtà e il linguaggio dell'epoca sua e forse in quanto non sempre gli riusciva possibile precisare il futuro nelle sue forme esteriori.

scere della nuova religione. Il presagio è contenuto nella sessantaseiesima quartina della sesta Centuria:

*Au fondement de la nouvelle secte
Seront les os du grand Romain trouvez
Sepulchre en marbre apparoistra ouverte
Terre trembler en Avril, mal eufoüez.*

Alla nascita della nuova setta
Saranno trovate le ossa del grande Romano
Sepolcro di marmo apparirà aperto
Terra tremare in Aprile, mal seppellite.

Non è il caso di indugiarsi eccessivamente ad analizzare la strofe. Le frasi che la compongono sono chiare. Ci limiteremo a sottolineare che la profezia riguarda certamente l'Italia come indica il secondo verso perchè, se così non fosse, Nostradamus non avrebbe unito insieme il sorgere di un nuovo movimento religioso e la scoperta delle ossa di un grande personaggio romano; scoperta che potrà avvenire soltanto da noi e, con ogni probabilità, a Roma. Aggiungeremo ancora che l'espressione finale « mal seppellite » è stata evidentemente posta in fondo all'ultimo verso per ragioni di rima; in realtà dovrebbe seguire la parola « ossa » come suggerisce il buon senso. A parte questi due rilievi, il testo non comporta altri chiarimenti. C'è, forse, bisogno di indicare che quel « terra tremare in Aprile » indica un terremoto? Oppure di specificare che esso farà scoprire un sepolcro di marmo dove si troveranno i resti mal seppelliti di chissà quale eroe dell'antichità? I lettori che ci hanno seguito fino ad ora nelle nostre analisi e nei nostri tentativi di interpretazione sanno ormai camminare, ne siamo certi, colle gambe proprie, soprattutto quando, come adesso, la strada è piana e le difficoltà senza rilievo.

* * *

Le profezie di Nostradamus sull'avvenire del Papato continuano ancora; e noi allineeremo quelle che restano per completare l'argomento e perchè l'interesse che presentano supera forse l'interesse delle precedenti. Fino ad ora, le quartine del provenzale ci hanno informato su avvenimenti che, secondo lui, si verificheranno in Italia. Nelle altre, egli presagisce nuove persecuzioni con-

tro la Chiesa che accadranno probabilmente anche all'estero, e le abbiamo isolate per questo, e, in definitiva, il crollo, se non del cristianesimo, per lo meno del cattolicesimo nel mondo. Più che la fine di una istituzione, è la fine di una civiltà che le *Centurie* annunziano, e subito ve lo facciamo constatare. La quarantunesima strofe della seconda Centuria dice:

*Le grand estoille par sept jours bruslera.
Nuë fera deux Soleils apparoir
Le gros mastin toute nuict hurlera
Quand grand pontife changera de terroir.*

La grande stella per sette giorni arderà
Nuvola farà due soli apparire
Il grosso mastino per tutta la notte urlerà
Quando il gran pontefice cambierà il territorio.

Come si è già notato per altre quartine, l'ultimo verso, in questa, è l'asse che sostiene il resto. Esso va posto per primo e con tale leggera rettifica tutto è in ordine e la chiarezza della strofe appare senz'ombra. La quartina, del resto, anche nella forma originale, si presenta assai chiara. Al primo colpo d'occhio si capisce che Nostradamus, scrivendola, ha inteso precisare che il trasferimento di colui che chiama il « gran pontefice » sarà accompagnato da fenomeni celesti, quali potrebbero essere l'apparizione di una cometa, un'eclissi o qualcosa del genere. L'unico quesito che ci sembra legittimo riguarda il « territorio » che il Papa in questione, abbandonerà per cambiarlo forse con un altro. Quale sarà esso? Il testo non specifica nulla e, in conseguenza, è impossibile rispondere su dati di fatto alla domanda.

Ma qualora si voglia pensare che l'allontanamento della sede pontificia da Roma si trova annunziato altrove, come già si è visto; qualora si voglia anche tener presente che Nostradamus, se insiste talvolta sul medesimo fatto, non si ripete mai, si è necessariamente portati a concludere che il paese di cui sopra deve essere estero. Un nuovo trasferimento allora? Oppure un viaggio per altri motivi e con gravi conseguenze? Piacerebbe anche a noi poter chiarire tali punti. Quel combaciare di strani e insoliti fenomeni planetari con la partenza del Pontefice ci induce a pensare, difatti, che l'avvenimento sarà importante se è vero che le potenze invisibili regolanti la vita dell'universo manifestano nelle grandi occasioni il loro corrucio come gli antichi amavano credere. Ma è meglio fermarsi

qui e rinunciare ad ulteriori indagini. Si sconfinerebbe nella fantasia e l'argomento impone la misura più di ogni altro. La sola libertà che ci permettiamo consiste nel citare, prima di altre, una nuova profezia poichè essa annunzia un avvenimento terribile, senza precedenti, che potrebbe giustificare il trasferimento e l'apocalittica visione di prima.

La strofe in questione è la novantasettesima della seconda Centuria; la sua lettura agghiaccia le vene. Il tono usato questa volta dal profeta esce dal comune come quel che predice. Egli non descrive come al solito con l'impassibilità dell'osservatore al quale i fatti notati riescono più o meno indifferenti. No. Caso raro e forse unico, per una volta eccolo che consiglia, ammonisce, scongiura pur sapendo l'inutilità di tutto ciò, come se volesse impedire al destino di compiersi.

*Romain Pontife garde de t'approcher
De la cité qui deux fleuves arrouse
Ton sang viendras auprès de la cracher
Toy et les tiens quand fleurira la rose.*

Pontefice Romano, guardati dall'avvicinarti
Alla Città bagnata da due fiumi
Tu sputerai presso di là il tuo sangue
Tu e i tuoi quando fiorirà la rosa.

Il testo, anche questa volta, è limpido e lascia interdetti. La storia della Chiesa Romana, per quanto ricca di episodi di ogni genere, non ha mai annoverato la morte violenta di un Pontefice. Si giungerà, dunque, a questo? È proprio vero che Nostradamus predice un avvenimento così luttuoso? E, d'altro canto, come dubitarne dinnanzi a parole così esplicite? Si sarebbe rivolto il provenzale al Papa direttamente se avesse previsto dell'altro? Il dubbio, a parer nostro, non è lecito anche perchè l'ultimo verso, colle sue parole, toglie ogni esitazione in proposito. Esso dice, difatti, « tu e i tuoi », cioè il Papa e i suoi fedeli; e se è permesso supporre che il « *Tu sputerai presso di là il tuo sangue* » possa anche essere interpretato come un presagio di morte drammatica, sì, ma accidentale, è impossibile ammettere ciò per numerosi individui.

D'altra parte, qual'è la città bagnata da due fiumi? In Italia non crediamo che ve ne siano. Essa va ricercata, quindi, all'estero. Dove? Per quel che ne sappiamo, solo Lione, in Francia, si trova in tali condizioni essendo bagnata contemporaneamente dalla Sao-

ne e dal Rodano. Si tratterà dunque di essa? Personalmente propendiamo per il sì, tenuto presente anche che Lione non è molto distante da Avignone che fu già una volta la sede dei Papi e potrebbe tornare ad esserlo. L'avvenire, comunque, metterà i punti su tutti gli i. Per ora ci basta rintracciare e ricostruire il senso generale delle profezie, confrontarle tra di loro, notare come queste due ultime lascino fondatamente supporre un'estensione del movimento anticattolico fuori dei confini d'Italia; estensione che nella cinquantatreesima quartina della prima Centuria trova una conferma abbastanza esplicita (4).

Il testo della strofe che, dopo la fine del Papato in Italia, profetizza un cambiamento nello stesso senso di portata molto più vasta, è il seguente:

*Las qu'on verra grand peuple tourmenté
Et la Loy sainte en totale ruyne
Par autres loix toute la Chrestienté,
Quand d'or, d'argent trouvée nouvelle mine.*

Ahimè, si vedrà un gran popolo tormentato
E la santa Legge in totale rovina.
Per altre leggi tutta la Cristianità
Quando d'oro e d'argento trovata nuova miniera.

È arduo, per non dire impossibile, stabilire a quale popolo Nostradamus allude nel primo verso. Al contrario, è facile capire che il terzo possiede una portata di enorme importanza storica. Se « altre leggi », cioè leggi diverse della Santa Legge, reggeranno tutta, il profeta dice proprio « tutta », la Cristianità, vuol dire che il cattolicesimo sarà, a quel momento, un cadavere; avrà esaurito la sua funzione e non sarà più una forza efficiente in nessun paese. Vuol dire anche che i presagi da noi sopra discussi si riferiscono a tutti i paesi cattolici. In mancanza di indicazioni geografiche, la profezia su « tutta » la Cristianità costituisce un elemento positivo in base al quale possiamo affermare logicamente che essi debbono andare estesi ad altre nazioni.

(4) Dei cinque paesi cui si riferiscono le *Centurie*, tre soltanto sono cattolici e cioè l'Italia, la Spagna e anche la Francia quantunque quest'ultima si trovi oggi in una situazione più indipendente delle altre nei confronti della Chiesa di Roma. Se ne deduce che i cambiamenti nei rapporti fra Stato e Chiesa di cui parla il provenzale dovrebbero riguardare questi tre paesi visto che tanto in Inghilterra quanto in Germania il problema si trova risolto da secoli.

Nostradamus ha fatto del suo meglio per imbrogliare le acque e creare una confusione inestricabile nelle *Cénturie*. In parte, egli è certamente riuscito; in parte, no. La logica, l'esperienza e il metodo possono sempre mettere un po' d'ordine anche nel caos, stabilire dei pali indicatori, gettare ponti fra rive diverse. Noi non ci lusinghiamo di avere chiarificato totalmente l'avvenire della Chiesa qual'egli lo ha visto e annunziato. Abbiamo fatto del nostro meglio in questo senso; ma qualche risultato ci pare di averlo raggiunto, non fosse che per avere messo in evidenza come, per lui, profeta e cattolico, l'eternità della Chiesa di Roma, nell'Italia e nel mondo, è nient'altro che un mito (5).

(5) Per completare l'argomento crediamo necessario citare la settantatreesima quartina della quinta Centuria. Il suo testo è il seguente:

*Persecutée de Dieu sera l'Eglise
Et les saints temples seront expoltez
L'enfant la mere mettra nud en chemise
Seront Arabes aux Polons ralliez.*

La Chiesa di Dio sarà perseguitata
E i santi templi verranno spogliati
La madre metterà il figlio nudo in camicia
I Polacchi e gli Arabi saranno alleati.

Gli ultimi due versi risultano ininterpretabili, anzi, per essere precisi, il primo ininterpretabile e l'altro al di là di ogni previsione che tenga conto delle realtà presenti. L'accenno alla madre è francamente enigmatico. A chi avrà voluto alludere Nostradamus? Trattasi di un'immagine, di un simbolo, di un paragone? Domande che per il momento escludono ogni risposta. Quanto all'alleanza polacco-araba, lo stato attuale dei due popoli, la distanza che li separa, le differenze che esistono tra di essi rendono il presagio quasi assurdo. Ma su questo terreno bisogna andare coi piedi di piombo. La vita offre sorprese a getto continuo; è fertile in combinazioni imprevedute, rende possibile e necessario oggi quanto ieri sembrava a prima vista pazzesco; e basta considerare le cose odierne, per convincersene, cogli occhi di un individuo del quindicesimo o del sedicesimo secolo.

La prospettiva, quindi, non è da scartare. I nostri pronipoti vedranno se è giusta. Per il momento quel che importa è soffermarsi sui primi due versi, la loro dura chiarezza è altamente eloquente. Essi contengono, fra l'altro, un particolare ricco di interesse, e precisamente quello che si riferisce ai santi templi che «verranno spogliati» per usare le stesse parole del profeta. Ora, non saranno certo dei privati a spogliare le chiese. Un'azione del genere può essere fatta solo dallo Stato; quindi è presumibile che le persecuzioni di cui sopra saranno dovute a un contrasto fra Stato e Chiesa. Dove? In Italia o fuori? Oppure simultaneamente in diversi paesi? Quanto si è scritto, in mancanza di dati di fatto contenuti nel testo, costituisce una piattaforma abbastanza solida che il lettore può sfruttare per cercare da sé la risposta.



X

LA FRANCIA CONTRO L'ITALIA E LA SPAGNA

La nostra navigazione nel mare infido delle *Centurie* deve procedere adesso senza l'aiuto di nessun rilevamento costiero; tra le vicende profetizzate di cui stiamo per occuparci non ce n'è più nessuna che abbia contatti con la nostra epoca e i suoi problemi. Siamo in alto oceano e intorno a noi si stende l'ignoto, si vedono profili di terre stranissime e impensate dove pure un giorno i figli dei nostri figli dovranno approdare dopo aver seguito chissà quali rotte.

Gli uomini, in genere, bisogna proprio dirlo, mancano d'immaginazione. Vivono in un dato mondo che ha una sua struttura, un'anima tutta sua; che offre loro un insieme di valori morali e una determinata organizzazione pratica, e credono che sempre sia stato e sempre sarà così. Non afferrano, non realizzano dentro di sé che essi non sono che un momento dell'eterno divenire; un'onda in uno sterminato e ininterrotto fluire di onde che vengono e vanno perennemente nella stessa direzione, dal passato all'avvenire. Ed anche quando di ciò si rendono conto rifuggono per lo più dall'approfondire la scoperta, declinano l'onore di entrare nella ristretta falange degli iniziati per non mobilitare tutte le risorse dell'anima in uno sforzo che li impegni a fondo.

Lo studio del passato non ha mai appreso nulla alla stragrande maggioranza dei nostri simili. Guerre, rivoluzioni, pestilenze, carestie, invasioni, per essa sono dati allineati come boccette etichettate in uno scaffale di farmacista; stanno lì perchè debbono star lì. Quello che è successo è successo perchè doveva succedere. Ben pochi si rendono conto che quel mondo, oggi pietrificato e catalogato, è stato ieri fluido e ardente, come un gran fiume senza letto

nè argini cui basta talvolta un nulla perchè cambi direzione. Ben pochi afferrano che quanto sembra normale è da ritenersi, invece, sorprendente; che quanto è accaduto è nove volte su dieci il trionfo dell'imprevisto.

Così, per l'avvenire. Oggi come oggi, l'avvenire sembra alla massa una specie di prolungamento del presente, con qualche ritocco e qualche rettifica. E, invece, è da prevedersi che accadrà quello che nessuno si aspetta; che il destino tiene in riserva chissà quali imponderabili per approntare chissà quali combinazioni. La lettura del presente capitolo, perciò, non sorprenda nessuno. Che a nessuno venga in mente di tacciare Nostradamus di visionario solo perchè quanto annunzia sembra impossibile partendo dal presente. Se poi rimanesse sempre qualcuno a volersi intestardire nella negazione aprioristica e categorica, ebbene, noi lo pregheremmo di non continuare oltre colle stesse parole usate dal profeta e da lui messe come epigrafe alla settima centuria:

« Legis Cautio contra ineptos criticos. Qui legent hosce versus, maturé censunte: Prophanum vulgus et inscium ne atrectato: Omnesque Astrologi Blenhi, Barbari procul sunt, qui aliter faxit is ritè sacer esto » (1).

* * *

La Francia passa in Europa e nel mondo come il paese repubblicano per eccellenza. La grande rivoluzione dell'ottantanove ha cancellato dalla memoria delle masse il ricordo di secoli e secoli di monarchia; ha fatto dimenticare soprattutto che il gallico fu un popolo attaccato fedelissimamente al trono. La corona dei Capeto rotolò a terra in una pozza di sangue più per gli errori dell'inetto Luigi XVI che per determinata volontà collettiva; e quella del terzo Napoleone subì la stessa fine per motivi, se non analoghi, per lo meno equivalenti. La tradizione monarchica, ad ogni modo, non si è mai spenta oltralpe; il movimento dell'*Action Française* che raggruppava, e certo raggruppa ancora, cospicue frazioni della gioventù e delle alte classi francesi sta lì a provarlo. D'altra parte, non bisogna dimenticare che i pretendenti al trono di Francia non

(1) Diffida contro i critici inetti. Che coloro i quali leggono queste profezie le ponderino con matura riflessione: che il volgo ignorante e profano se ne tenga discosto; che tutti gli astrologhi, gli imbecilli, i barbari non vi si accostino. E sia maledetto dal Cielo chi fa altrimenti che così.

hanno mal disarmato. Tre anni fa, a Vichy, non si parlava che dei tentativi effettuati dal Conte di Parigi per ingraziarsi il Partito radicale in vista di una sua eventuale assunzione al potere.

Oggi come oggi, noi crediamo che una restaurazione a Parigi sia impossibile. Ma domani? Un pronostico netto fin da ora sarebbe azzardato, ed esso, inoltre, esula dal compito che ci siamo proposti scrivendo queste pagine. Per mantenerci nel campo delle profezie di Nostradamus, che è quello che ci interessa, noi diciamo, che, per lui, prima o poi, il ritorno della monarchia è indubbio, tant'è vero che annunzia addirittura il tempo e il luogo in cui il nuovo Re riceverà la sacra unzione. La strofe alla quale alludiamo è la ottantaseiesima della quarta Centuria:

*L'an que Saturne en eau sera conioinct
Avec Sol, le Roy fort et puissant
A Reims et Aix sera receu et oingt
Après conquestes meurtrira innocens.*

L'anno in cui Saturno in acqua sarà congiunto
Col Sole, il Re forte e potente
A Reims ed Aix sarà ricevuto ed unto
Dopo conquiste ucciderà innocenti.

Il commento che si può fare alla strofe riguarda soprattutto i primi due versi; gli altri non ne hanno bisogno. Ed anche questo commento non richiede molte parole. Gli astrologhi hanno diviso, da tempo, i segni dello Zodiaco in quattro categorie: segni di aria, di fuoco, di terra e di acqua. Questi ultimi, per essere precisi, raggruppano lo Scorpione, il Cancro e i Pesci. Dunque, secondo Nostradamus, l'anno in cui Saturno e il Sole si congiungeranno in uno di essi, il nuovo signore della Francia verrà probabilmente incoronato a Reims, secondo l'antica tradizione, e unto ad Aix, il che lascia supporre che sarà un sovrano cattolico e, quindi, che il suo avvento avrà luogo prima di quel crollo del cattolicesimo di cui si è discusso nel capitolo precedente.

Noi non abbiamo molta pratica con le vicende celesti; ci riesce, perciò, difficile prevedere quando avverrà il fenomeno in questione. Ma i tecnici dell'astronomia possono certamente dare una risposta in merito e stabilire, se non l'anno, almeno la serie di anni entro la cui cerchia, dovrà, per il profeta, realizzarsi l'avvenimento. E la

cerchia, se cerchia vi è, non deve essere molto ampia, non deve raggruppare molte cifre; certe congiunzioni planetarie, in determinati settori del cielo, sono fatti eccezionali e si rinnovano soltanto a lunga scadenza.

Il problema che per noi si pone non è, dunque, quello della precisazione del tempo nei confronti dell'avvenimento predetto e studiato. Esso è ben diverso ed è il seguente: da quali fatti esso sarà preceduto? A quali fatti darà origine? Il cambiamento della forma costituzionale di uno Stato non è cosa che possa farsi così su due piedi; implica un vasto movimento preparatorio, postula movimenti e conseguenze di largo raggio e portata. Allora? Confessiamo che abbiamo tentato a parecchie riprese di dare una risposta a questi interrogativi e non ci siamo riusciti. Le *Centurie* abbondano, relativamente s'intende, di presagi sull'avvenire della nostra vicina di occidente, ma non si vedono rapporti con la restaurazione di cui si parla. Essi possono esserci e possono anche non esserci; si possono magari intuire, ma non stabilire con certezza. Quanto c'è di meglio da fare consiste in quanto si è già fatto altre volte; nell'attenersi, cioè, scrupolosamente ai testi ricercando e abbinando quelli che hanno netti punti d'incontro e rinunciando a priori al naturale desiderio di creare dei nessi che nulla riuscirebbe a giustificare.

Cosa dicono, dunque, i testi? Essi annunziano per un periodo di tempo assolutamente imprecisabile, che potrà rivelarsi molto vicino o molto lontano, che potrà precedere o seguire la restaurazione monarchica di cui si è detto un susseguirsi di guerre tra la Francia, da un canto, e l'Italia e la Spagna dall'altro; predicono anche l'unione della Francia con la Spagna dopo sanguinose battaglie. Mancando qualsiasi indicazione è pacifico che nessuno, oggi come oggi, potrebbe stabilire un po' di chiarezza in tutto questo avvicinarsi di fatti oppure ordinarli secondo la loro successione cronologica; e questa è la maggiore difficoltà dell'impresa. Dobbiamo, quindi, ricorrere ancora una volta all'aiuto della logica e dell'esperienza, sole guide a nostra disposizione per orientarci nell'intricatissimo labirinto in cui ci siamo cacciati. Esse ci fanno, di fatti, constatare innanzi tutto una cosa: e cioè che non una ma due o più guerre dovranno opporre Parigi a Madrid in quanto le quartine del provenzale descrivono un alternarsi di flussi e riflussi che è difficile ammettere per uno stesso conflitto. Per esempio, tante strofe della quarta Centuria parlano di una marcia verso i Pirenei e di una grande battaglia presso Sagunto; ammettono, cioè, implicitamente una invasione della penisola iberica da parte dei francesi. D'altro canto, invece, una quartina della terza Centuria

prevede il caso opposto; una invasione o un tentativo di invasione della Francia che dovrebbero effettuare gli spagnoli, via mare. Non può trattarsi, perciò, che di due guerre diverse.

Tale punto chiarito, l'x della faccenda sta nel determinare la successione dei due conflitti; nel fissare, vale a dire, quale dei due paesi sarà il primo ad essere attaccato ed invaso. Noi propendiamo per la Francia; e ciò in considerazione della quinta strofe della quarta Centuria che annunzia l'unione dei due paesi sotto una sola autorità. Dato che ci sono due guerre; dato che la fusione in parola è, per Nostradamus, l'esito di esse dietro iniziativa della Francia, è evidente che Parigi sarà quella che attaccherà per ultima e, in conseguenza, riceverà per prima l'urto avversario.

Il lettore, del resto, potrà convincersi o meno della giustezza dei nostri ragionamenti rifacendosi direttamente ai testi che sottoponiamo senza tardare alla sua attenzione. Ecco, per cominciare, la ottantottesima quartina della terza Centuria:

*De Barcelone par mèr si grande armée
Toute Marseille de frayeur tremblera
Isle saisies, de mer ayde fermée
Ton traditeur en terre nagera.*

Da Barcellona per mare così grande esercito
Tutta Marsiglia di spavento tremerà
Isole occupate, aiuti per mare impediti
Il tuo traditore in terra nuoterà.

La strofe, come tante altre, richiede pochi commenti. Nostradamus, quando vuol dire come stanno le cose, dice apertamente pane al pane e vino al vino. Essa descrive apertamente un tentativo di sbarco in Francia, predice l'occupazione preliminare di isole francesi nel Mediterraneo e l'isolamento del territorio metropolitano per via marittima. I punti che richiedono qualche chiarimento sono due: l'ultimo verso che rinunziamo a capire e a spiegare perchè allude a un tradimento sul quale è assurdo voler fare luce adesso, e la parola « isole » la quale pone un problema abbastanza interessante. Di quali « isole » si tratta? La risposta ci pare rinchiusa entro il seguente dilemma: o la Francia possiederà a quel momento, oltre alla Corsica (2), anche la Sardegna e le Baleari,

(2) Se N. avesse voluto indicare la sola Corsica è chiaro che avrebbe scritto « saisie » e non « saisies ». Il plurale è un'indicazione decisiva.

oppure il profeta deve alludere al gruppo delle isolette di Hyerès che stanno a guardia della costa francese nel Mediterraneo come ognuno può notare osservando un qualsiasi atlante. La scelta fra i due corni, a prima vista, non è facile in mancanza di precisazioni da parte dello stesso provenzale. Noi propendiamo, tuttavia, per la prima ipotesi; le Hyerès sono minuscoli isolotti privi di valore strategico e fuori dalle linee marittime di comunicazione della nostra vicina.

Comunque, che le cose stiano in un modo o nell'altro, il fatto centrale rimane quello dell'invasione spagnola sul cui sviluppo, purtroppo, il provenzale non fornisce visibili lumi (3) mentre il contrario accade per l'attacco della Spagna da parte dei suoi compatrioti come potete osservare leggendo la seconda, la terza e la quinta quartina della quarta Centuria che riproduciamo mano a mano nell'ordine:

*Par mort la France prendra voyage a faire
Classe par mer, marcher mont Pyrenèes*

(3) A vero dire, esiste una quartina, la settantaduesima, della prima Centuria, che può riferirsi all'argomento perchè completa in modo efficace l'ultima che abbiamo esaminato. Essa ne costituisce visibilmente il prolungamento e perciò noi riteniamo utile riprodurla. I versi sono i seguenti:

*Du tout Marseille des habitants changée
Course et poursuite jusque près de Lyon
Narbon, Tholozè par Bordeaux outragée
Tuez, captifs, presque d'un million*

Marsiglia cambiata del tutto dagli abitanti
Fuga e inseguimento fin nei pressi di Lione
Narbona e Tolosa da Bordeaux oltraggiate
Morti e prigionieri circa un milione

Il terzo verso della strofe si riferisce a un fatto imprecisabile al giorno d'oggi. Gli altri, però, annunziano a chiare note che la popolazione di Marsiglia fuggirà in massa dinanzi all'invasione, e perciò che gli abitanti della città saranno cambiati; verrà inseguita sin nelle vicinanze di Lione, cioè fino al centro della Francia, e questo lascia supporre che l'attacco cui cercherà di sottrarsi sarà irresistibile; infine che un milione di persone, all'incirca, rimarranno per una ragione o per l'altra, vittime dell'avvenimento.

Questi dati sono talmente espliciti e importanti che noi non potevamo mancare di ignorare il presagio anche se non abbiamo saputo o potuto rintracciare una prova positiva del suo riferirsi al soggetto sul tappeto. L'indizio cui si è accennato costituisce, tuttavia, un elemento, se non probante, per lo meno tale da esser preso seriamente in considerazione e da non farci escludere l'ipotesi.

*Espagne en trouble, marcher gent militaire
Des plus grand; dames en France emmenées.*

Per [sfuggire alla] morte (4) la Francia farà un viaggio
Flotta per mare, marcia ai Pirenei
Torbidi in Spagna, esercito in cammino
Dei più grandi; signore in Francia condotte.

Le linee riprodotte descrivono sinteticamente un grande attacco per mare e per terra della Spagna da parte dei Francesi e ciò per sfuggire alla morte, ergo a un pericolo mortale, il che significa che Madrid, in quel momento, costituirà una potenza capace di incutere un sacro terrore ai suoi vicini del Nord. Esse accennano egualmente a dei tumulti nella penisola iberica, e di essi nessuno ora saprebbe precisare l'origine e la portata, ma non contengono nessuna indicazione circa gli sviluppi degli avvenimenti che troviamo, invece, precisati sufficientemente nelle quartine che seguono immediatamente e che riteniamo debbano essere considerate come riferentisi allo stesso ordine dei fatti. Nostradamus raramente lascia seguire una strofe all'altra rispettando la cronologia e facendo vedere che si tratta dello stesso fatto. Quando lo fa, lo fa visibilmente sia per sottolineare l'importanza dell'avvenimento, e lo si è già notato nel capitolo sul Papato, sia per creare confusione rendendo tutti i dubbi possibili nell'interpretazione dei testi che non accusano carattere di continuità.

Le quartine, la terza e la quinta, sempre della quarta Centuria, dicono:

*D'Arras et Bourges de Brodes grands enseignes
Un plus grand nombre de Gascons battre a pied*

(4) Le parole tra parentesi sono state aggiunte da noi per rendere il verso chiaro e logico. E' vero che altri termini possono rimpiazzarle dando alla frase un senso diverso. Per esempio, potevamo mettere «Per (dare la) morte etc»; in questo caso, però, essa non avrebbe avuto senso in quanto si può tiranneggiare un popolo ma non si può ucciderlo. Si consideri, d'altro canto, che nei presagi precedentemente analizzati si parla di una terribile invasione della Francia da parte degli Spagnoli, il che implica un pericolo mortale per quest'ultima e, dunque, la necessità di sfuggirgli passando all'offensiva in un secondo tempo.

*Ceux long du Rosne salgeront les Espagnes
Proche du mont ou Sagonte s'assied.*

Di Arras et Bourges de Brodes grandi insegne
Un numero maggiore di Guasconi battere a piedi
Quelli del Rodano dissangueranno la Spagna
Vicino al monte dove Sagunto siede.

*Croix paix sous un, accomply divin verbe
Espagne et Gaule seront unis ensemble
Grand clade proche et combat tres acerbe
Coeur si hardy ne sera qui ne tremble.*

Croce e pace sotto uno, realizzato il divino verbo
Spagna e Gallia saranno unite insieme
Grande strage vicina e acerbissimo combattimento
Anche i cuori più arditi tremeranno.

Le due strofe, è facile notarlo, comportano in misura press'a poco uguale parti chiare e parti oscure sulle quali sarebbe inutile voler proiettare qualche luce. Dalle loro righe due certezze emergono e a quelle ci atteniamo. Una grande battaglia presso Sagunto dove le perdite spagnole saranno considerevoli e infine l'unione dei due paesi « sotto di uno », cioè sotto una sola autorità che non potrà essere che quella del vincitore, la Francia secondo tutte le indicazioni del provenzale. Quanto a voler indagare sulla portata dell'avvenimento e sulle sue conseguenze, che non potranno mancare, niente da sperare. Nostradamus, detto questo, ridiventa ermetico, indecifrabile; e solo l'avvenire permetterà di vedere ai nostri posteri se e in che misura le sue profezie si saranno avverate e, in caso positivo, quali effetti susciteranno in Europa i fatti da esse precisati.

E l'Italia?, dirà a questo punto qualcuno. È vero, il titolo del presente capitolo parla di guerre in cui il nostro paese si sarebbe trovato coinvolto e ancora non si è parlato di esso. Abbiamo agito in tal modo per comodità di esposizione; per la necessità di dipanare la matassa che ci sta in mano separando i fili che la compon-

gono. Le *Centurie*, in realtà, contengono due quartine il cui esame fornisce la certezza che Roma parteciperà ad entrambi i conflitti di cui precedentemente quale alleata della Spagna. La settantunesima strofe della prima Centuria, ad esempio, non lascia adito a dubbi di sorta circa il suo intervento e la sua collaborazione con gli iberici all'attacco della Francia:

*La Tour Marine trois fois prinse et reprinse
Par Espagnols, Barbares, Ligurins
Marseille et Aix, Arles per ceux de Pise
Vast, feu, fer, pille, Auignon des Thurins.*

La Torre Marina tre volte presa e ripresa
Da Spagnoli, Barbari, Liguri
Marsiglia ed Aix, Arles da quelli di Pisa
Vasto fuoco, ferro, saccheggio, *Auignon des Thurins*.

La quartina contiene alcuni termini oscuri sui quali non è il caso di insistere; essa indica anche una posizione militare, la Torre Marina, che ci è impossibile indicare, ma che il testo designa come molto contesa, quindi come molto importante. Per il resto, è netta e non vediamo perchè dovremmo analizzarla minutamente. Il termine « barbari » del secondo verso dice che le forze italo-spagnole saranno affiancate da contingenti provenienti da terre poco civilizzate, probabilmente libici o marocchini; il terzo verso annunzia l'occupazione di importanti località della Provenza da parte degli Italiani designati con l'espressione « quelli di Pisa », come sono indicati prima con la parola « Liguri » (5), e infine l'ultima riga descrive le conseguenze inevitabili di ogni campagna militare a parte, s'intende, le strane parole che abbiamo lasciato nella stesura originale.

Ci sembra, in conseguenza, che le nostre affermazioni preliminari risultino largamente provate e possiamo senz'altro all'ultima profezia sull'argomento, alla quarta strofe della quarta Centuria, da noi staccata da quelle che la inquadrano, la terza e la quinta, tutte già citate, appunto perchè dice dell'Italia in una guerra

(5) I termini « Liguri » e « quelli di Pisa » usati per designare gli Italiani non debbono sorprendere. Sono impiegati per ragioni di rima come abbiamo osservato in precedenza per casi analoghi e com'è facile constatare.

franco-spagnola che noi giudichiamo debba essere la seconda: la guerra che terminerà, secondo Nostradamus, coll'unione delle due nazioni:

*L'impotent prince fasché, plaintes et querelles
De raps et pillés par coqs et par lybiques
Grand est par terre, par mer infinies voilles
Seure Italie sera chassant Celtiques.*

L'impotente principe irritato, liti e lamenti
Per ratti e saccheggi dei francesi e dei libici
Grande è per terra, per mare infinite vele
Solo l'Italia scaccerà i francesi.

Isolata in tal modo, la quartina sembra a sè stante e priva di rapporti col conflitto che esaminiamo. Rimessa al suo posto, essa continua la precedente e prepara la seguente. Dicè, cioè, che dopo la battaglia di Sagunto « l'impotente principe », espressione che indica secondo ogni evidenza colui che al tempo si troverà a capo dello Stato iberico, sarà irritato, e la cosa è comprensibile oltre che per la disfatta riportata anche per la situazione in cui si troverà dinnanzi al fatto. Quantunque riesca impossibile dargli un contenuto positivo, l'aggettivo « impotente » è, difatti, più che significativo; sta lì a specificare che egli nulla potrà fare per arginare e capovolgere il corso delle cose. E perciò la strofe seguente in cui la conquista della Spagna e la sua fusione con la Gallia è predetta in chiare lettere trova un'altra premessa, una seconda causa tutt'altro che trascurabile.

Quanto nella strofe, però, interessa direttamente noi italiani è l'ultimo verso e non c'è bisogno di dire perchè. Delle due nazioni alleate il cui territorio, a quanto pare, sarà ugualmente invaso, soltanto l'Italia rimonterà la corrente e scaccerà i Francesi. In seguito a quali battaglie? A quali vicissitudini? Prima dei lettori, noi stessi abbiamo affrontata la questione ma non possiamo dire nè di averla risolta nè di averla lasciata oscura. Le *Centurie* forniscono alcuni dati impressionanti su lotte italo-francesi che si svolgeranno in territorio italiano. Ma chi potrebbe affermare che esse riguardano la guerra di cui si parla o altre guerre, precedenti o seguenti che siano? Sull'argomento, ad ogni modo, noi formuleremo il nostro pensiero nel seguente capitolo. Il gioco vale la posta.

XI

LA FRANCIA DISFATTA SUL SUOLO ITALIANO

La questione posta alla fine del precedente capitolo è un po' come la quadratura del circolo. Dovrebbe potersi risolvere e intanto non la si risolve affatto in modo esauriente. La si risolve soltanto con soluzioni parziali, con limitate chiarezze, elementi insufficienti per liquidare totalmente l'argomento.

Spieghiamoci meglio. Da un canto, noi abbiamo, secondo Nostradamus, due guerre tra la Francia e il popolo italiano e spagnolo alleati insieme, la seconda ed ultima delle quali provocherebbe, tra l'altro, l'invasione della nostra terra da parte del nemico; abbiamo, inoltre la confortante affermazione di Nostradamus che gli invasori saranno scacciati dal suolo nazionale come dice il verso: « *Solo l'Italia scaccerà i Francesi* ». Dall'altro, stanno delle profezie che esamineremo appresso circa combattimenti accaniti sul suolo italiano, tra noi e i nostri vicini dell'ovest, e che volgeranno decisamente a nostro vantaggio. Di primo acchito, perciò, vien da pensare che tali battaglie rientrano nella cornice della seconda mischia di cui sopra, e fanno tutt'uno con essa. L'associazione si forma spontanea nello spirito ma la prudenza, poi, induce alla riflessione e la riflessione fa sorgere vari dubbi, induce ad accettare l'ipotesi che i due fattori possono non combaciare o combaciare solo in parte.

Le *Centurie*, difatti, sui conflitti franco-italiani che avranno come teatro di guerra l'Italia, ci offrono brani in cui è detto che Roma sarà investita dagli invasori e in seguito liberata; ne contengono, altresì, degli altri nei quali è prevista una decisiva disfatta dei Francesi dopo gli Appennini. Non può trattarsi, quindi, di una stessa guerra. Come potrebbero coloro che il provenzale designa quali nostri futuri nemici giungere nell'Urbe e investirla dopo essere stati annientati prima di arrivarvi? Due guerre, dunque; e, in conseguenza, per lo meno una che avrà carattere esclusivamente

franco-italiano. E diciamo « per lo meno » inquantochè, a rigor di ragionamento, nulla vieta di pensare che entrambi possano essere indipendenti dalla fase conclusiva del ciclo franco-italo-iberico.

Questa estrema ipotesi tuttavia, noi la formuliamo per onestà e scrupolo. In realtà, troviamo che debba venire scartata. Le coincidenze, se non costituiscono prove, sono sempre indizi sufficienti per far scegliere una via piuttosto che un'altra. E nel caso nostro una coincidenza importante esiste: per il secondo conflitto di cui sapete il profeta, ripetiamo, dice che noi scacceremo i Francesi; per una delle due guerre franco-italiane egli parla di « Gallia respinta », quanto basta per farci concludere che deve probabilmente trattarsi di un medesimo fatto.

* * *

Due guerre, abbiamo detto. Ma non crediate con questo che operata tale separazione, tutte le difficoltà siano scomparse. Al contrario. Nostradamus non è uno storico, è un profeta. Non descrive nè organizza una materia già definita che nulla può mutare. Annunzia avvenimenti che ancora non ci sono come la luce abbagliante di un fulmine improvviso rivela in un baleno la struttura e le caratteristiche essenziali di un paesaggio. Perciò si possono riscontrare, nella cerchia dello stesso presagio, elementi contrastanti dei quali l'uno esclude nettamente l'altro, e che pur stanno insieme mettendo a dura prova l'acume e la pazienza dell'indagatore. Come ammettere che essi siano, ad un tempo, divergenti e complementari? Come scoprire il nesso intimo che annulli la contraddizione? Un solo metodo è possibile, e ci è già familiare: fondarci esclusivamente sul confronto e sull'osservazione; e partendo da ciò indurre a dedurre fino a ottenere la desiderata chiarezza.

Ecco, per esempio, una quartina, la settantaduesima della seconda Centuria che di per sè sola costituisce un vero rebus, ma che associata ad altri presagi svela senza troppe difficoltà il suo segreto:

*Armée Celtique en Italie vexée
De toutes parts conflit et grande perte
Romains fuis, ô Gaule repoussée,
Près du Thésin, Rubicon pugne incerte.*

L'esercito francese nell'Italia irritata
In ogni luogo conflitti e grandi perdite
Fuggono i Romani, o Gallia respinta,
Presso il Ticino e il Rubicone incerta pugna.

Il quadro tracciato dal provenzale con tanta forza di sintesi è sinistramente eloquente nel suo complesso. Esso evoca una guerra accanita sulla nostra terra, continue battaglie e perdite considerevoli in molteplici luoghi; tutto un insieme di vicende, insomma, sul quale non è necessario insistere per sottolinearne l'estensione e la portata. È la guerra, in poche parole, che egli descrive; e una guerra condotta con accanimento da ambo le parti come provano, da un canto, il fatto stesso dell'invasione, fenomeno che è sempre accompagnato da alto spirito militare e grande entusiasmo nelle truppe attaccanti e, dall'opposto, l'aggettivo « vexée » messo lì per fissare lo stato d'animo del popolo italiano. « Vexée », in francese, è parola che vuol dire stizzita, irritata, per lo meno nella conversazione comune; nella strofe, dunque, sembra peccare per difetto, appare ed è insufficiente. Una nazione invasa, se è poco ben disposta verso l'invasore, è tutt'altro che stizzita. È inferocita. Bisogna, dunque, considerare il vocabolo come un espediente usato per ottenere la rima, e Nostradamus ricorre spesso a questo e ad altri trucchi per ottenere le cadenze desiderate, e star certi che ne sostituisce un altro di estensione molto più ampia. (1)

La temperatura morale che accompagnerà il conflitto sarà, perciò, altissima. Il secondo verso, nudo ed espressivo come ferro rovente, lo conferma ancora. Ma l'esito? Chi sarà il vincitore e chi il vinto. È proprio qui che la strofe assume un aspetto bifronte, rivela due facce che in sé e per sé si escludono a vicenda. Osservate bene la seconda metà di essa. L'ultima riga parla di pugne incerte nelle vicinanze del Ticino e del Rubicone, ossia di battaglie in cui entrambi i contendenti incasseranno colpi duri senza che nessuno dei due riesca a spuntarla. E fin qui nulla da dire. Ma nel terzo verso le cose cambiano. Esso è addirittura contraddittorio. Se i Romani fuggono, come può essere la Gallia respinta? Non ci nascondiamo che il termine « Romani » è suscettibile di avere due significati: può indicare sia gli italiani in genere, e allora l'espressione annunzierebbe una rotta dei nostri futuri soldati, sia i cittadini di Roma e in tal caso si tratterebbe di un esodo degli abitanti dell'Urbe analogo a quello dei parigini del 1940. In ogni caso, tuttavia, il contrasto rimane sempre in piedi, l'enigma non trova scioglimento. La chiave di esso, perciò, l'abbiamo cercata altrove; frugando nelle *Centurie* stesse con la speranza di trovare elementi capaci di chiarirlo. E questi elementi, alla fin fine, ci sono capitati

(1) I termini *vexè* o *vexée* sono spesso adoperati da N. nel senso già indicato. Il caso del quale ci siamo intrattenuti non è il solo; e perciò ci sembra che eventuali dubbi al riguardo non abbiano ragione d'essere.

sotto mano e ci hanno procurato una gradevole sorpresa. Oltre a consentirci di risolvere l'equazione anzidetta, essi ci hanno permesso egualmente, e senza tanti sforzi, di fissare l'anno preciso dell'avvenimento. Ritorniamo per un istante al terzo verso. Ripassiamoci e fissiamo nella memoria i dati che lo compongono: la fuga dei Romani e i Francesi respinti. Leggete ora la strofe seguente:

*La grand' Cité où est le premier homme
Bien amplement la ville ie vous nomme
Tout en alarme, et les soldat ès champs
Par fer et eauë, grandement affligée
Et a la fin, des François soulagée,
Mais ce sera dès six cens et dix ans.*

La Grande Città dov'è il primo uomo
Ben chiaramente io qui ve la nomino
Tutta in allarme e i soldati ai campi
Da ferro e acqua grandemente afflitta
E alla fine dai Francesi liberata
Ma ciò accadrà fra seicento e dieci anni.

Il lettore avrà già notato, ne siamo sicuri, che questa volta non abbiamo trascritto la solita quartina, bensì una strofe di sei versi. Le *Centurie*, difatti, ospitano anche dei presagi di tale struttura scritti nel 1555 e che, in generale, non si stendono molto lontano nel tempo. Il brano riprodotto appartiene al loro numero; è, per precisare, la sessantaduesima strofe dell'ultima parte dell'opera. L'incognita che bisogna innanzi tutto eliminare in essa sta nel primo verso: non è un problema astruso da risolvere. Qual'è « la gran Città dov'è il primo uomo »? Due parole la designano: « grande » e « primo ». Una « gran città » non può essere che una capitale e il « primo uomo » indica chiaramente il Papa, secondo lo spirito del tempo di Nostradamus così vicino ancora al Medioevo. Roma, dunque, a colpo sicuro. Roma in subbuglio e in guerra, coi soldati « ai campi », cioè al campo, al posto di combattimento; Roma, afflitta dal ferro, evidentemente dall'offesa nemica, e dall'acqua, vale a dire dalla mancanza di acqua, e perciò assediata; Roma liberata alla fine dai Francesi, giusto come afferma il sibillino verso « *Fuggono i Romani, o Gallia respinta* » la cui concomitanza con il testo che stiamo esaminando è tale da farci mettere

facilmente a posto tutti i dati dei due presagi in un solo quadro del quale eccovi le linee maestre ed essenziali.

Di che si tratta? Di una campagna militare che porterà i Francesi da noi. Gli italiani li affronteranno in due battaglie presso il Ticino e il Rubicone, ma l'esito sarà incerto e gli invasori giungeranno alle porte di Roma. E l'Urbe verrà assediata e forse bombardata, soffrirà della mancanza di acqua, i suoi abitanti si rifugeranno altrove, ma alla fine sarà liberata, non sappiamo bene in seguito a quali episodi.

E con questo avremmo finito se la strofe non avesse ancora un segreto, un facile segreto, da svelare. L'ultimo verso dice che tutti questi avvenimenti accadranno fra seicento e dieci anni, naturalmente a partire dall'anno in cui il presagio fu scritto, il 1555. L'addizione dà il 2165; anno in cui essi, dunque, dovrebbero verificarsi; anno in cui dovrebbe verificarsi pure l'invasione della Spagna e l'unione di essa con la Francia se è esatto, come riteniamo per i motivi già espressi, che le operazioni militari degli eserciti di oltr'alpe in Italia non siano che un particolare del secondo conflitto tra Parigi, Roma e Madrid, già studiato e ricordato in precedenza.

* * *

I presagi sulla prima guerra franco-italo-spagnola annunziano un tentativo di invasione della Francia per mare e per terra effettuato da quelli che saranno per Nostradamus i suoi nemici dell'epoca. Quelli sulla seconda prevedono il caso opposto, la liquidazione del conflitto gallo-iberico con la fusione delle due nazioni e uno scacco francese da noi. Le profezie che esamineremo fra poco prescindono da tutto ciò perchè questa volta il provenzale non dice che i francesi saranno cacciati ma addirittura annientati. Siamo, dunque, a considerare un terzo scontro franco-italiano, terzo in ordine di esposizione logica, non di tempo, probabilmente una singolar tenzone condotta senza alleati, per la vita e per la morte. (2).

(2) Questo terzo scontro franco-italiano appare come indipendente dagli altri due e dotato di fisionomia propria dal punto di vista bellico e, quindi politico. Ciò lascia fondatamente pensare che tra esso e gli altri ci sia un notevole stacco di tempo. Li precederà o li seguirà? Difficile rispondere per quanto la situazione che il trattato di pace pare debba creare alla frontiera franco-italiana spinga a ritenere che il primo caso sia il più probabile. Il nuovo tracciato di confine, se verrà approvato, pone, difatti, la Francia nelle migliori condizioni per invadere l'Italia senza che noi nulla si possa fare per fermarla prima degli Appennini.

La trentaduesima strofe della terza Centuria dà una prima idea di questa futura probabile realtà:

*Le grand sepulchre du peuple Aquitanique
S'approchera suprès de la Toscane
Quand Mars sera près du coing Germanique
Et au terroir de la gent Mantuane.*

Il gran sepolcro del popolo Aquitanico
Si avvicinerà presso la Toscana
Quando Marte sarà vicino al cuneo germanico
E al territorio della gente mantovana.

La parte limpida della quartina è costituita dalla sua prima metà. Il resto specifica circostanze che solo i fatti potranno chiarire. Che cos'ha voluto dire Nostradamus con l'espressione « cuneo germanico »? Trattasi di una realtà geografica dell'avvenire? E perchè poi associare il detto « cuneo » con il territorio di Mantova sotto un'identica minaccia di guerra? È meglio non indagare e fissarsi sui versi d'inizio che filano via senza sollevare nuvoli di polvere capace di occultarli. Nel loro testo, la parola « grande » è quella che dà il tono a tutto; un « grande sepolcro » implica una grande battaglia e un grande sterminio. Le genti dell'Aquitania, quindi, saranno annientate, per il provenzale, presso la Toscana. Dove? A nord o a sud di essa? A est o a ovest? Per quanto queste domande possano sembrare capziose e inutili, noi ce le siamo poste lo stesso e una risposta l'abbiamo trovata nella stessa terza Centuria leggendone la quarantatreesima strofe che conferma il presagio precedente e localizza in modo più preciso l'avvenimento:

*Gens d'alentour, de Tarn, Loth et Garonne
Gardez les monts Appennines passer
Vostre tombeau près de Rome et d'Anconne
Le noir poil cresse fera trophée dresser.*

Genti del pressi del Tarn, Loth e Garonne
Guardatevi dal passare gli Appennini
La vostra tomba è presso Roma e Ancona
Il nero pelo ricciuto farà erigere trofeo.

Il Tarn, il Loth e la Garonne sono dipartimenti francesi che insieme ad altri formano una regione il cui nome antico e tradizionale è Aquitania. E chiunque può constatarlo con l'aiuto di un dizionario. La strofe riprodotta, quindi, viene di rincalzo alla precedente che conferma in pieno: in entrambe è specificato un identico luogo di origine dei soldati invasori, e ciò non è fatto che possa ripetersi due volte. Una prima deduzione, quindi, si presenta allo spirito. Poichè Nostradamus insiste su di un medesimo avvenimento solo quando esso riveste una importanza eccezionale in ogni senso, ne viene che siamo a considerare un episodio di capitale importanza della futura storia italiana; ne viene ancora che la disfatta predetta ai francesi assumerà, secondo lui, proporzioni veramente fuori del comune, come, dal canto suo, conferma l'ultimo verso. Un trofeo non si erige per ricordare una vicenda qualunque, lo si innalza per qualcosa di eccezionale e di conclusivo. E non si obbietti che la frase non è da prendersi sul serio per il suo insieme. È evidente che l'espressione « il nero pelo ricciuto » designa un uomo provvisto contemporaneamente di tale peculiare caratteristica fisica, specificata forse perchè possa venire provata a suo tempo la giustezza della profezia, e dell'autorità necessaria per dare e fare eseguire ordini. Il capo che avrà l'Italia in quel tempo, insomma.

Dato quanto precede, perciò, le vaste proporzioni e il carattere decisivo della disfatta francese prevista dalle *Centurie* ci sembrano largamente provati. Nostradamus stesso vi ha insistito sopra usando anche, a due riprese, parole come « sepolcro » e « tomba » di senso e di suono inequivocabile e sinistro. E affinché i suoi futuri esegeti non gli neghino la gloria di averla annunciata con svariati secoli di anticipo, alle indicazioni geografiche fornite nella prima quartina ne ha aggiunto in questa delle altre che consentono di stabilire la zona in cui avverrà il mortale scontro, zona i cui confini sono la Toscana a Nord, Roma ed Ancona a Sud e a Sud-est. In quale punto preciso di tale perimetro avverrà l'urto? Meglio non cercare. E del resto a che pro?

Un'ultima osservazione e abbiamo finito. C'è una quartina ancora nelle *Centurie*, la ottantasettesima della terza, i cui primi due versi vanno citati. Quanto dicono rientra forse nel complesso dell'argomento che ci preoccupa.

*Classe Gauloise n'approche pas de Corsegne
Moins de Sardaigne, tu t'en repentiras.*

Flotta francese, non avvicinarti alla Corsica
E meno ancora alla Sardegna, tu te ne pentirai.

Una disfatta navale della Francia nei pressi delle due isole? Da parte di chi? Dell'Italia? I luoghi nominati inducono a pensare di sì. Una flotta straniera non darebbe battaglia in vicinanza di paesi protetti da altra bandiera. Si tratta, poi della contropartita marittima di una delle guerre franco-italiane di cui ci siamo intrattenuti? Non è da escludersi. Le nostre, però, sono ipotesi e come ipotesi debbono venire considerate. Qui il terreno sotto i piedi è cedevole, i materiali mancano per costruzioni solide e che reggano, ed è meglio non insistere. Anche dinnanzi all'avvenire, ad un avvenire che non vedremo, conviene sempre conservare un grano di umiltà.

XII

SOTTO IL VELAME DE LI VERSI STRANI

La nostra fatica è giunta al termine. Fra poco deporremo la penna e chiuderemo questo libro su Nostradamus. Primà di congedarci dai lettori desideriamo, però, mettere in chiaro come stanno le cose; fissare, col massimo di precisione possibile, i limiti dell'indagine consegnata nelle pagine precedenti. Chi ci ha seguito sin qui sa già che quanto si è scritto è ben lungi dall'esaurire l'argomento. Aggiungiamo adesso che le profezie esaminate non superano le cinquanta su un totale di novecentosessantasei; stanno, cioè, nella proporzione di uno a venti all'incirca, e questo dato rende con esattezza il rapporto tra ciò che si è tentato di chiarire e ciò che resta da scoprire.

Il nostro viaggio attraverso le *Centurie* può paragonarsi alla esplorazione di un battistrada in una vasta, buia, ammogliatissima casa. Piano piano, con le mani protese in avanti, egli procede, riconoscendo al tatto ed ai contorni i mobili più familiari e la direzione delle mura. Ma l'insieme dell'arredamento ed il piano dei vani gli rimangono ignoti, e l'unica sua certezza sta nella nozione che essi esistono e sfuggono per il momento alla sua esperienza.

Così per noi stessi e per quanto si è scritto. Si impone, perciò, come prima conclusione, che sarebbe vano ed illusorio voler cercare una soluzione di continuità tra gli avvenimenti annunziati dai presagi che riguardano l'avvenire. Se per quelli concernenti il passato, la conoscenza dei fatti ci ha permesso di rispettare l'ordine cronologico, per gli altri la successione è stata stabilita in base a criteri che vi abbiamo fatto conoscere ogni qualvolta era necessario ed opportuno e dei quali l'avvenire potrà dimostrare o meno la fondatezza. La vita è fatto di imprevisi, è una creazione a getto continuo,

che sfida calcoli e previsioni. Potrà anche accadere che certi episodi, presentati come separati e privi di legami, si riveleranno uniti ed interdipendenti; ed accadrà certamente che tra di essi si inseriranno fatti nuovi, che il profeta ha forse previsto, ma ha relegato in quella parte della sua opera il cui ermetismo sembra al di là delle possibilità dell'indagine e della critica.

I capitoli che abbiamo sottoposto alla vostra attenzione debbono venire considerati, quindi, come una serie di frammenti, un complesso di elementi staccati facenti parte di un tutto che manca e la cui disposizione rimane soggetta in parte a possibili revisioni. Sono come i particolari di un grande affresco, i resti di un immenso, intricato mosaico, che lasciano intuire motivi parziali, temi limitati, ma non permettono altro.

Tutto ciò è stato già detto in precedenza, man mano che se ne presentava l'occasione o se ne imponeva la necessità, ed a varie riprese. Se prima di terminare, o in sede di bilancio generale, abbiamo ancora una volta insistito sull'argomento, non è soltanto per circoscrivere il campo della nostra fatica e limitarne il senso e la portata. È anche perchè, in materia così delicata, l'onestà è la prima regola da osservare. Nessuno deve poter dire che si è cercato di barare al gioco o di vendere lucciole per lanterne.

* * *

Le precisazioni di sopra non significano, tuttavia, che intendiamo lasciare i lettori senza avere detto quanto sappiamo e pensiamo su quella parte delle *Centurie*, i nove decimi dell'opera, della quale non ci siamo occupati. Su di essa, al contrario, è nostro desiderio spiegarci chiaramente perchè tutti possano rendersi conto delle difficoltà affrontate e delle altre che attendono lo studioso qualora l'avventura lo tentasse.

A varie riprese, analizzando e meditando sui testi del provenzale, noi ci siamo chiesti se egli li ha concepiti e realizzati come un tutto organico, oscurandolo poi a lavoro compiuto, così come uno scrittore realizza un'opera, un capitolo dopo l'altro, mischiandone in ultimo le pagine per occultarne il senso ed il disegno; oppure se le sue profezie sono da considerarsi come un susseguirsi di illuminazioni autonome ed indipendenti l'una dall'altra, simili a bagliori improvvisi che rivelano questo e poi quel particolare di un paesaggio. Il problema è basilare, ed è facile notarlo. Nel primo caso, infatti, le *Centurie* sarebbero un tutto omogeneo, provvisto di soluzione di continuità da rivelare e ricostruire. Nel secondo, un vastissimo ammasso di presagi, talora vicini l'uno all'altro, e magari in

rapporto tra di loro; talvolta, invece, privi di punti di contatto. Un fascio di luce che illumina una intiera superficie la lascia scorgere nel suo insieme e lascia scorgere, inoltre, le sue parti nei rapporti che le uniscono; lo stesso posantesi successivamente su di un insieme di punti, anche se la percorre intieramente, lascia sempre zone d'ombra, non importa se grandi o piccole, e solo raramente permette di stabilire il nesso che li unisce.

Posti tra le due ipotesi, noi cercammo nel libro stesso del provenzale le ragioni per optare in un senso o nell'altro; e giungemmo infine alla conclusione che le *Centurie* si richiamano ad entrambe senza giustificarne completamente alcuna. Ci parve, e ci pare sempre, che questa singolare opera sia stata scritta secondo stati d'animo differenti e di variabile intensità. In certi momenti, Nostradamus deve aver avuto, ci si passi l'espressione, il vento in poppa, e scritto le sue profezie abbracciando con un solo colpo d'occhio vasti cicli storici descrivendoli particolareggiatamente; in altri, deve aver usufruito soltanto di qualche lampo propizio e captato uno o pochi elementi al tenebroso futuro.

Se le cose stessero diversamente, infatti, non si saprebbe come spiegare perchè il profeta tratteggi a volte ampiamente un periodo, mentre si limita a riassumerne altri di eguale importanza con un solo presagio, presentandoli negli aspetti conclusivi. La nostra, tuttavia, non è che una induzione fondata su una parziale conoscenza delle *Centurie* e su impressioni personali. Forse, se un giorno si riuscirà a decifrare e ad ordinare tutte le profezie che le sue pagine contengono, essa risulterà inesatta. Allo stato attuale della questione è, però, a parer nostro, la sola giusta e razionale; ed è sulla sua base, perciò, che abbiamo cercato di costruire il nostro piccolo edificio.

Abbiamo diviso, cioè, le *Centurie* in due grandi parti, eseguendo uno stacco netto tra le quartine comprensibili e le incomprensibili; e tra le comprensibili abbiamo proceduto ad una nuova suddivisione: tra quelle che l'indagine permetteva di riferire ad un medesimo fatto, ricostruibile nei suoi tratti fondamentali, e dovute verosimilmente ad una ispirazione di vasto respiro, e le altre. Della prima serie, ci siamo occupati nei capitoli che avete letto, capitoli in cui profezie di varia provenienza concorrono a descrivere od a prevedere una sola vicenda, di natura e profilo ben chiari; della seconda, parliamo adesso.

* * *

I presagi isolati, indipendenti di Nostradamus si possono dividere, a loro volta, in parecchie categorie. La prima riguarda fatti

del passato come, ad esempio, la battaglia di Lepanto o l'esilio di Carlo Alberto. Si tratta di vicende diverse, avvenute in secoli e paesi differenti; vicende che riusciva impossibile inserire nella trattazione precedente senza romperne l'unità. Di esse faremo l'inventario in un secondo libro che ci ripromettiamo di scrivere.

La seconda serie concerne fatti di là da venire, separati completamente dalle questioni del tempo nostro e descritti in funzione di elementi che ancora non ci sono. La loro chiarezza è quindi limitata, anche se il testo è composto di parole note. Per tali motivi, gli avvenimenti che descrivono ed annunziano riescono qualche volta ad emergere in parte dall'ombra, ma, nella maggior parte dei casi, presentano un volto chiuso ed allettante di sfinge. Un esempio servirà a chiarire il caso meglio di qualsiasi discorso. La settanta-settesima quartina della quarta Centuria dice:

*Selin monarque, l'Italie pacifique
Regnes unis. Roy Chrestien du monde,
Mourant voudra coucher en terre belsique
Après pyrates avoir chassé de l'onde.*

Selin monarca, l'Italia pacifica
Regni uniti, Re cristiano del mondo,
Morendo vorrà dormire in terra sacra.
Dopo aver scacciato i pirati dal mare.

Dal punto di vista della lingua, i versi riprodotti non presentano oscurità. Le difficoltà cominciano dopo, quando si vuole tentare di determinare il loro contenuto. Chi è questo Selin di cui dice Nostradamus ed al quale, tra parentesi, si riferisce spesso nel corso del suo libro? Perché egli ha scritto « l'Italia pacifica »? Ha voluto forse significare che prima dell'avvento del citato Selin non lo era, anzi non lo sarà? E che vuol dire, d'altro canto, l'espressione « Regni uniti »? Il regno italiano, di cui si dice nella profezia, dovrà, per il provenzale, unirsi o assorbire qualche altro regno? E chi sono i « pirati » ricordati nell'ultimo verso?

Una qualsiasi soddisfacente risposta a tali domande è oggi impossibile. Il presagio intiero è costruito su pilastri che non conosciamo e non riusciamo nemmeno ad intuire. Sostanza e chiarezza gli verranno forse dall'avvenire. Di esso si può dire solo che si riferisce ad un monarca che potrà fine, col suo regno, ad un periodo di

turbolenze, effettuerà conquiste territoriali ed affronterà, per di più, chissà quali nemici sul mare, sterminandoli. Per la nostra curiosità non è molto. Eppure si tratta di una delle quartine maggiormente esplicite di questa speciale categoria. Essa lascia, per lo meno, intravedere una ombra. Ma che dire, mettiamo, della cinquantesima strofe dell'ottava Centuria?

*Dedans Bologne voudra laver ses fautes
Il ne pourra au temple du soleil
Il volera faisant choses si hautes
En hierarchie n'en fut oncq un pareil.*

Dentro Bologna vorrà lavare le sue colpe
Egli non potrà al tempio del sole
Egli ruberà facendo cose sì elevate
Al potere mai ce ne fu uno simile.

Qui siamo dinnanzi ad un vero rebus. Il personaggio del quale i versi parlano resta, per cominciare, misterioso. Un monarca? Uno statista? Un avventuriero? Non si sa. Esso appare ad un tempo provvisto di genio politico, come consente di affermare l'ultimo verso, e carico di non ben definite colpe. E poi, perchè proprio a Bologna vorrà espiarle? Che significano le parole « tempio del sole »? E la parola « volera » va tradotta con « ruberà », come abbiamo fatto noi, prendendola dalla lettera, oppure deve considerarsi come un abbreviativo di « s'envolera », prenderà il volo, come il verso che la contiene suggerisce?

Questi interrogativi sono ancora più ardui di quelli posti in precedenza; designano un mistero ancora più fitto, un enigma veramente indecifrabile, sia pure in modo limitato. E non crediate si tratti di un caso sporadico. Le profezie del genere abbondano, ed anche per esse l'unica cosa che oggi sia possibile fare, e che faremo, è un inventario e una classifica per nazioni. I nostri posteri vedranno se, e in che misura, riceveranno contenuto e conferma dalla storia, così come noi abbiamo visto oggi, le profezie sull'Italia, citate nei capitoli quarto e quinto, ricevere dai fatti quell'evidenza che fino a pochi anni fa loro mancava e le faceva sembrare ai profani assurde, frutto di un cervello balzano ed esaltato.

Le profezie di cui si è parlato sono oscure, ma non le più oscure. Le *Centurie* ne contengono ancora delle altre il cui segreto assume proporzioni di maggiore importanza. Avrete già osservato che uno dei metodi dei quali ci siamo serviti, è consistito nel raggruppare varie quartine aventi termini comuni od analogie tali da lasciar fondatamente supporre che esse si riferiscano ad un medesimo ordine di fatti. Per esempio, nel capitolo intitolato « *L'Italia e la Russia contro l'Inghilterra* », noi abbiamo abbinato due strofe per via della parola « Aquilone » che si trova in entrambe, giungendo in tal modo a chiarirle. Tale procedimento, però, non sempre ci ha consentito di giungere a risultati soddisfacenti. In parecchi casi, cioè, siamo giunti a selezionare due, tre, quattro presagi con la certezza che tutti riguardano un solo avvenimento, senza, tuttavia, poterlo ricostruire. Nel capitolo dedicato al Papato, per citarne uno, si trova una quartina in cui la nascita di una nuova religione è annunciata come contemporanea alla scoperta delle ossa di un « Grande Romano ». Ora, quest'ultimo particolare ritorna più e più volte nelle *Centurie*; è ricordato da Nostradamus a proposito di fatti diversi, di vario ordine, tutti presumibilmente collegati, come potrebbero esserlo i vari aspetti di una stessa crisi. Ma qual'è il legame? Di quale crisi si tratta? E chi è questo « Grande Romano »?

E fossero queste le sole incognite! Di complessi analoghi, al contrario, ne abbiamo registrati parecchi rimanendo sempre a mezza strada, fermi alla prima fase del lavoro ricostruttivo. Riusciremo col tempo a procedere oltre? La volontà e la pazienza non ci mancano. Ad ogni modo, nel secondo libro che ci proponiamo di scrivere e del quale si è già detto, metteremo anche su questi problemi i punti sugli i. Li proporremo, vale a dire, ai lettori, nei termini che ci sono noti, sottoponendo loro, contemporaneamente, le nostre osservazioni ed i nostri pensieri, nella speranza che qualcuno possa completare il lavoro iniziato.

Le oscurità che si riscontrano in Nostradamus, quando non sono totali, meritano che vi si insista sopra, allorchè lasciano intravedere la forma ed il volume di avvenimenti di notevole importanza storica.

Quanto al resto delle *Centurie*, a quanto rimane dopo tutte queste successive selezioni, diciamo subito che, a parer nostro, è inutile tentare qualsiasi indagine. Il vocabolario da lui adoperato ci sembra assolutamente sibillino. È senza senso apparente. Le parole che lo compongono non trovano riscontro nelle lingue delle quali egli si è servito, e cioè il latino, il francese, l'italiano e... il

provenzale. Ci troviamo di fronte ad un linguaggio cifrato del quale ignoriamo la cifra; ad un susseguirsi di parole la cui legge determinante ci sfugge.

Che cosa esso nasconde? Forse i fatti maggiormente importanti della futura storia europea? Ed è per questo che il profeta li ha occultati limitando le sue parziali chiarezze ad episodi che, anche se conosciuti in anticipo, non potranno impedire l'attuarsi dei disegni della Provvidenza?

Noi chiudiamo questo libro con tali domande e con l'augurio che qualcuno, un giorno, riesca a rispondervi ed a carpire il segreto così gelosamente ed accuratamente nascosto « *Sotto il velame de li versi strani* ».

★

Finito di stampare il 5 Febbraio 1947
per conto della CASA EDITRICE EDITORIALE ITALIANA
Milano - Via S. Spirito, 7 - Telef. 71-549
con i tipi dello Stab. Tip. L. Toffaloni - Milano
Via Sansovino, 13 a - Telef. 21.31

★